

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

32^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1996

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* MIGLIO (<i>Misto</i>)	Pag. 47
MOZIONI		MARINO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	48
Seguito della discussione delle mozioni		MACERATINI (<i>AN</i>)	53
1-00015, 1-00016 e 1-00017 sulle riforme			
istituzionali		SUI LAVORI DEL SENATO	
Reiezione delle mozioni 1-00015 e		PRESIDENTE	55, 56, 57
1-00016. Ritiro della mozione 1-00017.		SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ...	56
Approvazione di ordine del giorno:		* FOLLONI (<i>CDU</i>)	57
DONDEYNAZ (<i>Misto</i>)	7	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA	
* DE CAROLIS (<i>Misto</i>)	9	DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 1996	58
THALER AUSSERHOFER (<i>Misto</i>)	10	ALLEGATO	
* FOLLONI (<i>CDU</i>)	11, 48	DISEGNI DI LEGGE	
DEL TURCO (<i>Rin. Ital.</i>)	14	Annunzio di presentazione	60
* SALVATO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	18	Apposizione di nuove firme	61
PIERONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	20	Assegnazione	61
D'ONOFRIO (<i>CCD</i>)	24, 54	INCHIESTE PARLAMENTARI	
SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ...	28, 52	Apposizione di nuove firme	64
* ELIA (<i>PPI</i>)	32		
FISICHELLA (<i>AN</i>)	34		
LA LOGGIA (<i>Forza Italia</i>)	37		
* SALVI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	40, 54		
RIGO (<i>Misto</i>)	45		

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONIApposizione di nuove firme ad interrogazioni *Pag.* 64

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 65

Annunzio *Pag.* 65, 67, 68

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 123

Ritiro di interrogazioni 123

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).
Si dia lettura del processo verbale.

CAMO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Cabras, Calvi, Carpi, Caruso Luigi, Corrao, De Martino Francesco, Duva, Fanfani, Giorgianni, Iuliano, Lasagna, Lo Curzio, Manconi, Manis, Meloni, Rocchi, Petrucci, Terracini, Valiani.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Lorenzi, in Giappone, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione delle mozioni 1-00015, 1-00016 e 1-00017 sulle riforme istituzionali

Reiezione delle mozioni 1-00015 e 1-00016. Ritiro della mozione 1-00017. Approvazione di ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 15, 16 e 17, il cui testo ricordo è il seguente:

SPERONI, MORO, BRIGNONE, COLLA, BIANCO, ANTOLINI, AVOGADRO, LAGO. - Il Senato,

considerando che la natura centralista della nostra Costituzione, nell'interpretazione datane dalle Corti e dai partiti politici, costituisce una delle cause di maggiore degrado del nostro paese, avendo determi-

nato soprattutto il mancato sviluppo del Meridione e la formazione di un'economia duale che progressivamente si è divaricata fino a dar luogo a due economie distinte e sempre più lontane tra loro;

ricordando come già nel corso del dibattito in Assemblea costituente l'articolo 5 della Costituzione, originariamente posto come articolo 106 all'interno del titolo V - le regioni, le provincie, i comuni - della parte II, venne definito dall'allora presidente della commissione Meuccio Ruini «nel suo complesso, un'introduzione ed un'epigrafe a tutto il titolo... una sintesi larghissima dell'esigenza decentratrice in generale» (onorevole Meuccio Ruini, in Assemblea costituente, resoconto stenografico del 27 giugno 1947, pagine 2397-2398);

rilevando che il Presidente del Consiglio dei ministri, Romano Prodi, nelle dichiarazioni programmatiche del Governo al Parlamento, in occasione del dibattito sulla fiducia, ha affermato che il Governo «vuole e saprà rispondere alle legittime domande» emerse con il «voto espresso in aree fortemente produttive, che con la loro proiezione internazionale contribuiscono al generale benessere del paese», cogliendo in tale voto l'affermazione di «una pressante e fondata domanda di riforma e di ammodernamento dello Stato»;

rilevando che nelle medesime dichiarazioni programmatiche - preso atto della «pretesa, connaturata ad uno Stato fortemente centralizzato come il nostro, di legiferare su tutto, di decidere su tutto e di governare tutto dal centro del sistema... sempre più in contrasto con le necessità di una società complessa, articolata e differenziata nei suoi sistemi economici, culturali e sociali» - viene finanche riconosciuto che «è utile, oltrechè necessario, dare voce e spessore alle differenze. Si potranno così valorizzare meglio le ricchezze e le risorse del paese» e che «è dunque giunta davvero l'ora che si dia vita ad una stagione "alta" di riforme istituzionali e costituzionali all'insegna del dialogo»;

sottolineando che l'articolo 1 della Carta delle Nazioni Unite, così come ribadito al successivo articolo 55, stabilisce che una delle finalità fondamentali riconosciute dal documento è quella di sviluppare amichevoli relazioni tra le nazioni «fondate sul rispetto del principio dell'uguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli»;

sottolineando altresì come l'atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, nella dichiarazione sui principi che regolano le relazioni fra gli Stati partecipanti, al capo VIII, ribadisca solennemente l'impegno per gli Stati a rispettare «l'uguaglianza dei diritti dei popoli e il loro diritto all'autodeterminazione», in virtù del quale principio «tutti i popoli hanno sempre il diritto in piena libertà di stabilire quando e come desiderano il loro regime politico... e di perseguire come desiderano il loro sviluppo politico, economico, sociale e culturale»;

tenuto conto dell'articolo 1 della Costituzione che dichiara che «la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione»;

tenuto altresì conto del messaggio che, il 6 giugno 1991, il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha inviato alle Camere sulla questione delle riforme istituzionali, nel quale, relativamente alle forme di revisione della Costituzione, particolarmente rilevante appare il significato conferito al ruolo di mediazione che in un processo costituente

deve comunque essere svolto dal popolo, in quanto «l'ordinamento costituito si fonda anch'esso su una norma fondamentale ad esso preventiva e ad esso sovraordinata: il principio di sovranità popolare... principio coesistente al concetto stesso di Repubblica e di Stato democratico»;

ricordando la legge costituzionale n. 2 del 3 aprile 1989 con cui si è promossa l'indizione di un *referendum* per conferire un mandato costituente al Parlamento europeo,

impegna il Governo a dare una coerente e adeguata risposta, non opponendosi a proposte di integrazione del dettato costituzionale, che consentano l'esercizio del diritto all'autodeterminazione attraverso lo svolgimento di *referendum* popolari, anche su base territoriale, aventi per oggetto l'autonomia amministrativa, finanziaria e legislativa, l'indipendenza e la secessione, alle stringenti domande che provengono soprattutto da quelle regioni che si riconoscono nella Padania e comunque da qualunque altra regione o gruppo di regioni che ne facciano richiesta.

(1-00015)

LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, FOLLONI, TERRACINI, PELLICINI, TOMASSINI, CIRAMI. - Il Senato, considerato:

che il processo di integrazione europea rende sempre più urgente un profondo adeguamento dell'ordinamento costituzionale italiano all'unità politica dell'Europa, nella salvaguardia dei principi fondamentali ed inviolabili di libertà e di democrazia sanciti nella Costituzione vigente;

che il larghissimo sostegno popolare referendario del 18 aprile 1993 ha reso evidente l'indifferibilità di una revisione organica della Costituzione nel senso della costruzione di una democrazia maggioritaria;

considerata la progressiva perdita di rappresentatività ed efficienza del sistema costituzionale vigente in ordine al funzionamento del Parlamento e del Governo e, di conseguenza, la necessità di sconfiggere la degenerazione assemblearistica che ha caratterizzato gli ultimi tempi della nostra vita parlamentare;

considerata la inidoneità dell'attuale sistema costituzionale a fronteggiare le sfide di una società in trasformazione, sempre più complessa all'interno e sempre più aperta alla competizione all'esterno;

considerata pertanto la necessità della trasformazione dello Stato in senso federale e della contestuale introduzione di un sistema di governo di tipo presidenziale, costruendo più incisivi poteri di controllo del Parlamento ed assicurando ad un tempo l'unità nazionale;

considerato inoltre che emerge con evidenza nel dibattito politico e scientifico in corso che una siffatta revisione organica della nostra Costituzione richiede, non per difetto di legittimità del Parlamento repubblicano ma per una fondazione compiutamente democratica del nuovo ordinamento costituzionale dei poteri, che sin dall'inizio della procedura di revisione organica della Costituzione si pronuncino i cittadini come avvenne cinquant'anni or sono con il *referendum* istituzionale e l'elezione dell'Assemblea costituente;

considerato altresì che è sempre più vasto e non coincidente con gli schieramenti politico-parlamentari esistenti l'arco delle forze politiche e

culturali che sostiene la necessità di istituire con voto popolare diretto un'Assemblea per la revisione della Costituzione;

considerati pertanto i disegni di legge costituzionali atti Senato nn. 561, 707, 722, 923 e 947,

delibera la dichiarazione di urgenza di tali disegni di legge ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento e che la Commissione affari costituzionali riferisca all'Assemblea entro il termine non prorogabile di 60 giorni dall'approvazione della presente delibera, con l'impegno dell'Assemblea stessa a discuterli e ad adottare al riguardo la prima deliberazione di cui all'articolo 138 della Costituzione entro il termine ulteriore di 20 giorni.

(1-00016)

ELIA, DEL TURCO, SALVI, PIERONI, MARINO, VILLONE, PAPINI, BARBIERI, OCCHIPINTI. - Il Senato,

considerato che il popolo italiano attraverso l'Assemblea costituente ha trasmesso in eredità alle generazioni future una Carta costituzionale e insieme la missione di migliorarla;

ritenuto che la continuità e la vitalità dell'ordinamento costituzionale si garantiscono con l'adozione di leggi di revisione della Costituzione (articoli 138 e 139), quando lo richiedano le esigenze profondamente mutate della società nazionale;

richiamata l'opportunità di tenere conto delle più consolidate esperienze delle democrazie contemporanee nella consapevolezza che le riforme da adottare dovranno inserirsi nel particolare contesto politico e sociale italiano;

tenuto conto dello stato di profondo disagio istituzionale e valutata la necessità, largamente condivisa dai Gruppi parlamentari e dalle forze politiche, quale risulta dai programmi dell'ultima campagna elettorale, di una significativa ed ampia riforma della seconda parte della Costituzione per adeguare l'ordinamento della Repubblica ad una più compiuta ed aggiornata realizzazione del principio democratico (articolo 1 della Costituzione);

affermata la piena validità dei principi fondamentali della Costituzione;

ritenuto, più in particolare, che vanno prioritariamente discussi:

a) i temi relativi al titolo V (le regioni, le province, i comuni), per una profonda modifica della forma di Stato, partendo dal principio di sussidiarietà, ispirata ai principi del federalismo cooperativo e solidale, al fine di attribuire maggiori poteri alle regioni e agli enti locali;

b) i temi concernenti il titolo I (il Parlamento), con specifico riguardo al bicameralismo nel quadro delle modifiche della forma di Stato, alla riduzione del numero dei parlamentari, alla necessità di restituire al Parlamento le grandi scelte legislative e il controllo sul Governo;

c) i temi riguardanti i titoli II e III (il Presidente della Repubblica e il Governo), per un rafforzamento dell'azione governativa ed una più chiara assunzione di responsabilità di fronte al corpo elettorale;

d) i temi relativi al rafforzamento delle garanzie costituzionali presenti nei diversi titoli della parte seconda della Costituzione;

ritenuto inoltre che, al fine di agevolare questo processo di revisione costituzionale, sia possibile ed opportuno introdurre nuove norme

nel Regolamento del Senato, tali da condurre ad una significativa accelerazione dei tempi per le deliberazioni della Commissione e dell'Assemblea,

delibera di istituire, a norma dell'articolo 24 del proprio Regolamento, una Commissione speciale di 30 senatori, nominati dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare la proporzione tra essi e assicurando la partecipazione di tutti i Gruppi presenti nel Senato, provvista dei poteri e dei mezzi conoscitivi e di indagine previsti dai Regolamenti parlamentari.

Tale Commissione, che lavorerà in stretto coordinamento con la Commissione che la Camera dei deputati vorrà parallelamente istituire, prende il nome di «Commissione parlamentare per la riforma delle istituzioni repubblicane».

La Commissione:

a) è presieduta da un componente eletto dalla Commissione stessa;

b) elegge nel suo seno due Vice presidenti e due Segretari che, insieme con il Presidente, formano l'Ufficio di presidenza;

c) esamina i disegni di legge di revisione costituzionale concernenti la seconda parte della Costituzione, nonchè disegni di legge ordinari ad essi strettamente collegati presentati al Senato nella legislatura in corso;

d) presenta all'Assemblea il testo di uno o più disegni di legge costituzionali secondo le procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione.

Delibera altresì di sottoporre alla Giunta del Regolamento l'esame delle eventuali modifiche regolamentari utili per rendere più efficiente l'attività della Commissione speciale assicurando che per i disegni di legge di revisione costituzionale assegnati alla Commissione i lavori possano svolgersi in modo sincronico o congiunto con l'analoga Commissione formata nell'altro ramo del Parlamento, istituendo una sessione per le riforme istituzionali che dia ai lavori in Commissione e in Assemblea prevedibilità di tempi per la decisione, anche attraverso la disciplina del dibattito e della presentazione di emendamenti, prevedendo la possibilità che i componenti della Commissione siano a richiesta permanentemente sostituiti nelle Commissioni di appartenenza, prevedendo altresì la partecipazione alla Commissione di un rappresentante per le minoranze linguistiche.

(1-00017)

Proseguiamo nella discussione.

È iscritto a parlare il senatore Dondeynaz. Ne ha facoltà.

DONDEYNAZ. Signor Presidente, è passato oltre un secolo da quando nel 1882 Renan teneva alla Sorbona una famosa conferenza dal titolo: «Qu'est-ce que une nation». Era a quei tempi il tentativo di precisare un concetto in una fase in cui i nazionalismi di lì a poco, dopo essersi formati successivamente alla prima metà del XIX secolo, sarebbero esplosi in tutta Europa, alimentando ben due conflitti mondiali.

Fino a qualche tempo fa pareva inutile porsi, soprattutto in Italia, la stessa domanda formulata un secolo fa da Renan. Eppure in breve tem-

po gli scenari mondiali e nazionali sono profondamente mutati. Oggi si parla molto di federalismo, vocabolo certamente dotato di una forte capacità di suggestione; ma in assenza di apposite specificazioni esso ha scarsa efficacia definitoria e quindi ci consente di sottolineare alcuni punti nodali attorno ai quali occorre compiere scelte precise.

È necessario trovare un linguaggio comune, un terreno condiviso intorno al quale sviluppare un dibattito più chiaro di quanto sia avvenuto nel passato, evitando che maturi nell'opinione pubblica un'idea contraria ad una trasformazione dell'attuale ordinamento in un sistema federale.

I modelli sino ad oggi presentati hanno dovuto misurarsi con una costante contraddizione fra la posizione regionalistica e quella localistica e la difficile conciliabilità delle diverse posizioni in ordine al rapporto tra Stato, regioni, province e comuni. Da una recente indagine del CENSIS riguardante le istituzioni e il policentrismo italiano viene evidenziato che non mancano soggetti che decidono nel nostro paese: sono circa 120.000 e molte volte esercitano competenze amministrative male organizzate al centro e ripetute pedestramente in periferia. Tutto questo produce ai cittadini irritazione per la modestia dei servizi ed un grave e progressivo distacco dalle istituzioni. La possibile soluzione ipotizzata, sempre dal CENSIS, è di modificare la logica attuale di Stato-soggetto in quella di Stato-funzione per assecondare una sempre crescente domanda di autonomia quale strumento per realizzare i processi decisionali conseguenti.

Appare quindi probabile che ogni tentativo di riforma, a Costituzione invariata, sia illusorio, tardivo rispetto all'evidente fallimento di attuazione delle regioni a statuto ordinario. Le autonomie regionali differenziate hanno sempre sentito un forte disagio istituzionale, sia pure con vicende diverse secondo i vari periodi in cui si sono susseguite. In un primo periodo le regioni a statuto speciale hanno rappresentato un corpo estraneo rispetto allo Stato centralizzato e quasi tutta la legislazione statale ha disconosciuto le autonomie differenziate, rallentandone il processo di completamento della specialità. Oggi le regioni a statuto speciale sono costrette ad una sorta di omologazione verso il basso a seguito di numerosi tentativi, più o meno riusciti, di pareggiare il loro trattamento a quello delle regioni ordinarie, realizzando così l'unico risultato di frenare un processo positivo senza risolvere nessuno dei problemi oggi in discussione.

Il pericolo è rappresentato dal rischio di proporre, per rinnovare il nostro regionalismo in uno Stato federale, il riassorbimento delle regioni a statuto speciale. Sebbene la precedente Commissione bicamerale abbia mantenuto la distinzione tra regioni ordinarie ed autonomie speciali, qualcuno ironizza sulla specialità e sostiene un'idea di grande accorpamento delle regioni italiane. Perché allora non affidare alle regioni differenziate il compito di giocare un ruolo d'avanguardia proprio per le esperienze esercitate di autogoverno, rivendicando ed ottenendo in anteprima quegli stessi poteri che possono compiere la federalizzazione dello Stato e che dovrebbero essere assegnati alle regioni, trasformandole in genere in altrettanti Stati membri?

La fluidità e l'imprevedibilità del presente momento politico-istituzionale sono tali che generano preoccupazioni alle regioni interessate,

spingendole ad assumere un ruolo di vigilanza e teso a limitare i possibili attacchi indirizzati alla loro specificità. Ritengo invece che l'esperienza consolidata da anni di autogoverno possa fornire al dibattito che si dovrà sviluppare in modo approfondito, un punto di riferimento utile e prezioso per inserire in modo originale, nel particolare contesto politico-sociale italiano, la riforma in senso federale.

In quest'ottica concordiamo sulla nascita di una apposita Commissione per la riforma delle istituzioni repubblicane e rivendichiamo il diritto di essere rappresentati in seno a questo organismo per contribuire alla realizzazione di uno Stato federale in cui le regioni siano il soggetto Costituente e che ponga alla base della futura Costituente un accordo federativo tra tutte le entità regionali. Riaffermo che l'eventuale revisione dello statuto di autonomia della Valle d'Aosta possa avvenire solo se preceduta da un esplicito accordo tra lo Stato e le istituzioni rappresentative della Valle d'Aosta.

PRESIDENTE. Senatore Dondeynaz, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

DONDEYNAZ. Ritengo infine, proprio in rapporto alla credibilità della costituenda Commissione, debbano essere individuati e definiti tempi politici certi per la conclusione della missione assegnatale. In conclusione, riterrei opportuno che il Parlamento, nel costituire la Commissione predetta, indicasse alcuni tratti essenziali della rotta da percorrere. Con queste osservazioni, dichiaro di votare a favore della risoluzione proposta. *(Applausi dal Gruppo Misto)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Presidente, il richiamo all'articolo 24 del nostro Regolamento, per l'istituzione di una Commissione bicamerale che esamini tutti i progetti di legge di revisione della Costituzione, che riguardano soprattutto la seconda parte della nostra Carta costituzionale, ci appare un richiamo molto opportuno perchè ci serve per uscire da una situazione di difficoltà e anche - me lo consenta - di ambiguità tra tutte le forze politiche.

Del resto non da oggi noi sosteniamo che è certamente tramontata la stagione delle ideologie contrapposte; purtroppo non è ancora nata la stagione dei programmi alternativi. È proprio su tale ambiguità che nasce il percorso che è stato avviato verso l'istituzione di una Commissione che certamente per coloro che sono presidenzialisti deve verificare la possibilità di porre una scadenza temporale alla durata del Governo Prodi; per coloro che, invece, sono assemblearisti permetterà di affrontare meglio - ed io mi ritrovo in questa interpretazione - e discutere nelle aule parlamentari quelle che possono essere le prospettive di riforma della nostra Costituzione.

Signor Presidente, prendiamo atto con soddisfazione del fatto che l'Assemblea costituente, con tutti i risvolti destabilizzanti che avrebbe avuto in questa fase, non nascerà. Non ho letto nelle mozioni presentate scadenze temporali (non sono a conoscenza dell'esistenza di risvolti par-

ticalari e quindi non so se esse siano state fissate anche se non sono contenute nelle mozioni); tuttavia, non essendoci tali scadenze, penso che riusciremo a non scatenare le fantasie non soltanto giornalistiche, ma anche di coloro che puntano su nuovi scenari politici oppure su nuovi o vecchi condottieri dello schieramento politico italiano. Infine, sembrano fortemente ridimensionate le tante ansie presidenzialiste che si sono sviluppate negli ultimi tempi e che non condivido: signor Presidente, lei sa che io vivo a pochi chilometri da Predappio, ma non ho alcuna esigenza presidenzialista.

Concludo il mio intervento augurandomi che possa nascere una riforma in senso federalista dello Stato e che si cerchi, come è stato fatto dalla Commissione bicamerale del 1990, di ribaltare i concetti e le procedure contemplate dall'articolo 117 della Costituzione. È necessario fissare le competenze dello Stato e poi delegare tutto alle regioni, sempre salvaguardando quel principio sacrosanto che una volta fatta la legge *delegatus delegare non potest*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, la discussione sulle riforme istituzionali, in corso già da tempo nel paese, sembra entrare finalmente in una fase concreta. Noi della *Südtiroler Volkspartei* consideriamo questa evoluzione con molta soddisfazione e speranza perchè vediamo aprirsi la possibilità di arrivare ad una riforma della Costituzione in senso federale, da tanto tempo auspicata dal nostro partito.

Un assetto istituzionale caratterizzato dalla presenza di una federazione, in cui l'elemento fondamentale è costituito dalle istituzioni territoriali e dall'autonomia istituzionale delle regioni, con riserva allo Stato delle sole competenze legislative in materia di giustizia, moneta, difesa e relazioni estere, ci può aprire le porte per l'ingresso in Europa, ingresso che deve essere il tema fondamentale del paese.

Le condizioni economiche continuano a peggiorare e c'è il serio rischio di trovarci esclusi dal contesto economico comunitario. Da decenni la *Südtiroler Volkspartei*, che ha una forte ispirazione autonomista, si batte per una riforma dello Stato in senso federale, testè annunciata, con rispetto delle autonomie speciali e delle minoranze linguistiche; inoltre vede nella costituzione della Commissione bicamerale prospettata, nella quale deve essere assicurata anche la rappresentanza delle minoranze linguistiche riconosciute, un passo concreto e valido verso una possibile soluzione.

Pronuncio dunque il consenso della *Südtiroler Volkspartei* all'elaborazione di una legge di riforma costituzionale con la formazione di una Commissione bicamerale, con l'augurio che essa abbia poi veramente il coraggio e la forza di avviare un'effettiva e profonda riforma federale delle istituzioni. (*Applausi dai Gruppi Misto e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Folloni. Ne ha facoltà.

* FOLLONI. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, signori rappresentanti del Governo, le ragioni per le quali con il dibattito in corso tentiamo contemporaneamente nei due rami del Parlamento di trovare la strada per condurre ad un porto sicuro il processo di transizione verso nuove e più efficienti forme costituzionali sono più che evidenti.

Sarà mestiere degli storici analizzare come, quando e per quali ragioni interne ed esterne alla vita pubblica del nostro paese si sia affermata questa esigenza di cambiamento; ma ai fini di questo dibattito ciò ha un'importanza relativa.

Il cambiamento in atto è un fatto, un fatto è il *referendum* del 18 aprile 1993, un fatto è la legge elettorale maggioritaria e un fatto è che gli aspiranti alla carica di Capo del Governo non chiedono più l'incarico al Quirinale ma si rivolgono direttamente agli elettori.

Noi siamo nel tumultuoso e pieno sviluppo di un processo di cambiamento e la nostra personale responsabilità è di aiutare il raggiungimento di una soluzione che sia buona non per una sola parte politica ma per tutto il paese.

Rispetto a questo obiettivo alto e nobile credo che si possa con buona coscienza riconoscere che sono largamente e da parte di quasi tutte le forze politiche condivisi gli approdi ultimi: avere Governi stabili e duraturi per l'intera legislatura, sicuri nell'esercizio della responsabilità, nelle scelte, trasparenti nel rispondere all'elettorato durante e al termine del loro mandato, sulla base dei risultati della loro azione. L'obiettivo è anche avere un simile Esecutivo in un contesto di controllo democratico, con equilibrio di poteri, con piena agibilità politica per tutti; obiettivi urgenti non solo per gli errori di un momento, ma per i tempi nuovi della politica che non sta più entro i vecchi confini di territori e di regole, in un mondo che ormai riconosce le identità nazionali in un processo di globalizzazione.

Ciò vale per quasi tutte le forze politiche ma non per tutte: dobbiamo comunque tener conto che c'è chi è contrario alle riforme e spera con tattiche dilatorie ed elusive del problema di evitare che la transizione si compia e, passata la notte di Tangentopoli, tutto possa tornare come era prima.

Esiste al riguardo la nostra preoccupazione per le divergenze interne alla maggioranza rispetto alle quali nemmeno l'impetosa analisi verso questi renitenti ai tempi nuovi fatta ieri dal senatore Rognoni ci tranquillizza. Così come la maggioranza che sorregge il Governo Prodi nel suo mischiare L'Ulivo con il partito della Rifondazione comunista è incerta e ondivaga relativamente alla strada tracciata dal Trattato di Maastricht e nell'imboccare il cammino della novazione istituzionale, perchè si avvale al centro di apporti più attenti ad impedire le riforme che non a realizzarle. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Vorrei richiamare i colleghi a una maggiore attenzione verso l'oratore e comunque al silenzio.

FOLLONI. Ecco dove risiede l'instabilità di questo Governo Prodi, figlio di un cambiamento incompiuto e perciò erede di tutte le precarietà della transizione. È necessario cambiare con precise regole la for-

ma di Governo rispetto alla quale c'è ampio consenso per un sistema presidenziale, con un Presidente votato dai cittadini per guidare l'Esecutivo, e con un Parlamento che abbia piena potestà legislativa e non, come è oggi, imputato di non ratificare le leggi che di fatto fa ormai impropriamente solo il Governo. A volte l'ironia, che è sempre autoironia, aiuta a non essere ciechi. Non dice nulla a tutti noi il fatto che due Camere, in parallelo, discutano delle stesse cose, che le parole risuonino come eco dall'una all'altra, che qui oggi si dovranno votare mozioni in gran parte superate da quel che è stato detto ieri, in Aula, a Montecitorio? Qual è dunque il ruolo delle Camere oggi e perchè i due rami del Parlamento hanno fatto lo *slalom* parallelo di ben tre distinti dibattiti in una sola settimana: quello sul Documento di programmazione economico-finanziaria, quello sulle dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio Prodi e questo sulle riforme, in un'entropia di risorse, di tempi parlamentari e di parole?

Ma tant'è; e se la maggioranza non scioglie il nodo politico che la blocca, anche i lodevoli sforzi oratori di tutti noi resteranno senza frutto. Spero tuttavia che, se saranno senza frutto, non saranno privi del giudizio dell'elettorato. Anche per questa ragione, ma non solo per questa, noi da tempo abbiamo indicato una strada che riteniamo necessaria oltre che sicura; in quanto sicura, essa consente di uscire dallo stucchevole rito di un sistema istituzionale che pare solo fingere di riformare se stesso, un rito a ragione del quale si è molto accresciuta nell'opinione pubblica la convinzione che il Palazzo di pasoliniana memoria è inconcludente.

Proponendo un'Assemblea per la revisione della Costituzione noi abbiamo anche inteso affermare che in questo modo i limiti politici imposti alle forze di maggioranza dalla responsabilità di sostenere il Governo non saranno un intralcio, che Governo e riforme restano - come ha chiesto ieri Prodi - momenti separati e che nessun ricatto interno alla maggioranza farà velo al percorso riformatore. Preoccupazione vera, se già oggi dobbiamo constatare che la forza di maggioranza che ha promosso un'iniziativa referendaria per l'Assemblea costituente è dovuta arretrare sull'ipotesi di una bicamerale.

L'altra ragione, vera e forte, è che questa novazione istituzionale si compie non solo al cospetto degli elettori ma con il loro concorso, non solo con il loro consenso ma con la loro partecipazione. Chi è partecipe sentirebbe come sue e non come frutto del Palazzo, come esito di una sorta di gara fra noi, le nuove istituzioni, per le quali si auspicano sia una più alta efficienza che un più alto grado di fiducia. Un nuovo e grande patto che possa fare da contenitore delle forze nuove e magmatiche, delle spinte liberiste come di quelle federaliste, che paiono orientate a fini eversivi dell'unità nazionale, ma che in un nuovo patto adeguato a fissare le rinnovate forme per la vita morale, i diritti e i doveri della nazione, possa incanalare anche queste energie nel nuovo quadro istituzionale.

Anche la Lega ha diritto a vedere una luce per le proprie istanze. Noi che crediamo fortemente nell'unità nazionale e nella solidarietà territoriale ci irritiamo ad ogni tentativo di ferire l'una e l'altra. Ma limitarsi a respingere le denominazioni oggettivamente irricevibili per governi oggettivamente irriconoscibili sarebbe miope. De Gasperi non invocò

soltanto Yalta ma diede vita ad un percorso che ancorasse tutte le forze del paese alla forma libera e democratica della nostra nazione. Il patto che ne nacque, la Costituzione, ha dato stabilità alle istituzioni per cinquant'anni di vita e di progresso democratici.

Signor Presidente, senatrici e senatori, so di non avere detto alcuna novità. Ho ripetuto cose che stanno nella proposta di deliberazione che ho firmato a nome della Federazione Cristiano Democratica-CDU e che già ieri, qui e alla Camera, sono echeggiate in altri interventi. Ma noi insistiamo perchè si capiscano le ragioni sostanziali di questo momento riformatore, ragioni che precedono e permangono prima e oltre lo strumento quale che sia, quale sapremo adottare per questo percorso.

Non ignoriamo infatti che tra le parti politiche si converge ormai su un percorso diverso: una Commissione bicamerale per le riforme di più pronta realizzazione, ancorchè non carica di precedenti positive esperienze.

È un percorso meno impegnativo ma, come spesso accade alle scorciatoie, più incerto e, temiamo, dall'esito improbabile.

Tuttavia, si può fare. In passato ha fallito perchè proprio in vista del traguardo la legislatura cadde: una tentazione, questa, che nascerà nel cuore di chi in maggioranza le riforme non le vuole.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue FOLLONI). Ma non siamo superstiziosi e non rifiutiamo di ripercorrere la strada sfortunata della Commissione bicamerale. Tuttavia, a chi l'ha proposta, al PDS in particolare, chiediamo chiarezza.

Ieri il senatore Villone ha lasciato intendere di essere convinto che la Commissione bicamerale possa produrre i risultati sperati; noi gli crediamo, ma gli chiediamo allora di chiarire quale strada immagini si dovrà percorrere poi se, come lui stesso ha dubitato, si dovesse constatare un nuovo fallimento, rivelatore questa volta della definitiva e totale inconsistenza delle istituzioni attuali e che egli mi è parso ritenere si dovesse percorrere solo successivamente e fuori da queste istituzioni. Voglio sperare che questa estraneità al Parlamento non sia un'improbabile nuova via rivoluzionaria estranea alla cultura parlamentare; voglio sperare che possa essere a quel punto, prima di ogni anarchia e negli argini fissati da questo Parlamento, quell'Assemblea per la revisione della Costituzione che a noi pare ancora oggi la via migliore.

A nostra volta precisiamo che la Commissione bicamerale, proprio per le ragioni fondanti il processo riformatore, per le ragioni che sono del paese, non quelle del Palazzo, non può che assumere alcune precise caratteristiche. In primo luogo, essa dovrebbe rappresentare, così come dovrebbe essere per un'Assemblea costituente, in modo proporzionale le forze popolari: la si formi dunque sulla base dei dati delle quote proporzionali e non per il privilegio dei collegi. Essa deve avere potere redigente e - riteniamo - il suo testo non dovrà essere emendabile, altrimenti, come in una moderna odissea, il Parlamento potrebbe disfare in Aula la

tela che ha tessuto pazientemente nella bicamerale; se non piace la si rigetti, ma non si finga ipocritamente che si sta facendo una diversa tessitura.

Anche sui tempi, e non per tattica, bisogna essere esigenti: sei mesi, otto al massimo; non è un *handicap*, è una necessità. Chi ha volontà riformatrice non può non sapere che è necessario che il processo si concluda, pena il rinvio a nuove calende, quelle greche, questa volta, entro la futura scadenza del mandato presidenziale. E, se vogliamo tenere il paracadute non rivoluzionario, che anche il senatore Villone ha indicato, nella prossima primavera bisognerà sapere se esso non serve o se dovrà diventare urgente.

Infine, non sarebbe male che il testo finale, sottoposto a un *referendum* di approvazione, forse portato di fronte agli elettori con clausole di alternative, due possibili soluzioni sulle quali la gente voti.

Per la seconda volta in otto mesi gli italiani leggono, ascoltano e vedono, anche grazie alle immagini con le quali parliamo oggi direttamente loro, che dalla rappresentanza parlamentare si dichiara a gran voce di voler fare le riforme. Se dopo la delusione dello scorso febbraio ne dovesse giungere una nuova, sarebbe un atto altamente irresponsabile e distruttivo per la fiducia di cui il paese ha bisogno per restare unito. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Turco. Ne ha facoltà.

DEL TURCO. Signor Presidente, signori senatori, può darsi che la nostra discussione, il nostro dibattito si possa concludere bene: ci sono tutte le condizioni perchè tutto ciò avvenga. Il nostro Gruppo ha lavorato perchè questo risultato si possa raggiungere, innanzitutto evitando una tentazione che c'è sempre, in situazioni come questa: nella maggioranza e nell'opposizione, si tende ad utilizzare il dibattito su una questione così rilevante, anche per parlare d'altro. Per disegnare scenari politici nuovi, per esempio può essere tentata la maggioranza con l'obiettivo di rendere più largo il suo consenso. Oppure può farlo l'opposizione, per parlare di governabilità, magari partendo dalla crisi del Governo che c'è già.

Quale che sia la conclusione di questo dibattito, dobbiamo sapere che un grande processo di rinnovamento del dettato costituzionale ha bisogno di qualcosa di più di una larga maggioranza parlamentare. Altre volte è successo di aver individuato una maggioranza disponibile a percorrere per intero il cammino di una riforma importante della Costituzione. Si è capito alla fine che mancava un rapporto «forte» con il paese, che sembrava sentire quel tema come una questione non decisiva per la propria vita. Abbiamo perciò bisogno di un quadro di rapporti politici, di rapporti sociali, di orientamenti culturali che vadano in questa direzione. Abbiamo bisogno di un paese che faccia suo lo spirito riformatore che il Parlamento tende ad evocare con la decisione di istituire una Commissione bicamerale con le caratteristiche delle quali stiamo parlando in queste ore.

Si è detto spesso, signor Presidente - e non senza fondamento - che ogni operazione di riforma costituzionale è quasi sempre il prodotto di avvenimenti storico-politici di natura eccezionale: una guerra, il rovesciamento più o meno violento di un regime politico, una situazione politica interna che conosca momenti di ingovernabilità prodotti da eventi esterni o interni ingovernabili. Tutta la storia moderna degli Stati ci dice che questo è il terreno sul quale si innesta quasi sempre un grande o un piccolo processo costituente.

Certo, furono le macerie dell'Italia del '45 a rendere alto l'impegno dei padri costituenti della nostra Repubblica. Furono le macerie di Berlino a cancellare la Costituzione che aveva retto la Germania nel quindicennio di dominio nazista. In quella circostanza valsero anche elementi eccezionali. Per esempio, per scrivere tutta la parte relativa alla Costituzione tedesca che riguardava la cogestione delle grandi aziende siderurgiche che producevano acciaio. Fino ad allora l'acciaio era servito a quel paese per produrre cannoni, l'esercito occupante alleato impose che nella Carta costituzionale venissero inserite norme particolarmente severe. I tedeschi perciò scrissero la loro Costituzione con le macerie davanti agli occhi e con qualche occhio vigile degli alleati che sorvegliavano che la Costituzione tedesca non desse luogo ad altri fenomeni, come quelli che aveva conosciuto in questo secolo.

L'esempio più lungamente evocato nelle discussioni di questo periodo, non solo per le soluzioni che si vogliono adottare ma anche per gli avvenimenti prodotti da questa fase, è però il modello francese. Ricordiamo che cosa accadde allora: De Gaulle fu richiamato a Parigi dalla sua casa di campagna perchè il presidente Coty che aveva tutti i poteri che pur gli assegnava quella Costituzione e il primo ministro, il signor Pflimlin, non erano più in condizione di opporre resistenza alla insurrezione dei generali felloni di Algeri e al probabile arrivo - si diceva che sarebbe stato questione di ore - dei paracadutisti sul cielo di Parigi. De Gaulle era stato l'incarnazione dello spirito della Resistenza, ma dopo i trionfi del primissimo dopoguerra era stato costretto, per propria scelta, ad andarsene in esilio nella sua Colombey. Nel 1958 fu accolto come il salvatore della Patria.

La sua Costituzione fu riconosciuta dalla maggioranza dei francesi come una grande scelta capace di riordinare lo Stato dopo i drammi della Quarta Repubblica, ma sollevò a sinistra un'ondata di critiche.

Ne ho risentita una poco fa, nell'intervento del senatore De Carolis. Gli ho promesso che avrei polemizzato civilmente con lui e mi accingo a farlo. Quella non fu una Costituzione fascista e quindi evocare Predappio non serve. Fu una Costituzione che usarono i gollisti prima e Mitterrand dopo, garantendo governabilità e soprattutto, signor Presidente, alternanza nella vita politica francese.

Pochi si sono accorti discutendo tra di noi che, dal momento del varo di quella Costituzione ad oggi, tutti i partiti - ripeto, tutti i partiti - che si sono presentati sulla scena politica francese hanno potuto partecipare ai governi avendo tra l'altro la possibilità di essere forza decisiva dell'opposizione e poi trasformarsi in forza decisiva della maggioranza che eleggeva il Presidente della Repubblica.

Di quella Costituzione si giovò De Gaulle, i suoi successori tra cui innanzitutto Pompidou, Giscard d'Estaing ma anche 14 anni di Governo

di un uomo come Mitterrand. Ancora oggi è il terreno su cui è possibile immaginare la via dell'alternanza permanente alla guida della vita politica francese.

Persino un partito come quello comunista francese, con la sua connotazione fortemente legata all'eredità del passato, ha potuto avere quattro Ministri in uno dei primi Governi nati dopo l'elezione di François Mitterrand alla Presidenza della Repubblica.

Avendo lavorato a fianco degli amici popolari in tutto questo periodo per affrontare questo tema, voglio dire loro con molta serenità, dal momento che mi sembrano i più preoccupati per l'avvio di questo processo, che non dobbiamo commettere l'errore che commise allora la sinistra, il mio partito, l'insieme della sinistra italiana: considerare le novità francesi come altrettanti attacchi alla vita democratica di quel paese o quella Costituzione come espressione degli interessi della grande borghesia nazionale, una Costituzione che metteva in discussione libertà fondamentali. Allora, ci sbagliammo e dirlo apertamente e con onestà significa oggi impegnarsi a non ripetere l'errore che commisero i nostri padri in quella circostanza.

È vero, dobbiamo essere orgogliosi, signor Presidente, di una Carta costituzionale che è stata una garanzia per un paese come il nostro, un paese che ha visto il passaggio da un'Italia rurale e distrutta del 1945 ad un'Italia settima potenza industriale del mondo, attraverso crisi drammatiche come quelle politiche e sociali degli anni '50 e quelle nate sull'onda delle grandi lotte operaie della fine degli anni '60, ma anche quella dei drammatici anni di piombo, dagli anni '70 alla metà degli anni '80.

Siamo passati attraverso tutte queste vicende avendo una Carta costituzionale in grado di garantire a tutti regole importanti. Questo è stato un risultato straordinario dei padri costituenti. È vero che gli anni '90 hanno mostrato crepe che non sono riparabili con qualche piccolo aggiustamento. Qualcuno si era illuso che si potessero fare aggiustamenti qua e là e invece è necessario un rinnovamento profondo di alcune parti della nostra Costituzione. C'è un problema di governabilità. Da quanti anni, signori senatori, una legislatura repubblicana si conclude esattamente nel tempo previsto dalla Costituzione? Quanto tempo è che non accade più una cosa del genere? Anche con il maggioritario. Si diceva che bastava cambiare il sistema elettorale, passare dal sistema proporzionale a quello maggioritario per risolvere automaticamente tutti i problemi. Si è scoperto che non è così perchè le elezioni del 1994 celebrate secondo il nuovo sistema, hanno dato vita ad un Parlamento che ha resistito due anni e quattro mesi e non i cinque anni previsti dalla Costituzione.

Per questo è necessario dare vita ad una fase profonda di riforma della forma dello Stato, della forma di Governo e anche delle nuove culture di cittadinanza che nel frattempo sono diventate patrimonio culturale della stragrande maggioranza dei cittadini italiani.

Mi rivolgo in particolare ai senatori di Alleanza Nazionale. Perchè questo è un elemento importante della nostra discussione, spesso ingiustamente trascurato che ha avuto un momento di grande rilievo solo in occasione dell'elezione dei Presidenti della Camera e del Senato. Noi siamo davanti a un fatto storico importante, significativo. La prima Costi-

tuzione, quella che vige ora nel nostro paese, portava dentro di sé la ferita della guerra e i rancori del dopoguerra. Fu fatta senza di voi e contro tutto ciò che rimaneva nella cultura politica, nelle istituzioni, nella società e nello Stato della tradizione e della cultura del ventennio fascista.

Questo spiega una piccola aberrazione: perchè non dircelo, ora che non usiamo più quella formula? Ricordate in quante occasioni abbiamo parlato di «arco costituzionale»? C'erano deputati che sedevano in Parlamento e dunque per ciò stesso garanti della Costituzione ma venivano esclusi dai grandi processi di decisione in nome di un «arco costituzionale» che serviva a giustificare l'isolamento di un'area del Parlamento e a determinare le condizioni affinché tutto il resto potesse partecipare, nelle condizioni date, alla direzione della vita del paese.

SERVELLO. L'inventore di quella formula ora è sotto L'Ulivo, è De Mita!

DEL TURCO. Lascia stare. Ne sto parlando per dire che tutto questo appartiene al passato. Anche tu dovresti fare uno sforzo affinché questo appartenga al passato.

SERVELLO. Noi lo abbiamo fatto questo sforzo.

DEL TURCO. È qui che volevo arrivare: la vostra illusione è che basti un congresso...

SERVELLO. La nostra illusione non è tornare indietro.

DEL TURCO. Noi vogliamo arrivare ad una fase nuova e diversa, anche attraverso questo passaggio importante, nei prossimi mesi. E questa è l'occasione che tutto il Parlamento ha a disposizione, e non solo voi. Ripeto: non basta un congresso.

Quando si scrivono, tutti assieme, regole nuove, principi condivisi, regole che diventano punti di riferimento rispetto ai principi immortali che hanno caratterizzato la nascita della prima Costituzione, questa Repubblica, questo Stato, signor Presidente, fa un passo avanti importante.

Lo dico agli amici di Forza Italia, che hanno avuto da questo punto di vista un ruolo importantissimo nel definire la nuova immagine del centro e della destra nel nostro paese: questo è il terreno sul quale si può scrivere una pagina nuova e importante nella vita del paese. Per questo dobbiamo lavorare tutti assieme e penso che si possano trovare le misure. Vorrei che il Parlamento evitasse questa cosa barocchissima per cui siamo tutti d'accordo sulla parte importante della conclusione, ma non possiamo votare tutti insieme l'istituzione della Commissione bicamerale.

Certo, meglio un passo avanti, anzichè rimanere fermi dove siamo e se il passo avanti che possiamo fare è la presa d'atto di una disponibilità a parlare di bicamerale, tanto basta per questa sera. Ma presto scopriremo che questo non sarà sufficiente e che bisognerà fare un passo più avanti ancora. *(Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Sinistra De-*

mocratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Federazione Cristiano Democratica-CCD. Congratulazioni).

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, nei tanti dibattiti sulle riforme istituzionali a cui ho avuto modo di assistere e partecipare un dato costante mi ha sempre creato sconcerto e preoccupazione. E devo dire che questo stesso dato l'ho ritrovato nelle parole dette in quest'Aula nelle giornate del nostro dibattito, ma anche in quelle pronunciate nell'altro ramo del Parlamento. È il dato che evidenzia una distanza nostra, di tutti quanti noi dal sentire più profondo del nostro paese, la nostra incapacità a discutere di riforme istituzionali cogliendo in modo forte e vero quel nesso che a mio avviso c'è e deve esserci tra riforme istituzionali, tra questione istituzionale e questione sociale. Se posso esprimermi così, credo che oggi una definizione forte, avvincente e coinvolgente sia dire a chiare lettere che la vera riforma istituzionale in questo paese è dare voce e rappresentanza alla questione sociale, ai cittadini, ai lavoratori e alle lavoratrici che dentro la questione sociale ogni giorno fanno grande fatica a vivere se stessi, il proprio progetto e il proprio destino. Questa distanza è, in larga misura, voluta e spesso frutto di una cultura miope che intende ancora la politica soltanto come mediazione e compromesso tra forze politiche. Questa distanza è non solo frutto dell'arretratezza e dell'incapacità di una lettura seria della crisi che attraversa il nostro paese, ma anche della volontà - che pensavo fosse stata bandita dopo il 21 aprile - di tentare, in vario modo, a volte alla luce del sole ma molto spesso in maniera occulta, una pratica politica che mi sa molto di mediazione e di pasticcio; una pratica che in questi giorni è diventata dibattito parallelo al nostro, sul preludio o meno alle larghe intese, e che ha visto o meglio potrà vedere prevalere al termine di questa nostra discussione non una soluzione adeguata ed efficace ad affrontare la tematica delle riforme istituzionali ma, ancora una volta, un rinvio, un prendere tempo, da un lato da parte di coloro che vogliono mettere in gioco questo quadro politico per tentare, anche attraverso un uso distorto del tempo dato, una strada di opposizione non tanto nei contenuti e nel merito ma una strada che consenta a queste forze (penso anzitutto al Polo) di trovare una propria forma di legittimazione, dall'altro lato - e lo affermo anche con sofferenza e disagio - da parte di quanti nell'Ulivo credono che, anche attraverso questa scorciatoia, si possano dare già degli affondi al Governo Prodi e costruire, in altro modo, un differente quadro politico e diverse soluzioni.

Ieri alla Camera dei deputati è stato sottolineato con autorevolezza, vista la fonte da cui queste parole sono state pronunciate, che il nostro dibattito e le riforme istituzionali devono servire a dare successo a tutta questa classe politica, quale noi siamo, per dare finalmente uno sbocco in avanti al nostro paese. Questo dire non mi piace perchè credo che il successo delle riforme istituzionali alle quali noi teniamo con grande forza non dipenda e non sia nella legittimazione di classi dirigenti di questo paese ma nel far finalmente diventare cittadini a pieno titolo i

tanti che oggi nel nostro paese non lo sono. In ciò si sostanzia la crisi istituzionale, in questa separazione sempre più forte, tormentata ed inquietante che possiamo misurare giorno dopo giorno, che si è costruita e sta continuando a costruirsi, una separazione che ci dice che anche quel nesso, scritto nella prima parte della Costituzione, tra lavoro e cittadinanza è stato messo in discussione nei fatti. È un processo costituente, materiale che è andato avanti e continua ad andare avanti perchè quelli sono i referenti internazionali che da qualcuno sono stati ricordati nel corso del nostro dibattito. Ma ciò avviene anche perchè - voglio qui sottolinearlo - a sinistra troppo spesso si continua, in una certa misura, a giocare su parole quali quelle che ho ascoltato un attimo fa: «governabilità ed efficacia» e si tralascia di rivolgere un'attenzione in più e un rispetto a cosa significa la questione del Parlamento, quale efficacia attribuire ad esso (perchè in questa nostra società tanti e sempre più sono gli esclusi), cosa deve essere effettivamente il Parlamento. Badate, se c'è un valore forte nella Costituzione repubblicana, a mio avviso, esso è consistito e consiste nell'essere un progetto sempre più di inclusione, di partecipazione. Era e rimane questo, a mio giudizio, il senso e la sostanza della democrazia: inclusione. Invece noi siamo una società che procede per esclusione, siamo da tempo un Parlamento che non riesce a rappresentare quanti devono essere inclusi. Esclusione significa separazione e certo significa secessione. Il disagio sociale che si esprime al Nord o l'altro disagio sociale che si manifesta in altre aree del paese, tutti questi contenuti e questi soggetti della secessione non possono trovare risposte alte se continueremo ancora ad interrogarci sulla governabilità e sulla efficacia.

Onorevoli colleghi - e mi rivolgo a quelli che lo hanno voluto - avete tentato la strada del sistema maggioritario per dare governabilità: questa strada, in una certa misura, si è dimostrata non efficace, anche se nelle elezioni del 21 aprile una maggioranza è stata costituita, una maggioranza c'è. Avevate tentato e volete tentare altre strade (voglio dirlo in questa sede) anche rispetto ai nostri lavori, come quella di intaccare i Regolamenti di Camera e Senato per diminuire poteri e libertà dei parlamentari: si tratta ancora una volta di una discussione su di noi, chiusa dentro regole e non invece una discussione forte e completa sulle questioni che devono essere il cuore, la parte forte di una rinnovata sostanza della democrazia.

Noi siamo pronti a lavorare sulle riforme istituzionali, come ha detto molto bene ieri sera il senatore Marchetti che ha ricordato le nostre proposte che mi sembrano tutte molto moderne ed attuali. Certo si tratta di proposte che fanno una scelta netta in tema di democrazia e di partecipazione, ma esse sono anche attente alla stessa questione della governabilità. Siamo anche pronti a misurarci nuovamente su una legge elettorale, sulla quale conoscete il nostro avviso che penso non sia solo nostro, ma anche di altre forze politiche presenti qui in questo ramo del Parlamento e nella Camera dei deputati.

Quindi, c'è materia per lavorare e per lavorare da subito. Invece si sta scegliendo - e questa è la parte più deteriore del compromesso, è questo il dato inquietante - non di lavorare subito, da domani, sui progetti che già ci sono istituendo le due Commissioni: si rimanda alla Commissione bicamerale, alla legge costituzionale necessaria per isti-

tuiria; nel migliore dei casi si potrà cominciare a lavorare a dicembre e non prima di questo mese. Per quale motivo accade tutto ciò? Lo ripeto e voglio denunciarlo con grande forza: perchè evidentemente non si hanno a cuore le riforme costituzionali, ma altro, la classe politica dirigente, e ci si allontana sempre più dai bisogni profondi del paese. Voglio dirlo anche rivolgendomi ai compagni del PDS, agli amici dell'Ulivo: stiamo attenti! Dobbiamo stare attenti perchè in questa fase sul terreno della democrazia e della nuova cultura non solo non possiamo avere battute d'arresto, ma anche perchè, e a mio avviso sempre di più, nell'animo, nei sentimenti dei lavoratori e delle lavoratrici questo nesso tra questione istituzionale e questione sociale è fortemente presente ed avvertito. Anzi, ritengo che vi sia di più: oggi questi soggetti, in modo più forte, parlano per sé di diritti di cittadinanza anche da portare oltre quanto è scritto nello stesso dettato costituzionale. Questi soggetti sono anche molto attenti a quello che spesso si vuole nascondere, ma che poi finisce con il trasparire. Diciamocelo con franchezza: adesso c'è questo dibattito, ma poi ve ne sono anche degli altri, come sulla chiusura di Tangentopoli, su quelli che devono essere i confini ed i limiti del potere giudiziario e dei giudici che sono tali e non altro (sono profondamente d'accordo purchè la politica non significhi oggi altro, cioè mettere a tacere il potere giudiziario stesso), sulla stampa e sull'informazione. Sono altre le partite che si stanno giocando, al di là di quello di cui noi stiamo discutendo oggi.

Devo dire, concludendo il mio intervento, che noi in questo momento avvertiamo un forte disagio; abbiamo lavorato insieme agli amici della Sinistra Democratica-L'Ulivo su una mozione che ha come primo firmatario il senatore Elia e che ci vede fortemente attenti ai contenuti, al percorso, a quel senso costituzionale forte presente in essa: lo spirito costituente. Oggi, invece, già in queste ore, si sta discutendo e ragionando di altro; non con apertura, ma con responsabilità noi ci misureremo anche con l'altro. Siatene ben certi: Rifondazione Comunista non farà mancare il suo apporto. Se volete fare altro, se volete tentare altre strade, di larghe intese, al di là delle giaculatorie sul bipolarismo (voglio dirlo al senatore Passigli), ebbene noi stiamo qui, staremo a vedere. Dovete, però, venire allo scoperto e non usare il tema delle riforme istituzionali per barare al gioco e per non discutere realmente del cambiamento che è necessario nel nostro paese. *(Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Partito Popolare Italiano e Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pieroni. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa sarà una legislatura costituente. È comunque intenzione della maggioranza, perlomeno, che questa sia una legislatura costituente e che appuntamenti per troppo tempo rinviati siano invece finalmente rispettati.

I cittadini italiani potrebbero interrogarsi sul perchè con il largo accordo, che si può evincere dagli interventi dei colleghi dei diversi Gruppi, su quelli che sono i temi essenziali del processo costituente non si

giunga al fine ad esiti un po' più conclusenti di quelli che abbiamo dimostrato di poter raggiungere fino ad ora.

Ritengo allora che si debba illustrare, in primo luogo a noi stessi, quello che è l'elemento di differenza, l'elemento distintivo sostanziale che ci divide, perchè solo confrontandoci seriamente e apertamente su questo non faremo di questa divisione uno strumento di freno per il risultato positivo del lavoro che tutti noi dobbiamo attenderci.

Il mio Gruppo ritiene che ciò che separa i parlamentari della maggioranza da quelli dell'opposizione o, per la verità, di una parte dell'opposizione sia la questione della centralità dell'istituto parlamentare.

Fin da quando il Polo per le libertà si è affacciato sulla scena politica italiana ha sempre avuto nei confronti dell'istituto parlamentare un atteggiamento di insofferenza, resistenza e diffidenza. Ricordo le prime frasi del Governo Berlusconi: «non ci lasciano lavorare», «non lasciano lavorare il Governo», che è tutt'altra cosa dal «facciamo funzionare il Parlamento» che abbiamo messo in campo in questi giorni. Ricordo il momento in cui la Lega abbandonò il Governo Berlusconi: «tradimento, ribaltone», perchè la sovranità di giudizio dei parlamentari non veniva più riconosciuta, perchè la sovranità di esercizio del mandato parlamentare veniva messa in discussione con un generico richiamo al popolo.

E di nuovo oggi i reiterati, continui, insistiti richiami alla Costituente. Perchè la Costituente? Perchè il Parlamento non può fare le riforme costituzionali, perchè comunque il Parlamento non ha gli strumenti per farle, perchè comunque in passato non si è dimostrato capace di avviare questo processo. Questo è ciò che sostanzialmente ci distingue.

Tra l'altro, questo è anche il dato che inficia i continui richiami, soprattutto da parte di Forza Italia, a una sua presunta matrice liberale. Non vi è mai stato alcun paese democratico in cui tale richiamo non sia stato sempre strettamente connesso a quello della rappresentatività del mandato, alla democrazia della rappresentanza, che oggi invece viene sostituita con costanti e reiterati appelli al popolo genericamente inteso, oscillando tra una visione populista e un richiamo alle democrazie popolari, ma in qualche modo comunque discutendo di quel principio fondamentale della nostra Costituzione che incardina il mandato e la rappresentatività del Parlamento.

Ebbene, noi vogliamo che questa sia una fase costituente, ma vogliamo altresì che essa sia imperniata sulla centralità del Parlamento. Lo vogliamo nelle procedure, non importa quale forma si adotterà purchè questa corrisponda alle più ampie esigenze di mettere in moto, nei tempi più veloci possibili, un processo utile.

Ciò che conta è che questa procedura faccia perno sul ruolo del Parlamento, di questo Parlamento eletto il 21 aprile 1996 dai cittadini di questa Repubblica.

Ma anche per quanto riguarda il merito, il mio Gruppo non accetterà mai alcun punto di approdo che non faccia perno sulla centralità del Parlamento: perchè dal dopoguerra ad oggi tre sono le Repubbliche che hanno adottato Costituzioni imperniate sulla centralità del Parlamento: oltre all'Italia, la Spagna e la Germania. Credo che non sfugga a nessuno la motivazione che ha indotto queste Repubbliche ad imperniare le loro Costituzioni sulla centralità del Parlamento. E se è ben vero che dobbiamo guardare al passato come passato, è altrettanto vero che

il futuro, che oggi ci apprestiamo a costruire, secondo noi affonda le sue radici in quel passato.

Ma difendere la centralità del Parlamento - e questo vale per tutti: mi rivolgo a coloro che tra noi potessero avere resistenze sulla determinazione con cui dobbiamo procedere nella fase costituente - non può in alcun modo diventare difesa dell'esistente. Il Parlamento e la sua centralità possono essere difesi solo in tanto ed in quanto si modificano; se non riduciamo il numero dei parlamentari, se non superiamo questa fase di bicameralismo perfetto, paralizzante per l'attività legislativa, se non diamo spazio nella rappresentanza parlamentare all'istituto della Camera delle regioni, che solo può portare nella massima sede della manifestazione dell'unità italiana un vero elemento di espressione federalista, non riusciremo a difendere la centralità del Parlamento.

Quindi, il processo riformatore deve incidere profondamente sulla struttura, sulle articolazioni e sulle funzioni del Parlamento stesso. Cambiare le modalità di funzionamento di questo Parlamento è la premessa indispensabile per difendere la sua centralità; e su questa linea ci muoveremo senza indulgere a suggestioni di alcun tipo, a scorciatoie che servono soltanto per le prime pagine dei giornali. Che un grande processo di riforma istituzionale possa identificarsi nell'etichetta del «sindaco d'Italia», che a sua volta dà luogo all'etichetta dei Cobac che sono mediati addirittura dai Cobas, beh, questo ci sembra davvero riduttivo per il compito che ci attende!

Inoltre, non possiamo ignorare che tale dibattito si svolge in un contesto. Non voglio dilungarmi in predicatori anatemi sul basso profilo del contesto in cui il dibattito si svolge; credo che nessuno di noi e soprattutto i cittadini italiani, che hanno la bontà di ascoltarci, non siano sordi, non siano ciechi e possano apprezzare da soli quali pressioni, quali interessi, quali movimenti tellurici profondi si avvitano e ruotano attorno a questo dibattito.

A noi interessa il versante positivo più che la diffidenza verso quello negativo, che mi permetto di sottolineare soltanto con una constatazione: evidentemente l'irrisolto problema del conflitto di interessi, su cui con tanta diligenza si sono applicati colleghi senatori, agisce non solo quando si è al Governo ma anche quando si è all'opposizione.

Dicevo che ci interessa il versante positivo. A nostro avviso, se questo dibattito sulle riforme costituzionali diventa un arido e accademico dibattito di tipo tecnico, abbiamo ben poche speranze che esso non muoia insieme alla legislatura. Dobbiamo aprire a questo dibattito e coinvolgere in esso il nostro paese con una forte spinta motivazionale, impernandolo sulla ricerca di una nuova frontiera che va ben al di là dei problemi contingenti di cui stiamo discutendo.

Di fronte alla richiesta di applicazione del principio di sussidiarietà che ci preme dalla periferia, di fronte all'incardinarsi sempre più solido degli organismi sovranazionali, a cominciare dall'Unione europea, ciò che oggi è in crisi è il concetto di cittadinanza così come strutturato nell'Ottocento sullo Stato-nazione. Oggi emerge l'esigenza di ridefinire il concetto di cittadinanza; un concetto che si muove mettendo in discussione quella che era la vecchia concezione liberale, affermando l'esigenza di nuovi diritti: un diritto alla differenza, un diritto alla

tutela rispetto agli *handicaps* che la differenza può mettere in campo, un diritto alla libera espressione della soggettività.

Quando parliamo di nuove istituzioni ci riferiamo a tutto quello che si muove concretamente nella vita reale dei nostri concittadini, ai malati che cercano di rappresentare la loro dignità umana attraverso istituti come il tribunale del malato, ai minori che sono ogni giorno sempre più sotto la pressione di una società adulta cieca e mercificata che non rispetta il diritto alla persona, ai cittadini che trovano nuovi strumenti di identità, cittadini che sono tali anche se non votano, a tutti gli esseri viventi che sono cittadini anche se non votano.

Questa nuova frontiera, che non rappresenta una ricerca di espansione ma una ridefinizione del concetto di cittadinanza, è volta all'interno, volta al nostro appartenere a questa comunità in cui siamo, dal comune, su cui lungamente si è diffuso il collega Pettinato con articolate motivazioni, alle regioni in cui viviamo fino a quell'unità sovranazionale che è il nostro pianeta, sempre più messo in crisi dall'attività dell'uomo. Questa è la frontiera su cui si muove e su cui si deve muovere il dibattito, altrimenti esso si riduce soltanto alla contrapposizione di formule e ha lo stesso fascino di un dibattito fra esperti di trigonometria per le nuove generazioni di questo paese.

La questione istituzionale sarà quindi al centro del nostro impegno in chiave positiva, ma anche con una convinzione: dopo aver fatto ad essa riferimento forse con una certa enfasi e con molta determinazione, questo Gruppo vuole anche sottolineare la modestia che tutta la classe politica deve porre nel compito che ci attende, perchè la politica non risolve l'universo dei problemi, perchè il contesto positivo che possiamo attivare comunque non può rimuovere qualcosa di più profondo che riguarda tutti noi. Finchè noi avremo una classe politica che ricerca il consenso inseguendo bassi interessi immediati di singole corporazioni e di singole categorie, vellicando aspettative or di questa or di quell'altra struttura territoriale, al di là dell'interesse generale, a prescindere da un disegno collettivo di risanamento del paese, senza guardare all'orizzonte della legislatura, appunto, e quindi senza guardare, in ogni provvedimento, in ogni voto che si dà, a quanti consensi elettorali si possono accorpere, finchè noi non sfonderemo questa frontiera, che non è una frontiera istituzionale ma una frontiera di moralità politica, tutto lo sforzo che stiamo facendo oggi probabilmente è destinato ad arenarsi su una spiaggia deserta.

Il voto del 21 aprile ci ha offerto questa grande opportunità; l'ha offerta alla maggioranza ma l'ha offerta anche all'opposizione. Noi riteniamo che questa grande opportunità vada percorsa fino in fondo e ci impegniamo quindi a confrontarci nel merito e nel metodo senza renitenza, senza reticenza, pronti alla ricerca del più largo consenso possibile, purchè nessuno qua dentro pensi di prendere in ostaggio la questione delle riforme istituzionali per mercanteggiare su altri tavoli, a cominciare da quello del Governo, perchè, se questo accadesse, allora si avremmo una lesione profonda delle indicazioni dell'elettorato, avremmo la negazione di quella opportunità cui facevo riferimento: e su questo i Verdi non ci potrebbero essere. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, stamane mi è pervenuto (e la circostanza è particolarmente fortunata) un volume della mia università, cioè La Sapienza di Roma, che contiene gli interventi, le relazioni e gli studi che la mia università ha prodotto sull'onda del messaggio del presidente Cossiga alle Camere del giugno 1991. Tale volume raccoglie gli scritti che dal 1991 ad oggi dimostrano il mutamento radicale del senso della riforma costituzionale che abbiamo di fronte. Nel 1991 e nel 1992, infatti, tutti gli interventi raccolti in questo volume affrontano soprattutto il tema della governabilità, il tema del Capo dello Stato, dei suoi poteri, delle esperienze straniere di tipo presidenziale, semipresidenziale, di cancellierato, dei sistemi parlamentari, proporzionali e maggioritari. Poi si giunge, nel 1993, alla svolta profonda, con la relazione del professor Paladin dal titolo «Valori costituzionali e principio dell'unità della Repubblica nella Costituzione italiana»; in quella relazione, del marzo 1993, si legge che è intervenuto un fatto nuovo, profondamente nuovo nel dibattito sulle riforme costituzionali: per la prima volta, dall'unità d'Italia in poi, si pone in discussione la questione delle forme statuali dell'unità nazionale. Il professor Paladin, con la grande capacità di intuizione che ha sempre posseduto, afferma che quale che sia la sorte della Lega Nord come movimento politico, la questione posta dalla Lega Nord è quella rispetto alla quale il Parlamento dovrà sciogliere il nodo. Il professor Paladin pone dunque alla nostra attenzione una questione che non è soltanto quella del rapporto politico-elettorale con un movimento politico ma anche quella centrale della risposta da dare al fatto assolutamente nuovo della mancanza del plebiscito quotidiano dell'unità nazionale, senza il quale l'unità nazionale viene posta in discussione.

Questa riflessione mi impressionò molto: essa dava corpo a quella che probabilmente era una questione sostanziale. Perché non si erano fatte le riforme istituzionali dal 1983 in poi, da quando il Parlamento ne era stato investito per la prima volta dando vita alla Commissione Bozzi, a cui seguì nel 1992 la Commissione bicamerale De Mita-Iotti? Perché questi tentativi non erano riusciti a dare risposta alla domanda, che pure sembrava imperiosa, di mutamenti costituzionali?

Per una ragione molto semplice: fino al 1992 tutti i partiti politici italiani, nella sostanza, erano gli stessi che avevano dato vita alla Costituzione repubblicana, sia quelli che ne facevano parte come soci fondatori del Patto costituzionale del 1947 sia quelli che a qualunque titolo ne erano rimasti fuori; una sostanziale continuità socio-politica dell'Italia non consentiva di affrontare il tema delle riforme istituzionali perché ne era di ostacolo la sostanza della vita politica del nostro paese.

Il 1992 segna una cesura tra la prima e quella che un giorno forse potremo chiamare la seconda Repubblica, che comunque non ha più come soci fondatori i partiti che diedero vita alla Costituzione del 1947. Di questo si tratta; altrimenti non riusciamo neanche a capire qual è la novità radicalmente profonda che abbiamo di fronte rispetto alla ripetitività, altrimenti tediosa, di un dibattito sulle riforme istituzionali che per qualche aspetto sembra ripetere le cose dette tredici anni fa o quattro

anni fa. La scomparsa dei partiti che hanno dato vita alla prima Repubblica è il fatto nuovo della politica italiana: lo è dal 1991 e ancora dal 1992, dal 1993, dal 1994, dal 1995, dal 1996; eppure da allora ad oggi non siamo ancora riusciti ad esprimere un nuovo equilibrio sociale, economico, culturale, politico ed istituzionale. Questa è la novità di questo dibattito rispetto a quello del 1992.

Vorrei affrontare quindi questo dibattito, a nome del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD, con la piena consapevolezza di ciò che deve restare della Costituzione vigente, al di là delle congiunture storiche, e ciò che invece deve cambiare, se la nuova Costituzione, se il nuovo Patto costituzionale deve riuscire a diventare quel plebiscito quotidiano sulla patria, sull'unità, sulla Repubblica, sullo Stato, sull'economia, sul futuro del nostro paese senza il quale non vi sarà minaccia di ricorso alle armi o richiamo al rispetto del Regolamento parlamentare che possa tenere. Se i fenomeni sono dirompenti, non vi sono Costituzioni che possono impedire il dirompersi delle cose che sono state costruite.

Dal 1992 in poi - lo dico ai tanti colleghi presenti che come me hanno appartenuto al partito della Democrazia Cristiana o a movimenti di ispirazione cristiana durante i primi quarantacinque anni di Repubblica - ci siamo trovati di fronte ad una scelta nuova: qual è il compito dei cattolici di fronte alla fine dell'unità del partito di riferimento dei cattolici. Chiedo molto rispetto ai colleghi che non hanno partecipato alla vita politica dei cattolici in questo paese come vita organizzata perchè so di dire cose che possono apparire in qualche modo sgradite a coloro i quali nel corso dei 45 anni che abbiamo alle spalle hanno lottato contro il partito prevalentemente raccoglitore del consenso dei cattolici. Lo dico, lo ripeto, sono convinto che ciò che i cattolici seppero fare nell'ambito dell'Assemblea costituente del 1946-1947 debbono saperlo fare oggi i cattolici cristianamente ispirati, anche se collocati in schieramenti politici diversi.

L'unità sui valori ai quali ci richiama ripetutamente il magistero ecclesiastico non è soltanto l'unità sui valori della vita o della libertà scolastica o della solidarietà. L'unità sui valori alla quale intendo richiamarmi è innanzitutto l'unità che ha la Costituzione alla sua base. Questa è la ragione per la quale condividiamo i principi fondamentali della Costituzione vigente; ma è anche la ragione per la quale noi lavoriamo nel Centro cristiano democratico con gli alleati del Polo per le libertà per un'altra Costituzione, che sia federalista e presidenzialista, e che non abbia più le caratteristiche anguste e avare della democraticità della prima Repubblica, quelle caratteristiche di maggior libertà che per noi troverebbero espansione oggi con una trasformazione federalista dello Stato.

È questa la ragione per cui il merito storico, al di là della fortuna specifica, non può essere disconosciuto alla Lega Nord perchè si tratta della questione su cui anche i cattolici sono oggi interpellati. Si può guardare ad una nuova unità nazionale come possibile ed auspicabile o siamo costretti a prendere atto che l'unità nazionale non può più dar vita ad un comune Stato repubblicano? Ecco la questione che abbiamo di fronte e credo che possiamo e dobbiamo dare ad essa una risposta positiva.

Una risposta che abbiamo cercato di dare sin dal momento della nostra nascita. Siamo nati tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994 come, con grande intelligenza e con grande precisione non soltanto storica ma anche culturale, ha detto stamane la collega senatrice Ombretta Fumagalli Carulli e come hanno detto anche altri due colleghi, Loiero e l'amico trentino. Dico «l'amico trentino» (so bene, ovviamente, che si tratta del senatore Tarolli) per ragioni che hanno un significato particolare: nel CCD significa richiamare alcuni tratti della storia unitaria nazionale che hanno concorso a fare dell'Italia una nazione in questo secolo non meno di quanto abbiano concorso a fare dell'Italia una nazione nei secoli scorsi il Sud, il Nord, l'Est e l'Ovest del nostro paese.

Alla fine del 1993, prima ancora che si desse vita al Parlamento repubblicano del 1994, dopo il *referendum* del 1993, quando scrivemmo il documento che costituisce il nostro atto di nascita, sostenemmo in tema di federalismo cose di cui eravamo e siamo convinti. Siamo federalisti per convinzione, non per convenienza come abbiamo visto accadere in quest'Aula a molte parti politiche che si sono venute convertendo al federalismo per esigenze elettorali, per convenienza storica e per il tentativo di frenare mutamenti altrimenti non comprensibili. Dicevamo allora che la questione dell'unità nazionale «è posta sul tavolo e non si può prescindere da essa». Questo avveniva il 30 dicembre del 1993 e la questione, che da quel giorno abbiamo visto porsi al paese, non ha ancora avuto risposta. E il senso delle riforme costituzionali in questo momento è la ricerca da parte di tutti, federalisti convinti o federalisti per convenienza, di dare una risposta al problema dell'unità nazionale.

Com'è combinabile oggi tale problema con quello della governabilità e della forma di Governo? A giudizio del CCD, come dei partiti appartenenti alla coalizione del Polo per le libertà che hanno presentato la mozione specifica, federalismo e stabilità del Governo, federalismo e presidenzialismo sono combinabili nel contesto del processo dell'unità europea. Nella nostra mozione poniamo l'Europa come traguardo. Non è l'Europa che troviamo nei documenti di programmazione economica e poi talvolta vediamo svanire nell'ambito delle singole leggi che il Parlamento approva. L'Europa è un processo costituente non terminato al quale sepperò dar vita spiriti illustri di comune tradizione cristiana nella metà degli anni '50.

Ritengo che il migliore onore che possiamo rendere a quegli spiriti illustri è conservare del processo d'integrazione europea il più alto senso di positività e vedere se l'Italia è in grado di reggere la sfida dell'unità europea. Non è sufficiente dirsi europeisti. Anche in questo caso, si può essere europeisti convinti o per convenienza. Eravamo europeisti convinti come siamo federalisti convinti e crediamo che la combinazione della nostra autonomia locale mediante il federalismo con il sostegno al processo di integrazione europea sia non solo possibile, ma auspicabile.

Questo è il senso con il quale abbiamo indicato nell'Assemblea costituente e nei *referendum* di indirizzo gli strumenti di «generosità democratica», convinti come eravamo e siamo che il nostro popolo, come nel 1946 ha saputo scegliere tra monarchia e repubblica, saprebbe oggi scegliere tra unità nazionale e secessione, tra un sistema parlamentare e un sistema presidenziale. Chi ha timore delle scelte popolari alla lunga

perde il consenso del popolo: questo deve essere chiaro ed è la ragione per la quale al consenso del popolo noi ci richiamiamo. Se in questo Parlamento a differenza della nostra indicazione politica non si andrà ad un voto popolare prima che il Parlamento si impegni nell'elaborazione delle riforme, noi lo prenderemo come un atto di fronte al quale dobbiamo inchinarci, perchè anche il Parlamento è espressione della sovranità popolare, ma deve essere chiaro che noi non rinunciamo a coinvolgere in qualche modo il popolo nelle decisioni che riguardano il futuro del nostro paese: non il futuro di questo o quel Governo, ma la natura dello Stato, il futuro di come si sarà Italia nel mondo contemporaneo e di come si sarà popolo che deciderà i governi ed il loro succedersi alla guida del paese.

Noi quindi siamo di fronte ad una sfida, quella dell'unità nazionale, una sfida che non abbiamo finora saputo risolvere. Ho ascoltato taluni degli interventi dei colleghi alla Camera dei deputati e taluni degli interventi - mi scuso se non ho potuto farlo con gli altri - svolti al Senato della Repubblica. Devo dire che la questione della saldatura tra riforme istituzionali e problemi del lavoro, dell'occupazione, del risparmio, del denaro, nel futuro, è stata posta con durissima brutalità alla Camera dei deputati dall'onorevole Bossi. All'intervento di Bossi voglio riferirmi, per dire perchè non condivido le ragioni per le quali egli ritiene, ed il suo movimento ritiene, che di fronte alla crisi dell'unità nazionale la risposta oggi possa essere solo la separazione consensuale della nostra nazione. A differenza di Bossi, che basa tutta la sua analisi su una durissima capacità di lettura dei dati economici e della struttura duale del nostro paese, noi contrapponiamo ancora oggi - certo, talvolta con fatica, molte volte senza essere all'altezza della sfida - (*Richiami del Presidente*) quella lettura dell'unità nazionale fatta da Antonio Fazio, l'attuale governatore della Banca d'Italia che ancora in questi ultimi tempi ha ripetutamente affermato che l'unità d'Italia, considerata dal solo punto di vista economico è in discussione, ma la visione soltanto economica non può essere quella di una persona cristianamente ispirata in politica.

Poichè sono stato richiamato al rispetto del tempo, leggo soltanto un passaggio di questo piccolo, prezioso libro di Antonio Fazio, poichè - ripeto - trattandosi del governatore in atto della Banca d'Italia, si tratta di opinioni particolarmente significative ed impegnative. Scrive Fazio: «Una visione della società che la consideri soltanto sotto l'aspetto materiale ed economico costituisce una visione parziale, non errata. Va recuperato un modo di guardare alla società come fatta di uomini veri, non di automi, con aspirazioni, desideri, bisogni umani». A questo proposito, in riferimento al Mezzogiorno, Fazio, che ama il Mezzogiorno, come me uomo del Sud, ma non meno italiano degli amici del Nord, scrive: «Alcune miserie della società meridionale costituite da forme di criminalità organizzata e diffusa, che purtroppo può attingere anche nell'elevato numero di giovani senza prospettive di un impiego sicuro, richiedono l'applicazione costante delle energie morali, perchè lo sviluppo economico dipende da una serie di fattori, alla base dei quali si ritrovano sempre atteggiamenti ed energie morali. Possono e debbono dare un contributo la Chiesa, i poteri pubblici, le istituzioni locali, le libere associazioni di cittadini, i privati».

Noi scegliamo ancora una volta l'unità possibile, l'unità auspicabile. Scegliamo la lezione di Fazio e ci auguriamo che la riforma della Costituzione trovi in Fazio un grande ispiratore. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, come inizio di intervento volevo chiedere un suo autorevole intervento presso la televisione, la RAI che, per tutta la giornata di ieri, ha detto nei resoconti che alla Camera era in atto il dibattito sulle riforme; del Senato non se ne è parlato assolutamente. Quindi, visto che anche gli elettori dei senatori pagano generalmente il canone alla RAI di Stato, sarebbe opportuno che la stessa riferisse puntualmente quanto succede nei due rami del Parlamento e non solo in quello dove, magari casualmente e volontariamente, siedono i segretari dei partiti.

Sono ormai anni che si parla di queste riforme e se ne parla perchè siamo giunti ad una situazione insostenibile derivante da un centralismo ossessivo che forse, alla fine della seconda guerra mondiale, poteva essere accettato ma che le generazioni che oggi vivono nel nostro paese non accettano e non tollerano più. Questo centralismo si manifesta in tutte le forme, da quella più alta sancita dall'articolo 127 della Costituzione, in base al quale tutte le leggi approvate dalle regioni, in realtà, non sono altro che proposte di legge da sottoporre al vaglio del Governo, per giungere alle cose - direi - banali dello Stato, che decide l'ammontare dell'esiguo gettone di presenza dei consiglieri comunali: quasi che un comune non avesse la capacità di stabilire autonomamente se ad un consigliere debbano andare 15 mila piuttosto che 20 mila lire per seduta.

A fronte di questa esigenza di rinnovamento il Parlamento ha provato, a più riprese, delle strade che si sono rivelate tutte completamente inefficaci. Sono stati elaborati dei progetti, il più noto è quello della Commissione De Mita-Iotti che però non risolve assolutamente il problema, tant'è vero che il nucleo principale della relazione cita testualmente che si arriva ai confini del federalismo senza superarli. Quindi si rimane in un ambito regionalista e comunque centralista.

Senza voler vantarmi, ma anche per mettere a posto certe ignoranze e certe tendenziosità, direi che l'unico progetto veramente di riforma federale dello Stato è stato quello elaborato dal comitato che presiedevo come Ministro e che è stato stampato ed edito dalla Presidenza del Consiglio successivamente alle dimissioni del Governo di cui facevo parte: è l'unico testo, nella storia della Repubblica italiana, che affronta sotto un'ottica federalista il problema delle riforme. Infatti, anche i testi presentati nelle Camere in questa legislatura sono veramente pochini e non vanno in senso federale; mantengono, ad esempio, il controllo stretto, ferreo dello Stato sulle leggi regionali, conservando quindi il disposto attuale dell'articolo 127.

Quali prospettive? Le prospettive non sono per niente incoraggianti. Vediamo che appena si tenta di «schiodare» qualcosa cominciano i con-

trasti, anche nella maggioranza e nel Governo progressista che oggi tenta di reggere le sorti dell'Italia. Abbiamo visto che appena il ministro Bassanini si è permesso di inventare e di proporre un'iniziativa che ledeva, anche se minimamente, le prerogative dei prefetti, come un mastino il Ministro di polizia, il Ministro dell'interno, ha subito reagito rivendicando l'immutabilità delle funzioni prefettizie.

Quindi, se queste sono le premesse è difficile che si possa procedere sulla strada di vere riforme federali, tant'è che il dibattito è incentrato più che sul federalismo sul bicameralismo, sul presidenzialismo francese, americano o roba del genere. Abbiamo sentito ampie disquisizioni da parte di *monsieur* Del Turco su quanto è successo in Francia, ma sostanzialmente ben poco si è parlato di federalismo.

Abbiamo visto anche la linea seguita finora dal Governo, una linea punitiva delle autonomie locali. Anche il cosiddetto «federalismo fiscale» - il federalismo difficilmente tollera aggettivi, attributi, il federalismo è federalismo e basta - indica puntualmente alle regioni, alle autonomie locali quello che devono e quello che non devono fare, sempre in materia centralistica. Pare proprio che manchi una cultura federalista, non tanto nel paese quanto proprio nella classe politica e direi nella classe parlamentare. C'è quasi una incapacità di fondo di pensare seriamente alle riforme. L'ultima, che sembra quasi una barzelletta, è la proposta del deputato Berlinguer di risolvere la crisi dell'ostruzionismo parlamentare prevedendo addirittura di abbassare al 20 per cento il numero legale. Questa per me è veramente (lo dico con una parola un po' forte per quest'Aula parlamentare) una idiozia. Il numero legale è previsto a tutela della maggioranza e non della minoranza. Se esso venisse veramente ridotto al 20 per cento e qui fossimo 70 senatori dell'opposizione e 30 senatori della maggioranza, allora verrebbe stravolto il gioco democratico: sarebbe proprio la maggioranza, che in quel momento non è presente, a dover richiedere la verifica del numero legale. Ancora, se il numero legale fosse ridotto al 20 per cento, le scorrerie della minoranza sarebbero imprevedibili ed innumerevoli. Quindi, mi auguro che il numero legale rimanga quello attuale, proprio a tutela della maggioranza e quindi della volontà del popolo, della volontà degli elettori.

Non crediamo alla strada delle Commissioni. In un Parlamento che già funziona poco, creare un'altra sovrastruttura significa farlo funzionare ancora meno. Qui già saltiamo tra le Giunte, le Commissioni, i Comitati, le Commissioni bicamerali, e via dicendo; ci manca pure quest'altra Commissione: creerebbe tra l'altro ulteriori problemi di numero legale. Sarà una situazione contingente, ma nessuno esclude che si possa protrarre anche durante tutto il corso della legislatura o comunque durante talune fasi della legislatura.

A noi della Lega Nord-Per la Padania indipendente sembra che manchi la volontà di federalismo soprattutto in gran parte del Meridione, non tanto per gli insuccessi della Lega quando ha cercato di ottenere consensi anche fuori dalla Padania quanto perchè (lo vediamo da tutti i decreti-legge e dalla politica che si fa) il Meridione è ancora oggi legato all'assistenzialismo: non riesce a liberarsi. Certo vi sono forze produttive che cercano di sfuggire ai tentacoli delle varie piovre: camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita; vediamo imprenditori coraggiosi poco assistiti dallo Stato che cercano di sollevarsi. Tuttavia, a fronte di questi pochi

c'è una massa – lo si è visto nel voto – che continua a privilegiare vecchi sistemi e vecchie logiche.

Quindi, constatiamo ancora una volta questa divisione dell'Italia, una divisione tra l'altro evidente negli ultimi provvedimenti del Ministro dell'interno. Oggi passando da via delle Botteghe Oscure e da piazza del Gesù ho visto forze di polizia presidiare sedi di partito, quelle forze di polizia che sono state tolte alla nostra forza politica, quasi che lo Stato presidiasse solo certe sedi del Centro-Sud abbandonando il Nord al proprio destino. Anche questo è un segno, sia pure minimo, di divisione.

Abbiamo poi notato un'altra cosa: oggi fortunatamente è stato il senatore D'Onofrio a parlare, nel suo intervento, di taluni aspetti socio-economico e culturali del Meridione e quindi nessuno gli ha chiesto di «sciacquarsi la bocca» o altro perchè non è iscritto alla Lega, tuttavia certe situazioni permangono, indipendentemente dal fatto che si dicano in pubblico e indipendentemente dalla persona che fa certe critiche, che sviluppa certe considerazioni. Comunque, ciò che ho notato anche in questa legislatura è che ognuno accusa l'altro dei propri danni e dei propri mali. Ognuno cerca di sostenere la tesi che se c'è una vacca da mungere è stato quell'altro a mungerla troppo. Allora, visto che c'è questa divisione, questa discrasia, questa incomprensione, l'unica soluzione è che ognuno si munga la propria vacca, così se ne sta buono e zitto senza pretendere di invadere il campo, il territorio altrui. Quale può essere la strada? L'unica strada è una strada democratica: chiedere agli elettori quello che vogliono attraverso un *referendum* che preveda un ampio ventaglio di scelte, scelte fondamentali: lasciare le cose come stanno, adottare una opzione federalista o anche permettere a chi vuole andare per la sua strada, a chi si sente di camminare con le proprie gambe, di farlo.

«Secessione» non è una parola tabù, ormai è entrata nel vocabolario comune. Qualcuno dice: «Ma la Costituzione»? La Costituzione si può cambiare tutta, da nessuna parte è scritto: «Si può cambiare questo e non quest'altro». Poi naturalmente i soloni della Consulta, i professori di diritto discettano ognuno con la propria tesi: «Questo si può cambiare, questo no». Ma non c'è scritto. Non abbiamo nella nostra Costituzione – tanto per cambiare, manchiamo anche in questo caso di chiarezza – un articolo come l'articolo 118 della Costituzione elvetica che afferma chiaramente: «Questa Costituzione si può cambiare in tutto o in parte». I padri costituenti ci hanno lasciato nel dubbio anche su questo. Penso quindi che ogni valutazione possa essere accettata.

Tra l'altro, il diritto all'autodeterminazione dei popoli è sancito dalla Carta dell'ONU, dall'Atto finale della Conferenza di Helsinki, documenti accettati e sottoscritti anche dall'Italia. Proprio quest'anno, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, approvando una risoluzione che verteva sulla presenza o meno della democrazia in Turchia, ha sancito il diritto di propaganda indipendentista e secessionista. Non accettiamo quindi criminalizzazioni nè tabù se manifestiamo la volontà di chiedere al popolo quello che vuole per il proprio futuro.

Ricordo inoltre che molte forze politiche che oggi appoggiano il Governo in passato sostenevano movimenti di indipendenza come quello del popolo Curdo o del popolo Sahrani, mentre ora che sono al potere fanno cadere le promesse magari per possibili ripercussioni all'interno.

È proprio di questa settimana il diniego della provincia di Roma, su pressioni della Farnesina, quindi del Governo di sinistra che ha sempre sostenuto le lotte per l'indipendenza dei popoli, di ospitare il Parlamento curdo in esilio, che ha comunque svolto la sua sessione a Roma, ma fuori dai locali delle istituzioni.

Tornando alla Costituzione, quando si dice «La Repubblica è una e indivisibile»: questa è un'affermazione di principio così come quella contenuta nell'articolo 4, secondo la quale tutti hanno diritto al lavoro. In Italia ci sono zone in cui la disoccupazione supera il 30 per cento: andate a parlare di rispetto della Costituzione ai giovani e ai meno giovani disoccupati! Perché, allora, deve valere l'articolo 5 e non l'articolo 4 della Costituzione? Sono affermazioni di principio e sono soprattutto statuizioni che il popolo democraticamente può cambiare, perché la Costituzione si apre con l'articolo 1 in cui si afferma che «La sovranità appartiene al popolo»: non appartiene quindi nè all'uomo del Colle, nè ai Presidenti delle Camere, nè agli eletti che la esercitano unicamente in nome del popolo, e il popolo è sempre libero di richiamare a sé la propria sovranità.

Un'ultima cosa. C'è qualcuno che tendenzialmente teme ed evoca scenari jugoslavi. Il primo, o forse il più alto come carica dello Stato, è stato il Presidente della Camera, che ha richiamato addirittura l'uso della forza! La Lega non ha mai prospettato l'uso della forza e non si riesce a capire perché chi lo prospetta continua ad insistere su queste minacce di guerra. Qualcuno forse teme di perdere i privilegi? Qualcuno teme di perdere delle risorse economiche indebite, se addirittura è pronto ad abbracciare le armi per colpire coloro che vogliono chiedere l'indipendenza? Allora è solo una questione economica, una questione di soldi? Non penso che i cittadini del Meridione vogliano morire per Gallarate. Io non lo vedo questo: il popolo italiano è troppo intelligente per poter pensare a forme di guerra civile. Abbiamo vissuto questa triste esperienza quando l'Italia era effettivamente divisa in due, e proprio coloro che oggi sembrano i più ostinati difensori dell'unità nazionale sono quelli che fino a poco tempo fa si richiamavano alla Repubblica sociale italiana, che ha costituito la prima forma di divisione dell'Italia.

Noi non vogliamo quelle esperienze...

PRESIDENTE. Senatore Speroni, la prego di concludere.

SPERONI. Concludo subito dicendo: diamo al popolo la sua sovranità, diamo al popolo la sua libertà, consentiamo al popolo con un *referendum* di pronunciarsi per la sua indipendenza. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

BERTONI. È meglio non farlo: parlo nel vostro interesse!

MEDURI. Senatore Speroni, voi rappresentate solo il 14 per cento: chi siete?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Elia. Ne ha facoltà.

* ELIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, per valutare il moto riformatore di questi anni bisogna riportarsi alle caratteristiche della II parte della nostra Costituzione, specie per le regole che attengono alla forma di Governo. Esse, a differenza di quelle contenute nella I parte, ed in particolare nei primi articoli, risultano condizionate da scelte più legate ad una fase storica ben datata: reazione al regime monarchico proprio del fascismo, adozione del sistema proporzionale, reciproche diffidenze tra le maggiori forze politiche, influenza di modelli prefascisti e della Costituzione francese del 1946.

È utile richiamare questi aspetti nella transizione italiana succeduta al 1989 per riaffermare la profonda convinzione del Gruppo Popolare che sia necessaria una riforma forte - altro che ritocchi! - per realizzare a favore del Governo quella liberazione dai pericoli del parlamentarismo partitocratico particolarmente deleteri nella vicenda d'instabilità e di inefficienza iniziata dopo il 1968.

Si tratta di passare ad una nuova forma di Governo, e credo anch'io che questo salto, sia pure diverso da quello che comporta il passaggio ad un assetto presidenziale o iperpresidenziale alla francese, debba essere compiuto senza esitazione, dando al potere governativo stabilità di legislatura ed efficienza di intervento, insieme ad una più chiara assunzione di responsabilità di fronte al corpo elettorale.

Ciò presuppone l'attribuzione al Presidente del Consiglio non soltanto del potere di revoca dei Ministri e di mezzi più penetranti per assicurare l'unità d'indirizzo politico-amministrativo, ma anche del ruolo, adattato all'Italia, analogo a quello del Primo Ministro inglese, del Cancelliere tedesco e del Presidente del Governo spagnolo, di un ruolo più forte dentro e fuori del Parlamento.

Scegliere in questo senso significa davvero collocarsi tra i conservatori e gli immobilisti, come piace dipingerci o squalificarci ai commentatori di alcuni organi di stampa? Mi pare assurdo confondere questa contrapposizione inconsistente dei riformatori iperpresidenzialisti da una parte e dei conservatori del diritto costituzionale comune ai paesi europei - la Francia è un'eccezione - con un'altra e ben più seria distinzione, che divide gli efficientisti puri, secondo il modello francese, preoccupati soltanto dell'efficienza di Governo, dai garantisti nella tradizione di James Madison, quali noi ci sentiamo, solleciti di unire la capacità deliberativa di Governo e Parlamento nelle grandi scelte legislative con le garanzie di equilibrio contrarie alla eccessiva concentrazione di potere in una sola persona, che non a caso trova di fronte il più delle volte un Parlamento totalmente debilitato. Ed è in questa prospettiva che vorremmo conservare, come organo di garanzia attiva, il Presidente della Repubblica.

La prova della nostra volontà riformatrice si ebbe già nell'inverno scorso, quando aderimmo alle scelte di fondo contenute nella «bozza Fischella», elaborata con il nostro consenso da autori cui è normalmente risparmiata l'accusa di conservatorismo e di immobilismo; da questa bozza si deve, a mio avviso, ripartire per un rapido accordo sulla questione più aperta e più opinabile che ci sta di fronte. Questa polemica, più fastidiosa che seria, trascura anche la nostra apertura in tema di federalismo solidale e cooperativo: consapevoli del ruolo decisivo svolto dal *Bundesrat* nel processo di costruzione del federalismo tedesco (che

non si è certo esaurito con la normativa sul riparto delle funzioni) siamo pronti a ripensare il sistema bicamerale, considerato comunque una garanzia irrinunciabile all'interno del procedimento di revisione costituzionale.

A proposito di garanzie riteniamo necessario rafforzarle sia in tema di revisione della Carta (a partire dalla XIV legislatura) sia nelle regole per le nomine dei titolari degli organi costituzionali garanti.

Noi difenderemo in tutte le sedi con determinazione e tenacia queste nostre proposte di politica costituzionale, chiedendo con forza che la discussione sia condotta alla pari, senza pregiudiziali, con argomenti esaminati laicamente e fuori di ogni idealizzazione della tesi preferita.

Quanto al quadro delle condizioni in cui dovrebbero realizzarsi le riforme, siamo d'accordo con il senatore Salvi sulla libertà di voto di ogni parlamentare al di fuori della disciplina di Gruppo: le deliberazioni da prendere impegnano anzitutto la coscienza di ognuno di noi. Già queste premesse dovrebbero mettere in guardia da ogni posizione che voglia confondere il sacro col profano, stabilendo un collegamento improprio tra maggioranza di governo e maggioranze di convergenza (uso non a caso il plurale) sulle scelte di revisione.

Voglio dire più chiaramente che tra queste eventuali e auspicabili convergenze ed il governo delle larghe intese non c'è nessun rapporto. Le larghe intese sulle procedure per la revisione costituzionale sono una cosa. Il governo delle larghe intese, in sostituzione dell'attuale Governo, rappresenterebbe una violazione del patto sottoscritto con gli elettori della coalizione vincente il 21 aprile; e già il prospettarne l'eventualità minaccia quella stabilità e quella condizione di seria prospettiva necessarie per un buon lavoro di Governo.

Rientra anche nel nostro sforzo di stabilizzazione dell'intero sistema politico-istituzionale il ricorso alle procedure dell'articolo 138 della Costituzione per la revisione della seconda parte della Carta: il rifiuto della cosiddetta Assemblea costituente, eletta direttamente con la proporzionale, e l'accettazione della via parlamentare, oltrechè a ragioni stringenti di osservanza costituzionale, corrispondono al bisogno di certezze, in cui solo può svilupparsi e consolidarsi uno sforzo di ricostruzione e di modernizzazione.

Del resto, siamo con gli autori del *Federalist* (li scegliamo come antenati!) nella preferenza per il metodo statunitense degli emendamenti alla Costituzione e non a quello francese della continua sostituzione di carte costituzionali: spetta alle generazioni successive a quella dei costituenti di migliorare l'eredità che è stata loro trasmessa.

È nostra viva speranza che l'auspicata intesa con le forze di opposizione sulle procedure delle riforme possa preludere ad un ritorno alla normalità nella vita parlamentare; è interesse comune non disperdere nelle guerriglie dilatorie il tempo e le energie da dedicare più proficuamente al lavoro di revisione.

Questo è particolarmente importante per superare, sia pure con un serio vaglio, l'arretrato dei decreti-legge e così imporre al Governo di restare nel suo alveo, che è poi tornare allo spirito originario dell'articolo 77 della Costituzione. Di qui l'esigenza di concordare rapidamente, oltre lo statuto delle opposizioni, anche gli strumenti per la migliore praticabilità delle proposte di Governo.

Da ultimo, vogliamo precisare che le spinte al superamento della storica configurazione del centralismo statale non nascono da una necessità di frantumazione ma al contrario dal fatto che l'ambito dello Stato nazionale è divenuto troppo ristretto per assicurarne lo sviluppo; per questo motivo quarant'anni fa fu compiuta la scelta per l'integrazione europea. Ma l'evoluzione dallo Stato accentrato a quello articolato secondo il principio di sussidiarietà non è affatto in contraddizione con il principio fondamentale della unità e indivisibilità della Repubblica: principio che deve essere tutelato in concreto con il mantenimento di *standards* omogenei in tutto il territorio nazionale di godimento dei diritti sociali fondamentali. Lo Stato in Germania, in Svizzera, in Belgio e negli Stati Uniti è insieme federale ed unitario.

L'autodeterminazione per la secessione rimarrebbe fuori del quadro ordinamentale anche se qualcuno, cadendo in abbaglio, ha ritenuto qualche tempo fa che le cose andrebbero diversamente se l'Italia fosse già divenuta uno Stato federale. Era questo l'equivoco che mi premeva di dissipare.

Non ho bisogno di sottolineare infine quanto sia cruciale la sfida che sta di fronte alle Camere mentre si intraprende la via parlamentare della revisione.

Nel contesto italiano è in giuoco il ruolo stesso della Camera e del Senato nella legislazione ordinaria e nei rapporti col potere governativo.

Concludo con l'augurio che questa legislatura possa finalmente dare all'Italia le attese riforme costituzionali. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fisichella. Ne ha facoltà.

FISICHELLA. Signor Presidente, onorevole Ministro, illustri colleghi senatori, l'ennesimo dibattito sulle riforme istituzionali testimonia una duplice realtà: tali riforme sono ormai indifferibili ma nel contempo ancora non riescono a decollare.

Sull'onda della pressione popolare che si è espressa attraverso i *referendum* in materia elettorale è stato modificato in senso maggioritario, anche se non compiutamente per la persistenza di una quota proporzionale, il sistema di voto, ma è ormai del tutto evidente che tale cambiamento, pur necessario, si è rivelato insufficiente per una molteplicità di ragioni, e in particolare per le condizioni del sistema partitico, uscito destrutturato sotto i colpi di grandi processi politici interni ed internazionali, dal crollo del muro di Berlino a «Mani pulite», dalla protesta fiscale del Nord all'emergenza di nuovi e talvolta ancora magmatici movimenti politici. Adesso siamo ad un bivio, rispetto al quale tutti rischiamo di andare fuori tempo massimo, tutti, mi permetto di dire all'onorevole D'Alema.

Infatti, più o meno sotterraneamente, si confrontano due strategie istituzionali che a loro volta si intrecciano e si sovrappongono a due strategie politiche di fondo.

Vi è la strategia di chi vuole lavorare per costruire, infine, un assetto bipolare compiuto e consolidato, basato sulla logica maggioritaria e sull'alternanza.

Vi sono poi quanti, con motivazioni culturali e interessi politico-sociali spesso reciprocamente confliggenti ma con effetti e conseguenze convergenti, mirano a vanificare quel poco di bipolarismo che fin qui si è manifestato e a riportare il sistema politico italiano alla meccanica multipolare che tanto ha contribuito ad alimentare gli interessi partitocratici e tanto ha contribuito a danneggiare gli interessi nazionali.

Va da sé che gli avversari delle riforme istituzionali stanno tra i sostenitori del ritorno all'indietro, tra i fautori della regressione; stanno tra quanti intendono recuperare la logica proporzionalista, che è la matrice dell'assemblearismo (e dopo il 21 aprile i proporzionalisti sono, purtroppo, più forti di prima, come qualcuno tra noi aveva avvertito nella passata legislatura, mettendo in guardia, anche per questa ragione, sui rischi di scioglimenti anticipati delle Camere), stanno tra quanti propongono ostacoli pretestuosi sul cammino delle riforme, accampando angosce che non hanno consistenza o che comunque possono essere controllate calibrando opportunamente l'impianto istituzionale nuovo.

Ma inconsapevoli avversari delle riforme possono diventare di fatto anche coloro che compiono fughe in avanti come, ad esempio, i propugnatori del bipartitismo.

Personalmente ritengo che il bipartitismo non corrisponda ai caratteri della società politica e civile italiana. Comunque, il bipolarismo è, anche proceduralmente, prioritario rispetto al bipartitismo, ed invertire questa linea di sviluppo rischia di non darci il bipartitismo e di danneggiare l'edificazione del bipolarismo, già tanto sfidato e ancora precario.

Dunque, esigenza delle riforme.

Ma come negare che i maggiori problemi su tale terreno nascano dalle divisioni, lacerazioni, contrapposizioni di orientamento nell'attuale maggioranza parlamentare?

Abbiamo ascoltato in questi giorni ripetute lamentele sul comportamento delle opposizioni perchè avrebbero praticato l'ostruzionismo. Molto vi sarebbe da discutere sulla nozione di ostruzionismo applicata alla richiesta di verifica del numero legale. Non ci può essere su questo terreno inversione dell'onere della prova, se così posso esprimermi. L'onere di assicurare la presenza della maggioranza in Aula spetta appunto alla maggioranza e, quando vi sono assenze, non si può negare alle opposizioni il diritto di accertarle ed evidenziarle.

Ma la questione è più generale. Abbiamo spesso sentito parlare in questi ultimi anni (e poi mesi e settimane e ore e minuti) di centralità del Parlamento, e certo nessuno negherà il rilievo di questa indicazione.

Ora, peraltro, in cosa consiste effettivamente e autenticamente tale centralità?

La risposta è presto data, e la dà la storia delle istituzioni, così come per certi aspetti la dà l'insieme dell'impianto costituzionale di tutte le democrazie del nostro tempo. In tutti i regimi politici c'è il Governo, un qualche tipo di Governo. Soltanto nei regimi rappresentativi c'è l'opposizione, come ruolo istituzionalizzato. Qui dunque sta la centralità del Parlamento, non altrove: sta nelle garanzie, nelle competenze, nelle fun-

zioni, nei controlli svolti dalle opposizioni. Scrivevo queste cose molti anni fa, quando non avevo il privilegio di stare in quest'Aula, e quindi posso richiamare tali nozioni senza che ciò appaia dettato da una qualunque convenienza del momento.

Dunque, nel ruolo delle opposizioni sta la centralità del Parlamento. Il problema del Governo è altro problema, da affrontare in sede altra e distinta. Ed è sede che ci interessa assai, solleciti quali siamo delle urgenze della stabilità, dell'efficienza e dell'efficacia che una guida della nazione, in società complesse come quelle contemporanee, comunque esige. Peraltro è esigenza che dovrebbe interessare tutti.

Sotto questo profilo la volontà costruttiva del Polo per le libertà e, dentro il Polo, la volontà di Alleanza Nazionale è fuori discussione, nel metodo e nel merito. La richiesta che il Polo fa di un'Assemblea per la revisione della Costituzione (Assemblea che a me personalmente crea taluni motivi di preoccupazione, perchè la sua elezione a suffragio popolare con il metodo proporzionale incentiverebbe spinte centrifughe nel sistema partitico, alimentando o rischiando di alimentare la guerra di tutti contro tutti), siffatta richiesta, dicevo, non è comunque tale da precludere, ove discussa e poi respinta, la ricerca di altre vie procedurali, purchè siano chiari alcuni punti così schematizzabili.

In primo luogo, la contestualità tra interventi modificativi sulla forma di Stato, sulla forma di Governo e sul sistema elettorale, per ridimensionare gli eccessi del centralismo, per eleggere su base popolare il vertice dell'Esecutivo, per completare la logica maggioritaria del sistema elettorale o, in subordine, per estendere anche all'altro ramo del Parlamento il meccanismo elettorale oggi vigente per il Senato. Tutto ciò in una cornice che mai ponga in discussione neppure incidentalmente l'unità culturale e strutturale della nazione.

In secondo luogo, la delineazione di tempi entro i quali ottenere risultati concreti nel processo riformatore. Tra l'altro, ove fallissero o andassero troppo a rilento arene parlamentari come un'eventuale Commissione bicamerale - attualmente l'ipotesi più probabile verso cui volgiamo - diverrebbe fortissima la spinta a reclamare un'Assemblea per la revisione della Costituzione eletta a suffragio popolare.

Avvicinandomi alla conclusione di questo intervento, dopo aver ringraziato i colleghi Danieli e Servello per le importanti analisi che a nome di Alleanza Nazionale hanno sviluppato nel presente dibattito, mi preme sottolineare che una riforma istituzionale, tale da realizzare una competizione sostanzialmente a due tra i *leaders* dei Poli fondamentali per la conquista del vertice dell'Esecutivo eletto a suffragio universale in un contesto maggioritario, incentiverebbe la ricostruzione del sistema partitico oggi in stato di sofferente precarietà e la sua configurazione bipolare, evitando contemporaneamente le due derive della personalizzazione e della frantumazione della politica. In un'Italia nella quale vi sono molti poteri e nessuna autorità, recuperare il primato regolativo della politica è interesse generale e, anche nella presente occasione parlamentare, Alleanza Nazionale sarà coerente con il suo impegno di forza politica al servizio dell'Italia. In tale spirito, pur considerando la genericità per certi aspetti eccessiva e talora disarmante della risoluzione che viene presentata dalla maggioranza, come testimonianza della sua disponibilità ad un comune lavoro parlamentare, Alleanza Nazionale formulerà

un voto di astensione su tale documento. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, è già stato difficile arrivare oggi all'occasione di questo dibattito parlamentare da noi fortemente richiesto e voluto, convinti come siamo che questo argomento debba interessare non soltanto le Camere del Parlamento ma ogni cittadino di questo paese. E quello di oggi è indubbiamente un appuntamento mancato a metà. La gente si sarebbe aspettata che avessimo affrontato i problemi concernenti il futuro della nostra patria, dell'unità della nostra nazione.

Voglio sottolineare questi due termini, spesso dimenticati anche nel dibattito tra di noi, come termini ai quali non solo non intendiamo rinunciare ma non consentiremo a nessuno di rinunciare. Penso ai tanti che si sarebbero aspettati un segnale diverso, più determinato e preciso, da questo appuntamento. Penso ai tanti che - perchè non si è stati nelle condizioni di poter spiegare meglio - non hanno, sino a questo momento, compreso che il dibattito sulle riforme costituzionali non è argomento per addetti ai lavori, per tecnici del diritto (non solo per essi): non è sicuramente argomento che possa essere rinchiuso all'interno soltanto delle Aule del Parlamento. Penso ai tanti che attendono di comprendere come, attraverso una concreta riforma del nostro sistema di Governo e della nostra forma di Stato, si potrebbero risolvere problemi impellenti, emergenze gravi che si sono accumulate nella storia degli ultimi decenni. Non è un'immagine letteraria: molti in quest'Aula e al di fuori di qui conoscono bene la realtà di tanti e tanti bambini che non riescono a frequentare la scuola dell'obbligo e che spesso girano per numerosi comuni d'Italia laceri, senza quel minimo di assistenza e di servizi che spetterebbe loro di diritto e di tanti che non hanno la possibilità di approvvigionarsi di un bene essenziale come l'acqua se non per alcune ore ogni due o tre settimane; ai tanti disoccupati che cercano disperatamente la possibilità di un lavoro produttivo, non di semplice assistenza provvisoria; ai tanti che si chiedono il perchè i servizi non sono equamente suddivisi su tutto il territorio nazionale e perchè la sanità e la scuola non sono le stesse in ogni regione di questo paese.

Ebbene, noi avremmo voluto altre cose, avremmo voluto che in questa sede si sviluppasse un dibattito in ordine alla istituzione di una Assemblea Costituente e che questa potesse essere la soluzione da tutti accettata. Avremmo voluto un grande dibattito non soltanto qui dentro, ma in tutto il paese, che coinvolgesse tutti i cittadini che fosse nelle condizioni di poter meglio spiegare loro le ragioni del perchè della nostra insistenza affinché inizi questa stagione di riforme, perchè sia importante ed indispensabile che essa inizi e che l'Italia si incammini sul percorso delle più moderne democrazie occidentali, facendo il necessario raffronto tra l'epoca nella quale fu istituita la prima Assemblea Costituente ed oggi, nel mutato atteggiarsi delle stesse forze sociali e delle condizioni di sviluppo del nostro paese e di una società che si è trasformata ed è

in profonda trasformazione, per accingersi a costruire quella che deve essere la casa comune degli italiani per poter entrare a testa alta in Europa e organizzare la vita del nostro paese negli anni 2000. Una Assemblea che fosse nelle condizioni di dare una risposta a tutto questo; una Assemblea che potesse dare la certezza di cambiare completamente il nostro paese, di trasformarlo, così come la stragrande maggioranza dei nostri cittadini richiede e come tanti sperano possa essere realizzato.

Avevamo previsto che attraverso questo percorso, attraverso l'Assemblea Costituente, si potesse arrivare a dei risultati certi, che abbiamo indicato: una via sicura, quella del presidenzialismo, per realizzare un Governo direttamente eletto dai cittadini, per dare a questi ultimi la possibilità concreta di scegliere tra Esecutivi che fossero portatori di programmi e che avessero al loro interno due modelli di società a confronto, per mettere nelle condizioni il nostro elettorato di scegliere in quanto maturo per farlo, perchè abbiamo fiducia nelle sue scelte.

BERTONI. Questa volta hanno scelto!

LA LOGGIA. Per scegliere il Governo che debba rappresentare le loro esigenze, i loro bisogni, i loro interessi diffusi nel supremo interesse nazionale ed un Parlamento che fosse nelle condizioni di esercitare completamente il controllo sul Governo molto di più di quanto non sia oggi consentito e di emanare le leggi che siano di risposta a quelle stesse esigenze e bisogni.

Abbiamo anche individuato il percorso per un concreto possibile federalismo, con l'estensione di poteri reali alle regioni, ai comuni e alle province in maniera tale che ciò che il comune può realizzare al servizio dei cittadini non debba essere compito della provincia, ciò che la provincia può realizzare non debba essere compito della regione e ciò che quest'ultima può realizzare debba essere sottratto alla competenza del Governo o del Parlamento centrale. È il principio di sussidiarietà che ormai è accettato ed è diffuso in tutti i sistemi democratici occidentali, che sono all'avanguardia nel sistema delle garanzie nei confronti dei cittadini. Avremmo voluto, attraverso lo strumento dell'Assemblea Costituente, affrontare concretamente, in quanto urgente, il problema della giustizia, perchè diventi ancora più e ancora meglio quella che ogni cittadino ritiene debba essere nel profondo della propria coscienza, al di sopra di tutto e al servizio della legge.

Ma continuano purtroppo ad esplodere le contraddizioni della maggioranza nel campo dell'economia, seguendo percorsi diversi e tra di loro contrapposti, nelle ricette per iniziare la stagione dello sviluppo concreto e nel nostro possibile futuro ingresso nell'Unione Europea. Anche in questo caso ci sono opinioni diverse a confronto, tra di loro incompatibili all'interno della stessa maggioranza. E ci sono ancora contraddizioni relative all'occupazione, ambito in cui attendiamo ancora da parte del Governo e della maggioranza un concreto contributo perchè offra la speranza a tanti che attendono, e attendono con ansia e da troppo tempo. Contraddizioni anche sulla ripartizione equa delle risorse in ogni zona territoriale del nostro paese, perchè tutte possano essere messe in condizione di esprimere

al meglio le loro possibilità di sviluppo, partendo da una più equa distribuzione degli investimenti nelle infrastrutture e nei servizi.

In ultimo, ma non in ultimo, l'oggetto del dibattito di oggi presenta altre contraddizioni da parte della maggioranza sulle riforme costituzionali tra chi sostiene la possibilità di realizzare il presidenzialismo, così come noi abbiamo con tanta chiarezza più volte dichiarato, chi invece discetta dei vari modelli di semipresidenzialismo, chi ancora si attarda su sistemi come quello del cancellierato, chi vorrebbe nella sostanza lasciare le cose come stanno e chi vorrebbe ritornare al sistema proporzionale addirittura violando il *referendum* del 1993.

Sono contraddizioni che mettono oggi il Parlamento nelle condizioni di non compiere una scelta definitiva e sicura su un percorso chiaro e comprensibile per tutti come è quello di istituire un'Assemblea Costituente così come da noi, con tanta fermezza e con tanta insistenza, proposto.

È stata presentata una mozione sulla quale abbiamo espresso il nostro fermo dissenso, e relativamente ad essa abbiamo ottenuto che da parte della maggioranza fosse compiuta un'ulteriore riflessione che ha sostanzialmente provocato una modificazione del suo atteggiamento con la proposta di istituire una Commissione bicamerale.

Ebbene, diciamo subito che su questa proposta, che pure consideriamo per alcuni versi - come dirò tra breve - accettabile, non ci sentiamo di poter dare un voto favorevole. Insisteremo quindi comunque perchè si voti sulla nostra mozione, affinchè resti negli atti del Parlamento che noi abbiamo individuato, descritto e presentato la strada maestra per le riforme costituzionali, e che la maggioranza non ha acconsentito ad utilizzare quello strumento.

Certamente la strada della Commissione bicamerale, per quanto incerta, per quanto poco sicura e già sperimentata diverse volte nella storia del Parlamento, presenta comunque due lati positivi. Il primo, e non possiamo che compiacercene, è quello di aver finalmente fatto accettare a tutti l'esigenza che inizi concretamente il percorso delle riforme costituzionali.

Il secondo lato positivo è quello di avere un termine entro il quale il lavoro della bicamerale sarà compiuto per poter riferire sia all'Aula del Senato sia all'Aula della Camera dei deputati: il 30 giugno del 1997. Pur essendo un periodo lungo, esso rappresenta una data lontana che comunque farà da spartiacque tra il percorso che sarà compiuto e quello che si dovesse verificare non potrà esser compiuto e non vi è volontà che venga compiuto.

Questi due aspetti li consideriamo in modo favorevole. Ciò che non consideriamo in modo favorevole è che questa bicamerale avrà soltanto dei poteri referenti, che quindi il dibattito che si svolgerà nelle Aule di Camera e Senato dovrà ricominciare sulle proposte di disegno di legge costituzionale che saranno presentate, con tutti i rischi che ciò comporterà in relazione alla compattezza dell'attuale maggioranza, e nel confronto con le proposte che saranno avanzate dal Polo per le libertà.

Vi è un altro elemento negativo: quello della composizione, sostanzialmente nella considerazione di una proporzionalità in un sistema maggioritario. Mi dispiace se il termine è troppo tecnico e non facilmente traducibile. Diverso sarebbe stato se si fosse tenuto conto della

proporzione rispetto alle volontà manifestate dal popolo italiano nelle ultime elezioni del 21 aprile di quest'anno!

La terza situazione che non ci trova favorevoli è quella relativa ad una data ancora lontana, come quella del 30 giugno 1997; una data che, se noi accettiamo soltanto per poter dare concretamente inizio alla stagione delle riforme con le motivazioni che abbiamo voluto fornire per poter comunque dare una risposta ai tanti che hanno atteso per decenni che questa stagione finalmente iniziasse, ci lascia perplessi perchè troppo lungo è il periodo dal momento che in questo lasso di tempo potrebbero scoppiare, come siamo certi avverrà, talune contraddizioni all'interno della maggioranza che potranno compromettere il percorso della bicamerale.

Come si diceva, è un risultato a metà, un appuntamento mancato a metà. Ben altra determinazione, ben altra forza, ben altra chiarezza si sarebbero attesi i cittadini italiani! Ben altra determinazione nell'affrontare un tema di questa rilevante portata; ben altra forza e ben altra chiarezza per rendere tutti consapevoli di che cosa stiamo discutendo e di come le questioni delle quali discutiamo hanno un'incidenza diretta nel futuro dei cittadini italiani.

Signor Presidente del Senato, colleghi, è per questa ragione che, pur confermando il voto favorevole alla mozione da noi presentata, ci asterremo rispetto a quest'ultima edizione della mozione presentata dalle forze di maggioranza. Lasciamo interamente a loro la responsabilità di verificare, perchè noi agiremo in buona fede e con estrema lealtà su questo percorso, e non ci faremo cogliere in fallo nella lealtà e nella buona fede di tale percorso. Ma lasciamo a loro l'intera responsabilità della funzionalità concreta, efficace e definitivamente propositrice della bicamerale, perchè al 30 giugno del 1997 non ci si debba accorgere di aver soltanto trascorso invano questo periodo per poter riaprire il dibattito per studiare altre soluzioni. Il risultato positivo è che il collante della maggioranza, costituito dall'impedire al Polo di governare, oggi lascia almeno un varco al programma del Polo: le riforme si faranno. Ci auguriamo che, cammin facendo, le povere premesse di questa risoluzione si trasformino e riescano a volare alto, nell'empireo della politica disincagliata dagli interessi di parte o di partito. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvi. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, colleghi, credo che effettivamente sia giusto, sia pur brevemente, rimotivare le ragioni per le quali sono necessarie queste riforme costituzionali, altrimenti rischiamo di avere quella che sarebbe la peggiore incomprensione, che non è tanto fra noi quanto fra noi e i cittadini.

Noi riteniamo che le riforme costituzionali siano necessarie non certamente perchè l'Italia abbia bisogno di una nuova Costituzione, cioè di una nuova Carta costituzionale riscritta dall'inizio alla fine. I principi fondamentali della Costituzione del 1948 sono ancora oggi vitali, modernissimi, tanto più se sappiamo leggerli, come si devono leggere i principi costituzionali, con uno sguardo rivolto al futuro e non al passa-

to; una grande democrazia, gli Stati Uniti d'America, ha interpretato così il suo testo costituzionale, sapendolo emendare e rinnovare profondamente, ma confermando la vitalità di quei principi ispiratori. Ed è così anche che una nazione, una collettività ritrova ragioni di stare insieme che vanno oltre la contingenza immediata.

Dobbiamo guardare alle grandi sfide del prossimo secolo sapendo che in quei principi fondamentali ci sono ragioni e valori, tanto più se, in uno sforzo comune che comprenda anche quella parte degli italiani che non si sentirono allora protagonisti dell'azione costituente, quei principi saranno rivitalizzati da un'intesa più ampia.

I diritti inviolabili dell'uomo, la pari dignità sociale senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali; non li leggo, ma gli altri principi fondamentali della nostra Costituzione hanno queste caratteristiche.

Vi è poi l'affermazione del diritto al lavoro, questa parola che forse oggi più di tutte parla e purtroppo parla come di una promessa non adempiuta per milioni di famiglie italiane: quella del diritto al lavoro, del compito della Repubblica di promuovere le condizioni che rendano effettivo il diritto al lavoro è forse una di quelle norme alle quali con maggiore attenzione tutti noi dovremmo guardare.

Sono principi di civiltà giuridica e sociale che non possono essere rimessi in discussione; vanno piuttosto attuati fino in fondo. E allora la domanda è se gli strumenti istituzionali contenuti nella seconda parte della Costituzione, se l'organizzazione della nostra democrazia è oggi in grado, nella competizione, certamente, fra proposte programmatiche diverse che si riconoscano tutte nell'ambito di quei valori, di consentire a qualcuno, chiunque sia, fra gli opposti schieramenti politici, quello chiamato a governare, di avere gli strumenti per misurarsi con queste grandi sfide.

Per questo credo che non serva all'Italia un'Assemblea Costituente, che è lo strumento che un popolo si dà quando deve ricostruire, partendo dalle macerie, la casa comune di tutti i cittadini. Per fortuna non siamo a questo punto; alla casa comune dobbiamo lavorare insieme, ma non siamo alle macerie.

Serve allora una riforma profonda della seconda parte della nostra Costituzione, quella che organizza gli strumenti della democrazia, e noi dobbiamo tutti combattere il degrado della democrazia, la crisi della Politica; la crisi della politica con la «p» maiuscola, che rifiuta la commistione con gli affari, la politica come luogo della partecipazione dei cittadini, del confronto fra idee, valori, progetti, programmi di Governo.

Dobbiamo combattere tutti la crisi di credibilità del nostro Stato, che da troppi italiani non è visto come lo strumento per tutelare i diritti dei cittadini e per garantire in modo equo l'adempimento dei doveri di solidarietà, a cominciare da quello fiscale, ma è visto come il luogo delle inutili vessazioni, delle ingiustizie, delle complicazioni burocratiche, fino a condurre alla divaricazione, al rischio di rottura della stessa coesione nazionale tra Nord e Sud, tra centro e periferia.

A questo serve il nuovo modo di essere del sistema politico ed istituzionale, che tutti insieme dobbiamo costruire: a ridare ai cittadini fiducia nella politica, nello Stato, nella capacità della democrazia di

dare una risposta ai loro veri problemi, il lavoro, la scuola, la casa, la sanità, le pensioni.

Ed è per consentire a tutti, a chi governa e a chi si oppone, di avere gli strumenti per dare o per proporre in alternativa una soluzione a quei problemi quotidiani che dobbiamo rinnovare le nostre istituzioni. C'è un rischio: che questo tema venga svilito a gioco politico, a strumento per operazioni di basso profilo; nessuno che fa politica perchè crede nella politica e quindi nessuno in nessun banco del Parlamento può credere di avere in tasca la soluzione, se nel paese si levasse la protesta, per la grande occasione di cambiamento che abbiamo di fronte. Se questa occasione di cambiamento venisse sprecata, nessuna forza politica che crede nella politica si salverebbe. Per questo vogliamo che questa sia oggi finalmente la legislatura costituente: che a questo grande compito partecipino tutte le forze politico-parlamentari, senza esclusione alcuna, come rappresentanti di tutti gli italiani; senza esclusione alcuna.

Sono principalmente tre i temi della riforma e tutti, se si vuole, hanno un obiettivo comune: dare più potere ai cittadini. È inutile polemizzare con i poteri forti se non si intende che il potere democratico, il potere politico, il potere dei cittadini ha bisogno di un sistema democratico moderno ed avanzato. Dobbiamo dare ai cittadini il potere di scegliere un Governo che possa realizzare il suo programma nell'arco di una legislatura, per tornare poi a rendere conto agli elettori.

La nuova legge elettorale voluta dagli italiani con il *referendum* è stato un primo passo in questa direzione ma un passo ancora insufficiente: i meccanismi costituzionali che riguardano la formazione del Governo, i poteri di Governo e Parlamento, sono rimasti quelli vecchi, quelli del vecchio sistema. Dobbiamo trovare una soluzione, la più ampiamente condivisa che assicuri insieme le esigenze di governabilità e di democraticità del sistema. Possiamo farlo? Credo di sì purchè si discuta e si decida serenamente avendo di mira gli obiettivi da perseguire, non i nominalismi, non i giochi di parte.

Alla fine della passata legislatura si era arrivati molto vicini ad un'intesa organica: il testo che prende ormai per tutti il nome dal presidente Fisichella, il cui intervento in larga misura condivisibile abbiamo ascoltato poco fa. Si era ragionato poi di un'altra ipotesi: il preambolo Maccanico. Si tratta di testi che fanno riferimento a grandi democrazie europee: il Governo del *premier* c'è in Inghilterra; il cancellierato c'è in Germania; il semipresidenzialismo c'è in Francia. Discutiamone, vediamo qual è il modello preferibile per il nostro paese, quali sono gli adattamenti comunque indispensabili per introdurre le nuove istituzioni in Italia, le garanzie per chi è preoccupato legittimamente che innovazioni di questo tipo possano ridurre il tasso di democraticità del sistema.

Nessuno credo possa dire di avere la soluzione in tasca pronta per l'uso. Lavoriamo per costruirla, in Parlamento, senza vincoli di schieramento, senza vincoli di partito; valorizziamo, una volta tanto, su questi temi una diversità che, se usata strumentalmente, può essere fonte di divisione e di rotture ma se usata positivamente può essere strumento per la costruzione di un più ampio consenso. È qui, in queste grandi scelte che si esalta davvero il ruolo, la funzione, l'autonomia di ciascuno di noi, di ciascun parlamentare.

Anche la riforma del Parlamento è un modo per dare più poteri ai cittadini. Noi rappresentanti dei cittadini, gli eletti, sappiamo quanto in concreto siano scarsi oggi i poteri di cui davvero disponiamo, quanto difficile, defaticante, oscuro sia il nostro lavoro quotidiano, che pure tanto ci impegna giorno dopo giorno.

L'abuso della decretazione d'urgenza, la minuzia delle materie delle quali siamo chiamati ad occuparci sono indice di una degenerazione, mortificano e riducono il ruolo del Parlamento e dei singoli parlamentari.

Superare l'attuale inutile bicameralismo ripetitivo, ridurre il numero dei parlamentari, delegificare con coraggio è la via per fare del Parlamento davvero il luogo centrale, il luogo delle grandi decisioni, delle leggi di riforma economica e sociale, del confronto aperto e trasparente tra maggioranza e opposizione, del controllo sul Governo.

In terzo luogo il federalismo. Nella risoluzione di maggioranza - che come dirò fra un momento abbiamo ritirato e sostituito con un altro testo - abbiamo usato questa parola: «federalismo». Anche qui, per dare più potere ai cittadini, per avvicinare le decisioni al luogo nel quale le stesse avranno i loro effetti: la comunità locale, la città, la comunità regionale.

Questione settentrionale e questione meridionale sono oggi strettamente intrecciate; il centralismo oggi non unisce, divide l'Italia. È la questione dell'autogoverno, del Nord come del Sud, l'unica premessa per rinnovare un patto nazionale di solidarietà che rischia di incrinarsi gravemente.

Qui si misura, colleghi della Lega, non con il folklore, la capacità di dare una risposta a questioni che esistono, non in assurde ed inaccettabili idee di divisione della nazione, avendo ben chiaro un punto sul quale non c'è margine però di trattativa: il federalismo dovrà accompagnarsi a politiche pubbliche e di redistribuzione trasparente delle risorse finalizzate allo sviluppo e all'occupazione nel Mezzogiorno, all'equità e alla severità fiscale.

Da queste premesse deriva il problema del metodo delle riforme, sulle quali ci siamo divisi, sulle quali spero che ci uniremo. Non credo che il voto di oggi possa ancora essere interpretato in questo senso.

Vorrei dire intanto con chiarezza che la scelta di separare la questione del Governo dalla questione delle riforme come metodo e individuando anche una specifica sede parlamentare nella quale di riforme si tratti e non di altro è per noi una via per rafforzare il Governo.

Ho sentito anche in quest'Aula veleggiare il riflesso di voci, pettegolezzi, intrighi che non esistono. L'ho detto in altre occasioni e lo ripeto in questa sede: il nostro impegno, proprio in coerenza con quella scelta riformatrice che dobbiamo consolidare per il futuro, è e rimane di rispettare democraticamente il voto degli elettori del 21 aprile. Il Governo Prodi va avanti con la sua maggioranza e tanto più forte sarà, quanto più questo Parlamento sarà in grado di realizzare la sua opera riformatrice.

Può darsi, senatore Fisichella, che ci siano avversari delle riforme in chi vuole tornare al vecchio sistema politico, ma certamente sono avversari delle riforme coloro che mescolano impropriamente affari

e politica, come da alcune affermazioni o dichiarazioni odierne si potrebbe ritenere.

Avversari delle riforme sono coloro che screditano sin d'ora lo strumento che ci siamo dati, se è vero che l'onorevole Buttiglione ha detto che istituire la Commissione bicamerale ha il solo scopo di dimostrare il fallimento della via parlamentare.

Avversari delle riforme sono quelli che vorrebbero far credere che dietro questa iniziativa riformatrice - e mi dispiace che la senatrice Salvato abbia in qualche modo dato credito a tutto ciò - ci possa essere chissà quale losco intrigo, chissà quali altri affari.

Nelle riforme istituzionali ci sarà certamente una riforma del sistema delle garanzie, ma anche qui dal punto di vista dei cittadini la garanzia di poteri autonomi di controllo, a cominciare dalla garanzia della autonomia e della indipendenza della magistratura, è un diritto del cittadino, non è un privilegio del ceto corporativo e non sarà certamente messo in discussione.

E allora, noi abbiamo fatto uno sforzo. Del resto, l'ha detto il collega La Loggia: la strada che stiamo indicando con questa risoluzione non è quella che avevamo proposto noi, è quella che ci è stata chiesta dal Polo di proporre come possibile punto di sintesi e di intesa. Logica conseguenza di tutto questo sarebbe stato un voto comune: non c'è stato e questo non è un buon auspicio. Speriamo che fin dai prossimi giorni, quando dovremo lavorare al disegno di legge di riforma costituzionale che insedi questa Commissione e le dia i poteri, questa intesa ci sia, perchè se non ci sarà noi per primi non partiremo con la legge costituzionale.

MACERATINI. Cominciamo con i ricatti!

SALVI. Il nostro nuovo documento indica appunto questo percorso. Insieme ai colleghi Del Turco, Elia, Pieroni e Papini, ritiriamo la mozione in precedenza presentata e avanziamo questo ordine del giorno che ci è sembrato tale da poter ottenere un ampio consenso in quest'Aula. È il testo che è stato distribuito ai colleghi.

Nessuno può pensare - l'ho detto all'inizio e lo ripeto - di continuare a stare alla finestra: sarebbe un gioco perdente per tutti; un gioco al quale certamente noi non ci presteremo. Il nostro impegno, il nostro intendimento è rinnovare profondamente le istituzioni, con il più ampio concorso e con il più ampio consenso di tutte le forze politiche e parlamentari. Perchè le nuove istituzioni che vogliamo costruire siano sentite come tali da tutti i cittadini, prima ancora che da tutte le forze politiche.

L'impegno è questo e per realizzarlo non basta essere in una parte a volerlo. Bisogna esserlo tutti: non ne sono sicuro, ma spero, auspico che opereremo in questa direzione perchè il dibattito di questa giornata possa segnare una svolta ed avviare finalmente la fase costituente per le riforme di cui l'Italia ha bisogno. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano, Partito Popolare Italiano e Misto. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

affermata la piena validità dei principi fondamentali della prima parte della Costituzione,

riconosciuta la necessità di una riforma organica della seconda parte della Costituzione in materia di forma di Stato, forma di Governo e bicameralismo, sistema di garanzie,

delibera

di avviare nei tempi più rapidi l'iter parlamentare per l'approvazione di una proposta di legge costituzionale per la riforma della parte seconda della Costituzione, nella quale sia prevista l'istituzione di una Commissione parlamentare bicamerale per le riforme costituzionali - composta in modo da rispecchiare complessivamente la proporzione tra tutti i Gruppi presenti in Parlamento e garantendo una rappresentanza delle minoranze linguistiche riconosciute - a cui vengano attribuiti poteri referenti e che completi il proprio mandato presentando alle Camere, entro il 30 giugno 1997, uno o più progetti di legge costituzionale relativi alle parti da sottoporre a revisione».

1. SALVI, DEL TURCO, ELIA, PIERONI, PAPINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rigo. Ne ha facoltà.

RIGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che occorra innanzitutto valutare positivamente l'iniziativa delle forze politiche che hanno consentito nel corso di questa settimana di dare risposta ad un tema fondamentale per la vita economica del paese, il Documento di programmazione economico-finanziaria, e nel corso di questi due giorni ad un altro momento essenziale della vita che caratterizzerà questa legislatura, cioè la discussione sulle riforme costituzionali.

Diciamo subito che noi apparteniamo a quanti considerano assolutamente validi i principi fondamentali che hanno ispirato la Costituzione. Ma siamo altresì coscienti dei cambiamenti intervenuti nella società e di conseguenza dei necessari cambiamenti degli strumenti operativi dello Stato perchè lo stesso possa corrispondere alla nuova domanda dei cittadini.

Noi del Gruppo Misto siamo particolarmente a nostro agio sui temi costituzionali, in particolar modo sul tema del federalismo. Hanno parlato per il nostro Gruppo il rappresentante della *Südtiroler Volkspartei*, il rappresentante della Val D'Aosta e quello del Partito sardo d'azione, nonchè i rappresentanti di movimenti minori tutti caratterizzati da una chiara volontà riformatrice.

Ci troviamo a nostro agio perchè uno dei punti essenziali della riforma... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Senatore Rigo, le chiedo scusa se la interrompo, ma devo invitare i colleghi a far cessare il brusio: siamo giunti alla fine degli interventi. Senatore Rigo, prosegua pure nel suo intervento.

RIGO. Siamo a nostro agio nell'ambito delle riforme costituzionali e particolarmente di quelle federaliste proprio perchè si identificano con la natura dei movimenti regionalisti che compongono il Gruppo Misto. Nella prospettiva della riforma del bicameralismo, ci piace quasi immaginare una Camera delle regioni così come essa sarà e di cui i rappresentanti delle regioni partecipi del Gruppo Misto sono, in qualche modo e in qualche misura, degli antesignani visto che hanno combattuto per lunghissimi anni la battaglia per pervenire a questa riforma. Noi pensiamo che potremo dare un notevole contributo non solo a questa parte delle riforme ma anche a quella relativa ai temi costituzionali che riguardano il Governo ed il presidenzialismo.

La società è cambiata; regioni che avevano una connotazione squisitamente agricola si sono oggi profondamente trasformate; ma non si è trasformata solo l'economia, si è trasformata tutta la società nei suoi aspetti sociali e civili. Occorre dare una risposta a questo cambiamento e questa risposta sta proprio in una diversa organizzazione e in una differente strumentazione nelle istituzioni dello Stato tali da farle corrispondere, in base al principio di sussidiarietà che tutti abbiamo accolto, alle immediate esigenze della società stessa. La società deve sentirsi rappresentata; deve sentire come propria l'amministrazione dello Stato e l'amministrazione pubblica in genere. Così, attraverso questa specializzazione e questa settorializzazione della pubblica amministrazione potremo pensare a delle riforme coerenti e produttive. I tempi per attuarle non saranno brevi perchè i problemi sono complessi particolarmente per quella parte che è alla nostra attenzione questa sera. Ma una parte di queste riforme può essere anticipata in attesa del loro accoglimento costituzionale e mi riferisco ai provvedimenti presentati dal ministro Bassanini sulla semplificazione della pubblica amministrazione e sull'avvio del processo delle deleghe da parte dello Stato verso le regioni, le province e i comuni. Non è federalismo è ben ovvio; ma è estremamente importante che si possa anticipare, in termini anche di sperimentazione proprio per verificarne la validità, tutta una serie di provvedimenti che corrispondano poi a quelli che saranno costituzionalmente accolti. Sarà una sperimentazione che si accompagnerà per tutto il tempo in cui rimane in gestazione il lavoro della Commissione bicamerale e che andrà appunto come dicevo - a verificarsi nella realtà operativa.

Signor Presidente, concludo il mio intervento in quanto il tempo a mia disposizione è terminato e devo lasciare la parola al senatore Miglio. Desidero terminare con un ringraziamento perchè è stato accolto il principio di inserire nella Commissione bicamerale la rappresentanza delle minoranze etnico-linguistiche. Questo per noi ha un valore emblematico, vale come impegno di voler veramente riconoscere i valori delle comunità locali, nel quadro di una organizzazione federalista. Naturalmente do la mia adesione all'ultimo documento che è stato presentato e mi auguro che le riforme istituzionali e costituzionali abbiano il più presto possibile un esito positivo. *(Applausi dai Gruppi Misto, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni).*

MIGLIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MIGLIO. Signor Presidente, onorevoli senatori, la sorte ha voluto che fossi io questa sera l'ultimo a parlare. Fino a qualche ora fa sembrava che i due giorni di lavoro che abbiamo percorso si dovessero chiudere senza nessun documento; poi fortunatamente è arrivato un ultimo documento, a proposito del quale tuttavia ho qualche dubbio. Ad esempio, il ricorso alla legge costituzionale a mio modo di vedere si giustifica soltanto perchè c'è la bicameralità della Commissione; infatti nel contesto dell'articolo 138 della Costituzione poteva rientrare benissimo la bicameralità. Certo, c'è il precedente della XI legislatura, ma ciò allunga i tempi mentre noi siamo in condizioni di stringere e lo avvertiamo da tanti e tanti segni.

La proposta di risoluzione termina con un passaggio interessante; mi riferisco al punto in cui si prevede che la Commissione presenterà «uno o più progetti di legge costituzionale»; ciò apre la via all'alternanza che potrebbe aversi andando fino in fondo all'articolo 138, cioè ricorrendo ad un *referendum* popolare tra diversi modelli proposti. Si tratta di una possibilità perfettamente logica anche perchè non è stabilito nell'articolo 138 che la richiesta di *referendum* debba provenire dalle minoranze; essa può provenire anche dalla maggioranza che ha fatto le proposte. Comunque ciò significa che i tempi, che sono abbastanza lunghi, potrebbero anche concentrarsi, risolvendo il problema dell'alternativa, se non vi sarà una soluzione univoca, dell'Assemblea Costituente. Ho sempre espresso le mie perplessità sul ricorso ad un'Assemblea Costituente però ad una condizione: che non si verifichi una situazione drammatica di cambiamento sostanziale del tessuto della Repubblica. In questo caso allora cadono anche i timori per i pericoli che implica la proposta di istituire un'Assemblea Costituente. Certamente noi dobbiamo tener presente che ci troviamo sotto gli occhi dell'opinione pubblica, come ha ricordato il senatore Salvi poco fa.

In questi giorni, girando per Roma, sono stato fermato da persone, che probabilmente sanno che mi intendo un poco di problemi costituzionali, le quali mi hanno domandato a quali conclusioni giungeremo.

Ho l'impressione che se dovesse essere adottata la soluzione della Commissione bicamerale essa consentirà di vedere le diverse, magari fortemente divergenti posizioni assunte dai Gruppi delle due Camere. Si potrebbe allora aprire la strada o ad un *referendum*, che naturalmente attiveremo al momento opportuno, oppure al ricorso appunto ad una Assemblea costituente.

Questo è il percorso che ci si presenta, ma dobbiamo sempre considerare che sono in fondo le ultime cartucce che noi stiamo per sparare. L'opinione pubblica ci si volgerebbe definitivamente contro se, presa questa strada, non dovessimo almeno giungere a qualche conclusione concreta.

Vi ringrazio per avermi ascoltato. (*Applausi dai Gruppi Misto, Rinovamento italiano e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Passiamo alla votazione delle mozioni nn.1-00015, 1-00016 e dell'ordine del giorno n. 1, che sostituisce la mozione n. 1-00017, in precedenza ritirata. Ricordo

che su questo ordine del giorno è possibile avanzare proposte di modifica.

In sede di Conferenza dei Capigruppo era stato deciso di sospendere la seduta per mezz'ora, ma trovandoci di fronte alla votazione di due mozioni e di un ordine del giorno, ritengo del tutto inutile interrompere i nostri lavori in attesa di eventuali proposte di modifica che debbono comunque essere accettate da parte dei proponenti l'ordine del giorno.

Metto ai voti la mozione n. 1-00015, presentata dal senatore Speroni e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione n. 1-00016, presentata dal senatore La Loggia e da altri senatori.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

FOLLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FOLLONI. Signor Presidente, l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, con la sola esclusione del Gruppo di Rifondazione comunista, credo sia stato correttamente proposto dal senatore Salvi come punto di mediazione - così ci ha detto - e come tale l'abbiamo valutato. Devo dire che, con qualche modifica, esso potrebbe trovare da parte nostra un'accoglienza corrispondente a quel desiderio di allargamento rispetto ai Gruppi presentatori che il senatore Salvi invocava.

Mi riferisco in particolare ad un punto, e precisamente a quello nel quale si afferma che la Commissione parlamentare bicamerale per le riforme costituzionali dovrebbe essere composta «in modo da rispecchiare complessivamente la proporzione tra tutti i Gruppi presenti in Parlamento». Ciò non è esattamente una composizione proporzionale, quale dovrebbe essere a nostro avviso - così dicevo nel mio intervento - quella di un organismo teso a definire regole che valgono per tutti, una composizione dunque senza premi di maggioranza.

Se vi è questa disponibilità da parte dei proponenti, da parte nostra potrebbe esserci un atteggiamento diverso. In mancanza di modifiche anche noi ci asterremo.

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, come i senatori Marchetti e Salvato hanno già rilevato in questo dibattito, i mali secondo noi derivano dalla mancata attuazione integrale della Carta costituzionale, dal non aver coniugato - come rilevava la collega Salvato - la questione democratica e istituzionale con quella sociale. Si tratta di mali antichi che derivano da

quella famosa sentenza della Corte di cassazione, che operò una distinzione tra norme programmatiche e norme precettive, e poi a proposito di queste ultime tra quelle di immediata applicazione e quelle di applicazione differita.

È un problema vecchio: i mali ancora derivano dal modo in cui si è venuto realizzando l'ordinamento regionale. Però, noi di Rifondazione rimadiamo tutta l'esigenza di una revisione della II parte della Costituzione; la necessità di realizzare un regionalismo più avanzato e di innovare le istituzioni per renderle sempre più rispondenti alle esigenze della moderna democrazia.

Ma ciò non ha nulla a che vedere con il carattere eversivo delle proposte volte a realizzare il presidenzialismo, o peggio ancora il semipresidenzialismo - dove il «semi» non significa metà -, volte a realizzare un federalismo che, come diceva il senatore Marchetti, è un *mix* di antimeridionalismo, di antisolidarismo e di separatismo. E qui vi è anche tutto l'uso improprio del termine federalismo: una concessione terminologica alle tendenze secessionistiche, forse anche a meccanismi elettorali futuri, finalizzati ad espellere, o a ridurre al minimo, le forze di opposizione sociale dal Parlamento.

Ieri si invocava il grande fratello moralizzatore, appena l'altro ieri il castigamatti; oggi si continua ad invocare il presidenzialismo, il semipresidenzialismo alla francese, quello stesso semipresidenzialismo che in Francia ha fatto sì che il Parlamento non svolga alcun ruolo di sintesi rispetto al conflitto sociale o rispetto alla questione di Mururoa.

Si invoca ancora una volta il demiurgo; eppure, l'esempio del Brasile di Collor de Melho, cacciato a furor di popolo, e quello delle ultime presidenziali che si sono svolte in Russia dovrebbero far rinsavire alcuni colleghi.

I risultati del presidenzialismo e semipresidenzialismo sono sotto gli occhi di tutti; la filosofia di fondo è quella della personalizzazione della politica, è un oltraggio a tutta la cultura e alla storia del nostro paese. La nostra storia politica è stata alta, signor Presidente, nei momenti più difficili - e di questi ce ne sono stati tanti anche negli ultimi decenni -, quando ha funzionato il sistema di pesi e contrappesi, quando è stata chiara - lo dico oggi con maggior forza - la dialettica tra gli schieramenti, quando, signor Presidente, la passione politica degli italiani si è sempre liberamente espressa attraverso le forme e gli strumenti della democrazia organizzata, si chiamino partiti, movimenti o leghe. Quando vi è stata invece una concentrazione di troppo potere nelle mani di un solo organo o di una sola persona o anche quando vi è stato solo il tentativo di rafforzare il proprio potere a danno di altri, non è stato facile combattere l'autoritarismo e la violenza.

Ecco perchè noi di Rifondazione comunista diciamo e ribadiamo che ci confronteremo con queste idee, ma confermiamo anche il nostro no al presidenzialismo, non solamente per il suo carattere elitario e bonapartista, bensì perchè il presidenzialismo comporterà che le istituzioni, anzichè essere espressione di tutte le classi lavoratrici, finiranno per essere rappresentative solo di alcune, di quelle più influenti ed economicamente forti.

Siamo contro il presidenzialismo perchè esso è contro il principio della democrazia sociale, contro il principio del pluralismo e della piena

rappresentanza della complessità sociale del nostro paese, perchè esso è contro il principio della rappresentanza proporzionale nelle istituzioni, che è diretta espressione dei principi di eguaglianza formale e sostanziale sanciti dall'articolo 3 della Costituzione.

Ma, dopo il *vulnus* del maggioritario arrecato alla Costituzione, l'elezione diretta di un Presidente oggi, dopo quel *vulnus*, è un rimedio ancora peggiore del male che si vuole eliminare e finirebbe per essere un premio non solo alla politica-spettacolo, alla retorica, alla demagogia, ma soprattutto un premio ai poteri forti, alle *lobbies*, ai gruppi di pressione.

Non è termine nostro nemmeno quello di «federalismo»; il collega professor D'Onofrio lo sa: noi non usiamo il termine «federalismo», non solamente per le diverse eccezioni tecnico-giuridiche del termine quali quella che il collega professor Miglio ci ha illustrato ancora ieri oppure le altre che, facendo un uso improprio del termine, parlano di «federalismo fiscale», di «federalismo cooperativo» o di «federalismo solidale» eccetera. Quali sarebbero i contenuti di questo federalismo? Perchè chiamare federalismo l'attuazione di quel disegno costituzionale delle autonomie e del regionalismo? Lo stesso professor Miglio, in una sua pubblicazione, parlava sì di federalismo, ma diceva che non possiamo che partire dall'attuale stato delle cose, dalle regioni, addirittura dal personale delle regioni.

Tutti si appropriano di questo termine, Rifondazione comunista no, perchè l'uso della parola «federalismo» oggi di per sè fa da moltiplicatore delle divergenze, se si considera che il processo federativo in genere ha luogo per decisioni di popoli o di Stati divisi e non viceversa.

Ecco allora, colleghi, che occorre attuare lo Stato delle autonomie a partire dalle regioni, perchè il regionalismo pensato nel 1948 ed attuato in un certo modo dal 1970 in poi deve essere realizzato secondo una nuova concezione che riservi allo Stato centrale solo alcune funzioni essenziali, mentre occorre dare alle regioni la competenza primaria nelle materie che la Costituzione non riserva esplicitamente allo Stato centrale. Ma per fare ciò non occorre un'Assemblea Costituente: si tratta di attuare quindi lo Stato delle autonomie anche contro il centralismo delle regioni, partendo dal basso, dalle comunità locali, attraverso una rivisitazione della legge n. 142 del 1990 attraverso una riforma dei segretari comunali e di tutti gli altri istituti dei quali si discute, affidando loro funzioni, competenze, risorse. Quindi non si tratta di attuare un nuovo centralismo regionale, perchè la regione se ha fallito, ha fallito perchè da ente di legislazione e di programmazione, che doveva, come fatto normale, delegare le sue funzioni, ha finito per diventare un ente accentratore; ecco perchè è fallito quel disegno, perchè si è andati avanti prima per ritagli di competenze da parte dello Stato poi per aggiunte successive ma con vincoli di destinazione sempre più ferrei; ma anche perchè a livello regionale la delega non è andata avanti in quanto è stata intesa come spoliazione, come espropriazione di potere. Bisognava partire dai capitoli del bilancio dello Stato, invece il dibattito ha proceduto in maniera del tutto avulsa dall'analisi dei problemi reali del mancato sviluppo del regionalismo.

In sostanza, una volta definite le funzioni, andavano e vanno individuate nel bilancio dello Stato le risorse necessarie a un loro

esercizio per depennare poi quelle risorse, quei capitoli dal bilancio dello Stato.

Richiamando ancora gli interventi dei compagni senatori Marchetti e Salvato, Rifondazione comunista è per la centralità del Parlamento, signor Presidente, per il monocameralismo, per la riduzione del numero dei parlamentari; siamo contrari ad una Camera delle regioni, siamo per la sfiducia costruttiva, per la valorizzazione del ruolo delle autonomie locali, per la riforma della pubblica amministrazione quale risultante delle riforme istituzionali, quale risultante di un processo innovatore dello Stato delle autonomie. Signor Presidente, abbiamo detto «no» all'Assemblea Costituente e lo ribadiamo con forza, perchè costituisce una proposta eversiva, una proposta non prevista dalla nostra Costituzione, che può essere attuata solo quando si realizza - come diceva Dossetti - «un salto epocale». La nostra opzione di fondo resta l'articolo 138 della Costituzione: è quella la strada maestra. Detto articolo andrebbe oggi rafforzato, dal momento che il maggioritario ha recato un gravissimo colpo al principio della rigidità della nostra Costituzione. (*Commenti dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Senatore Marino, la prego di avviarsi alla conclusione.

MARINO. Signor Presidente, eravamo d'accordo sul documento Elia; si sceglie invece il percorso della bicamerale, un percorso lungo e accidentato. È una violenza all'articolo 138. La Commissione speciale avrebbe consentito addirittura di accelerare i tempi per il rinnovamento della seconda parte della Costituzione e per superare le stesse critiche di ordine costituzionale alla bicamerale; ma quello che ci preoccupa - e qui termino, signor Presidente - dell'abbandono del documento Elia è questo clima che si sta creando, questi segnali di smottamento, di progressivo cedimento alle proposte del Polo, queste manovre di aggiramento delle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio volte a fare chiarezza nei rapporti all'interno della maggioranza. Una cosa è una maggioranza più ampia, utile al rinnovamento delle nostre istituzioni; ben altra cosa sono le maggioranze mutevoli che si formano di volta in volta; ben altra cosa è quando si vanno profilando maggioranze sotto tanti aspetti e in tanti settori diversi, come giustamente ha sottolineato la compagna Salvato. C'è il rischio di una nuova stagione di consociativismo in materia di riforme.

Occorre chiarezza; l'elettorato premia la chiarezza, signor Presidente.

Quindi noi, che siamo stati contrari alla bicamerale, conserviamo questo nostro atteggiamento critico anche sul dispositivo dell'ordine del giorno: è ridicolo che il Senato impegni se stesso ad accelerare l'iter di un provvedimento; è ridicolo che si fissi un termine quando il Senato, nella sua sovranità, domani potrà modificare questo termine (*Richiami dal Presidente. Applausi ironici dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

Ma le nostre critiche non sono soltanto di carattere formale: è una offa per il Polo questo termine. Questo clima ambiguo di ricerca di nuove intese costituisce una minaccia seria per lo stesso Governo Prodi. Ec-

co perchè non abbiamo firmato il documento, anche per queste riserve; tuttavia esprimiamo il nostro «sì» ad un percorso unitario nel quale il Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti non si sottrarrà al confronto con gli altri con le proprie tesi e le proprie posizioni. (*Applausi ironici dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, non ho capito bene come mai questa risoluzione è diventata un ordine del giorno; a me sembrerebbe una mozione di cui all'articolo 157 del Regolamento, visto che poi c'è una parte deliberativa. L'ordine del giorno, normalmente, non mi pare che contenga una parte deliberativa. Non è comunque un problema.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, è l'articolo 160, che così recita: «Per la discussione delle mozioni si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni del Capo XII. La votazione sulle mozioni ha la precedenza su quella degli ordini del giorno che le concernono».

SPERONI. Questo è un ordine del giorno che concerne quale mozione?

PRESIDENTE. La mozione presentata dal senatore Salvi e da altri senatori.

SPERONI. Una mozione che quindi rimane, nel senso che si vota l'ordine del giorno e poi la mozione presentata dal senatore Salvi e da altri senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è collegato a quella mozione che è stata ritirata. Quindi l'ordine del giorno sostituisce la mozione presentata dal senatore Salvi e da altri senatori.

SPERONI. Se c'è un disegno di legge che viene ritirato, l'ordine del giorno riferito a quel determinato disegno di legge decade. Non è possibile quindi presentare un ordine del giorno riferito ad una mozione ritirata.

PRESIDENTE. Ma no, senatore Speroni: lei mi deve dire perchè avrebbe accettato una risoluzione, che è possibile soltanto se proviene dalle Commissioni o se è collegata a documenti del Governo o a documenti di programmazione economico-finanziaria. Io qualifico questo documento un ordine del giorno; tant'è che il senatore Folloni, aderendo a questa impostazione, chiede al senatore Salvi se può accettare una modifica.

SPERONI. Signor Presidente, visto che qui il Regolamento diventa tutto un «pastrocchio», mi adeguo anch'io.

PRESIDENTE. No, no, il Regolamento è questo.

SPERONI. Ad ogni modo, signor Presidente, chiedo anch'io una modifica a quest'ordine del giorno, che si riferisce ad una mozione che non c'è. Nel dispositivo, anziché le parole: «per la riforma della parte seconda della Costituzione» propongo la dizione: «per la riforma della Costituzione».

Se, infatti, dobbiamo riformare, riformiamo tutto quello che intendiamo riformare. Il Parlamento è sovrano, non vedo perchè dobbiamo riformare solo un pezzo e non l'altro.

PRESIDENTE. Lei è coerente con una impostazione che era già conosciuta: lei vuole la riforma di tutto.

MACERATINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, spero in un minuto e anche meno di chiarire che l'astensione di Alleanza Nazionale e del Polo delle libertà sul documento illustrato dal collega Salvi e rappresentativo delle forze dell'Ulivo si fonda, a nostro giudizio, sulla assoluta indeterminatezza del documento stesso, che contiene delle speranze (vedremo se saranno tali da diventare realtà), contiene delle inesattezze (perchè fa riferimento ad una rappresentanza delle minoranze linguistiche riconosciute e dobbiamo immaginare che siano rappresentanze parlamentari, ma è un aggettivo che manca), contiene delle indeterminatezze circa i tempi (perchè l'idea che il Parlamento riceva entro il 30 giugno 1997 da questa Commissione bicamerale dei documenti - uno o più - potendosi poi lanciare ulteriormente in avanti nel tempo per le decisioni conseguenti, lascia ovviamente questo percorso molto indeterminato).

È, quindi, tutto un complesso di elementi che ci lasciano estremamente perplessi. Non si sa, tra l'altro, nemmeno come verrà composta, questa Commissione bicamerale.

Noi non possiamo ricevere dal senatore Salvi, mentre prende atto della nostra disponibilità, una sorta di avviso monitorio, anche se è un po' nelle sue abitudini: «Attenzione, che adesso facciamo la legge, se non la votiamo insieme non si fa».

Certo che la vogliamo votare insieme, perchè noi vogliamo andare verso un certo obiettivo; a meno che non prevalga la tesi di chi definisce questi obiettivi ridicoli come ho sentito appena dire dal collega Marino.

Quindi, il percorso è tutto da fare e circa la nostra buona volontà le affermazioni molto serie, che condivido e che richiamo, del senatore Fischella dimostrano che da questa parte dell'Assemblea c'è la volontà di andare alle riforme. Però, l'indeterminatezza di tutti questi obiettivi - li ho rapidamente indicati - ci lascia molto perplessi.

Ecco perchè il massimo che ci si può chiedere è l'astensione, che confermiamo. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, queste dichiarazioni di voto stanno diventando una sorta di dibattito integrativo.

Devo dire che con molta gioia ho ascoltato gli interventi ultimi e mi dispiace che quello del collega Marino sia stato seguito con un'attenzione non adeguata alla qualità dell'intervento, che preannuncia anche una partecipazione di Rifondazione comunista a questa, mi auguro molto rapidamente istituita, Commissione bicamerale con un taglio che chiaramente mette in evidenza una visione alternativa rispetto al federalismo.

Noi abbiamo bisogno di un dibattito di questo tipo. Per questo il Centro cristiano democratico, che è molto favorevole all'avvio della stagione delle riforme, ha visto con piacere la disponibilità e, mi permetto di dire, la generosità con la quale dal Partito democratico della sinistra e dagli altri Gruppi dell'Ulivo si è accettato di dar vita ad uno strumento con il quale si può iniziare.

Non è lo strumento che noi abbiamo indicato, non è l'Assemblea Costituente; non è uno strumento che abbia un termine molto più rapido di quello da noi indicato; non è uno strumento che nascerà con la proporzionalità del voto ma con quella dei Gruppi parlamentari.

Per queste ragioni ci asterremo, anzichè votare a favore, ma, voglio dire, ci asteniamo con molta gioia per l'esito del dibattito. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Senatore Salvi, sono state avanzate due richieste di modifica all'ordine del giorno: una da parte del senatore Folloni e un'altra da parte del senatore Speroni. La pregherei pertanto di voler intervenire al riguardo.

* SALVI. Signor Presidente, non accogliamo queste proposte di modifica e voglio spiegare molto rapidamente il perchè.

Al collega Folloni ho già avuto modo di dire che, siccome un analogo strumento viene in questo momento votato alla Camera dei deputati, si creerebbe una «dissincronia» tra i due rami del Parlamento, che dovrebbe essere evitata in questa sede.

Al collega Speroni vorrei dire che un aspetto positivo della scelta nella quale ci stiamo riconoscendo, sia pure con varianti diverse, è proprio quello di affrontare con organicità la riforma della seconda parte della Costituzione, che presenta una sua specifica autonomia.

Sulla prima parte della Costituzione e sui principi fondamentali, il ragionamento è diverso. Le nostre valutazioni politiche sono state espresse negli interventi. Si sa che da un punto di vista giuridico, come ha affermato la Corte costituzionale, ci sono alcuni principi fondativi della Costituzione stessa che sono irrimediabili se si vuol restare nel sistema. Ci sono invece molte norme della prima parte della Costituzione certamente suscettibili di riforma, per le quali si potrà seguire la procedura ordinaria prevista dall'articolo 138, che non è preclusa dalla scelta di incardinare l'esame organico della seconda parte della Costituzione nella sede della Commissione bicamerale. Ripeto: eventuali proposte di

revisione della prima parte della Costituzione seguiranno la via ordinaria, salvo quanto affermato dalla Corte costituzionale sulla intangibilità di alcuni principi, tra cui quello dell'unità della Repubblica.

Per quanto riguarda l'osservazione del collega Maceratini, anche se non era una richiesta emendativa, non ho alcuna difficoltà a dire che questo ordine del giorno va certamente interpretato, con riferimento alle minoranze linguistiche, nel senso da lui indicato: sono cioè minoranze linguistiche rappresentate in Parlamento. Noi riteniamo giusto garantire, con gli strumenti che esamineremo nel momento di predisporre il disegno di legge costituzionale, alle minoranze linguistiche il diritto ad una presenza in questa sede per concorrere, indipendentemente dal loro peso in Parlamento, a quest'opera di revisione della seconda parte della Costituzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Salvi e da altri senatori.

È approvato.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi pomeriggio, ha stabilito all'unanimità talune integrazioni al calendario e al programma dei lavori della prossima settimana.

Nella mattina di martedì, con inizio alle ore 9,30, si svolgerà la sola discussione generale dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge sulla protezione civile, sui comitati italiani all'estero, sulle autorità informatiche, su «La Fenice», sulle scuole di specializzazione in medicina, sui trasporti e sul disegno di legge ordinario relativo alle opzioni elettorali, già approvato dalla Camera dei deputati.

L'esame nel merito di tali provvedimenti sarà effettuato nelle già previste sedute di mercoledì 24 e giovedì 25 luglio.

A ciascuno dei disegni di legge sopra richiamati sarà riservato un tempo complessivo di due ore, da ripartire secondo i consueti criteri. Per i provvedimenti il cui esame sia stato concluso in Commissione entro la giornata odierna gli emendamenti potranno essere presentati fino alle ore 17 di domani, venerdì; i subemendamenti entro le ore 13 di lunedì prossimo. Prego i colleghi di non allontanarsi. Per quanto riguarda il decreto-legge sul completamento della manovra, i Capigruppo determineranno tempi e modi del suo esame in relazione al concreto andamento dei lavori presso le Commissioni permanenti.

Per i provvedimenti conclusi nella giornata di domani, il termine per gli emendamenti è fissato alle 13 di lunedì, mentre i subemendamenti saranno recepiti entro le ore 19 della stessa giornata di lunedì.

Qualora invece qualcuno dei disegni di legge sopra ricordati venisse approvato in Commissione nel corso della prossima settimana, il termine per gli emendamenti scadrà alle 12 ore successive alla conclusione dell'esame in Commissione (con una ragionevole tolleranza da parte della Presidenza, in relazione all'ora effettiva di conclusione in Commissio-

ne); per i subemendamenti il termine sarà stabilito, di volta in volta, dalla Presidenza.

I termini suddetti non si applicano, come di consueto, per nuovi testi di relatore e Governo: in tali casi sarà consentito ai Gruppi presentare subemendamenti alle proposte di relatore e Governo, nei termini che la Presidenza stabilirà di volta in volta.

Come stabilito in altre occasioni, i Capigruppo hanno ribadito il principio in base al quale eventuali questioni incidentali relative ai provvedimenti in calendario potranno essere illustrate nella mattinata di martedì, per essere poste ai voti nella seduta di mercoledì.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, purtroppo non c'è l'abitudine di stenografare quel che avviene nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. In relazione alla sua ultima affermazione, in perfetta buona fede avevo inteso che, se vi è qualcuno che solleva una questione incidentale, non si vota nella seduta di martedì ma in quella di mercoledì, ma ciò ovviamente significa che tutta la discussione si ferma fino al mercoledì. Infatti, recita l'articolo 93, comma 2, del Regolamento: «La questione pregiudiziale e quella sospensiva hanno carattere incidentale e la discussione non può proseguire se non dopo che il Senato si sia pronunciato su di esse». Quindi io avevo inteso le conclusioni della Conferenza dei Capigruppo nel seguente modo: vi è qualcuno che solleva una questione incidentale, lei comunica che il martedì non si vota; bene, non votiamo, ma a questo punto ovviamente tutto deve fermarsi fino alla seduta di mercoledì: io l'ho intesa in questo senso.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, lei ha inteso in questo modo e io le do atto che questa sua affermazione è sorretta da buona fede, però noi abbiamo stabilito, fin dall'inizio delle Conferenze dei Capigruppo che avremmo modificato l'andamento dei lavori in Aula e in Commissione, nella seduta antimeridiana di martedì facendo discussioni generali senza fare mai votazioni, procedendo invece alle votazioni nelle sedute di mercoledì, mattina e pomeriggio, e di giovedì mattina. Le Commissioni permanenti si sarebbero convocate il martedì pomeriggio, dalle 15 alle 17 del mercoledì, il giovedì pomeriggio ed eventualmente il venerdì. Abbiamo sempre ribadito che nella seduta antimeridiana di martedì non si sarebbe mai proceduto a votazioni. Vorrà dire che la prossima volta in Conferenza dei Capigruppo porrò questo problema, ma la sua buona fede non cancella l'unanimità con cui sono stati conclusi i lavori della Conferenza dei Capigruppo.

Mi dispiace, senatore Speroni, ma quando vi è unanimità non è dato discutere sul calendario che è stato approvato dalla Conferenza dei Capigruppo.

SPERONI. Signor Presidente, non sto mettendo in discussione il calendario, sto semplicemente discutendo il fatto che va bene che non si voti ma finché non si vota non si discute neanche perché è previsto dal

Regolamento e la Conferenza dei Capigruppo non può stravolgere il Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, abbiamo deciso diversamente; vorrà dire che se lei solleverà nella mattinata di martedì una questione sospensiva, porterò la stessa dinanzi alla Conferenza dei Capigruppo. L'unanimità non può essere cancellata dal diversivo dei numerosissimi interventi di cui ella fa onore a questa Assemblea. Ribadisco però che abbiamo deciso all'unanimità.

FOLLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

* FOLLONI. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto chiarire l'equivoco nel quale cade il collega Speroni; forse perchè non era presente alla riunione dei Capigruppo nella quale fu decisa, all'inizio dei lavori di questa legislatura, una procedura che è stata poi puntualmente osservata, settimana dopo settimana. Forse è questa la ragione del fraintendimento.

Chiedo invece un chiarimento in relazione - se ho ben compreso - a quanto lei ha affermato in ordine alla Conferenza dei Capigruppo di oggi che avrebbe deliberato all'unanimità di procedere a tempi contingentati nell'esame di questi decreti, assegnando a ciascun provvedimento due ore di tempo massimo. Poichè non ricordo questa valutazione in Conferenza dei Capigruppo, vorrei sapere da lei se la discussione si è svolta proprio in questi termini perchè a me ciò non risulta.

PRESIDENTE. Senatore Folloni, il documento che ho letto alla Conferenza dei Capigruppo è stato emendato soltanto per quanto concerne la presentabilità degli emendamenti in relazione alle conclusioni delle Commissioni di merito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAMO, segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 23 luglio 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 23 luglio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 292, recante interventi urgenti di protezione civile (614) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1996, n. 288, recante rinvio della data delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero, nonché disposizioni sui contributi per spese elettorali relative al rinnovo dell'assemblea regionale siciliana (833) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 307, recante disposizioni urgenti per l'utilizzazione in conto residui dei fondi stanziati per il finanziamento dei progetti finalizzati per la pubblica amministrazione, nonché delle spese di funzionamento dell'Autorità per l'informatica (870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

4. Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 310, recante interventi straordinari per la ricostruzione del teatro «La Fenice» di Venezia, nonché per l'evento disastroso verificatosi a Napoli-Secondigliano (871) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

5. Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1996, n. 314, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione (872) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

- DI ORIO ed altri. - Norme in materia di ammissione dei laureati in medicina e chirurgia nelle scuole di specializzazione. (253) (*Relazione orale*).

6. Deputati VITO ed altri. - Modifica all'articolo 85 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di tempestività dell'esercizio del diritto di opzione (917) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

7. Conversione in legge del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 320, recante interventi nel settore dei trasporti (712) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,30*).

Allegato alla seduta n. 32

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per la promozione e protezione degli investimenti fra il Governo della Repubblica italiana e la Repubblica federativa del Brasile, con protocollo, fatto a Brasilia il 3 aprile 1995» (1012);

«Ratifica ed esecuzione del Trattato generale di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Colombia, fatto a Roma il 29 novembre 1994» (1013);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera per la disciplina della navigazione sul Lago Maggiore e sul Lago di Lugano, con allegati, fatta sul Lago Maggiore il 2 dicembre 1992» (1014).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO e SEMENZATO. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Revisione della parte II, titolo VI, della Costituzione» (1002);

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO e SEMENZATO. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Revisione della parte II, titolo V, della Costituzione» (1003);

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO e SEMENZATO. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Revisione della parte II, titoli II e III, della Costituzione» (1004);

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO e SEMENZATO. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Revisione della parte II, titolo I, della Costituzione» (1005);

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO e SEMENZATO. - «Modifiche ed integrazioni alle norme per l'elezione della Camera dei deputati» (1006);

GRECO. - «Abrogazione dell'articolo 323 del codice penale» (1007);

MARTELLI, MULAS, CAMPUS, LISI, PACE, MAGNALBÒ, MANIS, COZZOLINO, SERVELLO, MARRI e MEDURI. - «Istituzione della zona franca nel territorio della Sardegna» (1008);

DE CAROLIS e DUVA. - «Modifiche alla legge 3 febbraio 1989, n. 39, recante disciplina della professione di mediatore» (1009).

CORTELLONI, BETTAMIO, AZZOLLINI, MELUZZI, SCHIFANI, LAURIA Baldassarre, CORSI ZEFFIRELLI, NOVI, DE ANNA, PIANETTA, BALDINI, VERTONE, MANFREDI, PERA, TERRACINI, MUNDI, TOMASSINI, GRECO, ASCIUTTI, PASTORE, VEGAS, SCOPELLITI, DI BENEDETTO e MILIO. - «Modifica dell'articolo 24, della legge 24 dicembre 1969, n. 990, recante "Disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti"» (1010);

D'ALÌ, LAURIA Baldassare, LA LOGGIA, SCHIFANI e CENTARO. - «Norme per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale nella regione siciliana» (1011).

BEDIN. - «Istituzione del servizio civile nazionale» (1015);

BEDIN. - «Norme per l'impiego degli artigiani anziani nell'istruzione professionale» (1016);

BEVILACQUA. - «Norme particolari per Conservatori di musica, Accademie di belle arti, Accademie nazionali di danza e arte drammatica» (1017).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

La senatrice d'Alessandro Prisco ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 199.

Il senatore Tomassini ha dichiarato di apporre la propria firma dal disegno di legge n. 464.

Il senatore Bertoni ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 568.

La senatrice Sartori ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 826.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PEDRIZZI. - «Norme per estendere la facoltà di chiedere un'anticipazione sull'indennità di fine servizio a tutti i pubblici dipendenti» (780), previo parere della 5ª Commissione;

FOLLONI ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 33 della Costituzione» (781), previo parere della 7ª Commissione;

MAZZUCA POGGIOLINI. - «Divieto di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misura di prevenzione» (793), previo parere della 2ª Commissione;

DEMASI ed altri. - «Modifiche e integrazioni alla legge 8 giugno 1990, n. 142, recante ordinamento delle autonomie locali» (805), previo parere della 2ª Commissione;

CECCATO. - «Modifiche al testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223» (816), previo parere della 2ª Commissione;

CECCATO ed altri. - «Apertura di una casa da gioco a Recoaro Terme» (817), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

BONATESTA ed altri. - «Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 23 febbraio 1995, n. 43, recante norme per la elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario» (823), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

MINARDO. - «Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero» (838), previ pareri della 2ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

DIANA Lino e CASTELLANI Pierluigi. - «Modifica dell'articolo 28, comma 1, della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di costituzione di comunità montane» (839), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

SPECCHIA ed altri. - «Modifica dell'articolo 28, comma 1, della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di costituzione delle comunità montane» (858), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

VALENTINO e MACERATINI. - «Ampliamento del circondario del tribunale e della pretura di Civitavecchia. Istituzione di una sezione distaccata di pretura a Cerveteri» (795), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

GASPERINI. - «Modifica dell'articolo 323 del codice penale, in materia di abuso di ufficio» (981), previo parere della 1ª Commissione.

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Concessione di un contributo volontario di favore di organismi delle Nazioni Unite operanti nel settore del disarmo o di altri enti italiani o stranieri per studi, convegni, o altre iniziative nel settore del disarmo; e di un contributo in favore del Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura» (830), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

COSTA. - «Attribuzione del grado di sottotenente a titolo onorifico agli ex allievi ufficiali di complemento d'istruzione mobilitati dall'esercizio nel 1943» (769), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PEDRIZZI. - «Norme che agevolano i militari di carriera nell'accesso alla proprietà della prima abitazione» (778), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

COZZOLINO ed altri. - «Ripristino delle decorazioni revocate ai combattenti della milizia volontaria sicurezza nazionale nella guerra di Spagna di cui all'articolo 1, secondo comma, del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 535» (804), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PERUZZOTTI ed altri. - «Riordinamento dei corpi della Croce rossa italiana ausiliari delle Forze armate dello Stato» (812), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BOSELLO e PEDRIZZI. - «Modifica all'articolo 20-bis del testo unico sulle imposte sui redditi» (797), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SERVELLO. - «Nuove norme in materia di teatro di prosa» (735), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

VALLETTA. - «Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 504, recante legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate» (821), previo parere della 1ª Commissione;

DE CAROLIS ed altri. - «Norme in materia d'inquadramento dei tecnici laureati nel ruolo dei ricercatori universitari» (867), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

RUSSO SPENA e CARCARINO. - «Norme per la salvaguardia economica e biogenetica della razza canina del lupo italiano e per il suo impiego in compiti di pubblica utilità» (811), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 13ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

FIORILLO ed altri. - «Istituzione di un fondo autonomo per le persone che si occupano senza vincolo di subordinazione delle cure domestiche della propria famiglia» (756), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

BATTAFFARANO ed altri. - «Norma transitoria per l'inquadramento nella qualifica di primario medico legale di alcuni sanitari dell'INPS» (800), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

MANIERI. - «Introduzione dell'articolo 1-*bis* della legge 8 novembre 1991, n. 381, recante disciplina delle cooperative sociali» (835), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 12ª (Igiene e sanità):

LAVAGNINI. - «Norme a tutela dell'embrione umano» (742), previo parere della 1ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 12ª (Igiene e sanità):

LAVAGNINI. - «Riforma delle professioni infermieristiche» (744), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

La senatrice Castellani ha dichiarato di apporre la propria firma alla proposta d'inchiesta parlamentare:

MARTELLI ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture sanitarie» (*Doc. XXII, n. 5*).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Veltri, Nieddu, Micele, De Martino Guido, Sartori, Crescenzo, Bertoni, Pasquini, Mignone, Ferrante, Masullo, Petrucci, Cazzaro, Carpinelli, Piatti, Falomi, Besostri, Senese, Pelella, De Zulueta, De Luca Michele e Saracco hanno aggiunto la loro firma all'interrogazione 4-01135, dei senatori Arlacchi e Gualtieri.

La senatrice Bruno Ganeri ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01249, del senatore Veltri.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 3.

Mozioni

CORTIANA, BOCO, PIERONI, ROCCHI, CARELLA, BORTOLOTTI, PETTINATO, MANCONI, DE LUCA Athos, RIPAMONTI, LUBRANO di RICCO, SEMENZATO, SARTO, MASULLO, SARACCO, D'ALÌ, DIANA Lorenzo, ASCIUTTI, CIMMINO, BESOSTRI, POLIDORO, FUMAGALLI CARULLI, COZZOLINO, TONIOLLI, SENESE, TERRACINI, BUCCIERO, SERVELLO, NAVA, PEDRIZZI, PAPPALARDO, SCOPELLITI, GIOVANELLI, COSTA, DE CORATO, SQUARCIALUPI, SPERONI, PIATTI, MIGNONE. - Il Senato,

vista la risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione in Tibet e sulla scomparsa del Panchen Lama, un bambino di 6 anni;

viste le precedenti risoluzioni del Parlamento europeo sull'occupazione del Tibet e la repressione della sua popolazione da parte delle autorità cinesi;

profondamente preoccupato per le notizie secondo cui Gedhun Choekyi Nyima, un bambino tibetano di 6 anni, sarebbe stato sequestrato con i genitori dalle autorità cinesi poco dopo essere stato riconosciuto dal Dalai Lama quale ultima reincarnazione del Panchen Lama, la seconda autorità spirituale tibetana in ordine di importanza, deceduto nel 1989;

considerando che in tutta la sua storia il Tibet è riuscito a conservare un'identità nazionale, culturale e religiosa distinta da quella della Cina fino a che tale identità non ha cominciato a essere erosa a seguito dall'invasione cinese;

riaffermando l'illegalità dell'invasione e dell'occupazione del Tibet da parte della Repubblica popolare cinese e considerando che prima dell'invasione cinese del 1950 il Tibet era riconosciuto *de facto* da numerosi Stati e che esso costituisce un territorio occupato ai sensi dei principi stabiliti dal diritto internazionale e dalle risoluzioni delle Nazioni Unite;

condannando il tentativo intrapreso dalle autorità cinesi di distruggere l'identità tibetana, segnatamente mediante una politica di trasferimenti massicci di popolazioni di etnia cinese nel Tibet, di sterilizzazioni e aborti forzati delle donne, di persecuzioni politiche, religiose e culturali e di sinizzazione dell'amministrazione tibetana,

impegna il Governo:

a chiedere alle autorità cinesi di provvedere a che Gedhun Choekyi Nyima e la sua famiglia siano immediatamente rilasciati e possano tornare al loro villaggio;

a chiedere al governo cinese di porre fine alle sue violazioni dei diritti dell'uomo, di garantire il rispetto dei diritti fondamentali dei po-

poli e degli individui nel Tibet e di interrompere immediatamente i trasferimenti ufficialmente incoraggiati di popolazioni cinesi nel Tibet;

ad intervenire presso le autorità cinesi per sottolineare come la persistente oppressione del popolo tibetano nuoccia alle relazioni fra l'Italia e la Repubblica popolare cinese;

a favorire ogni iniziativa intesa a risolvere il problema sino-tibetano mediante il dialogo politico e a chiedere ai governi cinese e tibetano in esilio di avviare negoziati in tal senso e in tale contesto a manifestare il proprio sostegno agli sforzi espliciti dal Dalai Lama per ripristinare pacificamente la libertà culturale e religiosa del popolo tibetano, nonché la sua autonomia politica;

infine, nell'esprimere il suo sostegno al popolo tibetano e nell'auspicare che siano allacciate strette relazioni tra il Parlamento tibetano in esilio e il Parlamento italiano, impegna altresì il Governo ad inviare il presente documento al governo cinese, a sua Santità il Dalai Lama, al Parlamento tibetano in esilio e al segretario generale dell'ONU.

(1-00019)

BORNACIN, MACERATINI, DE CORATO, MEDURI, RAGNO, MULAS, BONATESTA, FLORINO. - Il Senato,

premessò:

che la delibera del CIPE del 13 marzo 1995, concernente i criteri generali per l'assegnazione degli alloggi e per la determinazione dei canoni di edilizia residenziale pubblica, ha provocato una forte lievitazione dei canoni di locazione, contraddicendo così le finalità sociali dell'edilizia residenziale pubblica;

che sono previsti canoni molto cospicui anche per le fasce di utenti con redditi appena superiori a lire 15.800.000 annui, fino a punte massime di oltre lire 1.000.000 al mese, con casi di raddoppio dei canoni e persino della loro triplicazione;

che, talora, elevati valori catastali - causati dalla revisione, magari dopo decenni, dei parametri di determinazione - rendono i canoni insostenibili da parte dei ceti a reddito più basso, con la conseguenza o di ottenere il cambio dell'abitazione con altra di minore onerosità ovvero, in caso di mancato ottenimento, l'indebitamento per morosità, accrescendo il disagio delle famiglie a reddito modesto;

che in taluni casi l'attuale livello medio dei fitti dell'edilizia residenziale pubblica supera talvolta gli stessi prezzi di mercato, per cui potrebbe addirittura pregiudicare la natura stessa e l'utilità pubblica dell'edilizia residenziale pubblica, senza contare il venir meno di una azione calmieratrice rispetto al mercato cittadino;

che diverse leggi regionali che miravano ad attenuare i rigori della delibera del CIPE del 13 marzo 1995 sono state disapprovate dai commissari di Governo, rendendosi opportuna una ulteriore conferenza Stato-regioni,

impegna il Governo a tutelare sotto il profilo dei costi di locazione dell'edilizia residenziale pubblica le famiglie con redditi al di sotto dei 30 milioni di lire annui.

(1-00020)

Interpellanze

BOSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che ormai da molti anni è in discussione la definizione della proprietà e della gestione delle aziende termali ex EFIM spa a capitale pubblico;

che attualmente il Ministero del tesoro, che è titolare dei pacchetti azionari, ha provvisoriamente ceduto la gestione dell'IRI;

che la mancanza di un assetto definitivo provoca gravi danni al patrimonio ed al turismo termale dell'intero paese;

che la stragrande maggioranza delle regioni, e fra queste la Toscana, sarebbero disponibili ad accettare il passaggio della proprietà già, in origine, pubblica;

che, al contrario di quanto avviene in molti altri paesi europei, a causa di questo stato di precarietà gestionale, le aziende termali italiane non si stanno adeguando, con investimenti in mezzi e strutture, all'evoluzione ed alle nuove esigenze che caratterizzano il turismo termale moderno;

che tale situazione di stallo provoca un progressivo decremento dei flussi turistici stranieri verso il nostro paese;

che le terapie termali sono indispensabili per la cura di numerose patologie e quindi non possono essere oggetto di controversie di carattere strettamente economico;

che il passaggio del patrimonio alle regioni garantirebbe lo stesso da eventuali speculazioni o alienazioni incontrollate;

che la gestione delle aziende potrebbe essere affidata a «public company» con le garanzie e le professionalità tipiche dell'impresa privata,

si chiede di sapere:

se si intenda rimuovere, ed in quali tempi, gli ostacoli che precludono la definizione conclusiva del nuovo assetto delle aziende termali;

se si intenda promuovere il passaggio del patrimonio delle aziende suddette alle regioni o ad altri enti locali a titolo gratuito;

se invece il Governo preveda che tali trasferimenti possano costituire una voce di «entrata» per il bilancio dello Stato e, in caso affermativo, quali sarebbero le procedure di cessione e quali i soggetti ammessi a concorrere all'acquisizione;

se il Governo abbia cognizione dell'interdipendenza che in alcune città esiste fra la gestione delle terme e la vita economica e sociale di quelle collettività.

(2-00047)

MIGNONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che dalla Conferenza Stato-città ed autonomie locali rimane esclusa l'Uncem, l'unione alla quale aderiscono oltre 4.000 comuni montani e le 348 comunità montane in rappresentanza di oltre 10 milioni di abitanti, distribuiti su metà del territorio nazionale;

che le finalità dell'Uncem sono la salvaguardia, la valorizzazione e la promozione dello sviluppo civile, sociale ed economico delle popola-

zioni e dei territori montani, perseguibili solo dalle istituzioni a questi preposti e non da altre;

che ogni comunità montana, come previsto dall'articolo 28 della legge n. 142 del 1990, è punto di riferimento insostituibile per i comuni di modesta dimensione demografica sia per l'esercizio di funzioni dei medesimi in forma associata, sia per la gestione di servizi da svolgersi a livello comprensoriale;

che la esclusione dell'Uncem dalla soprarichiamata Conferenza toglie ai piccoli comuni montani la opportunità di far sentire la propria voce e di esporre le proprie esperienze al fine di bloccare la emarginazione delle realtà socio-economiche della montagna;

che lo Stato, proiettato verso un assetto autonomista e federalista, non può ignorare le ragioni e i contributi delle collettività montane sparse, peraltro, su tutto il territorio nazionale per uno sviluppo, per quanto possibile, omogeneo del paese,

si chiede di sapere se non si intenda accogliere la richiesta dell'Uncem integrando la composizione della Conferenza Stato-città ed autonomie locali con una rappresentanza di questa unione.

(2-00048)

Interrogazioni

MONTAGNINO. - *Al Ministro della difesa.* - (Già 4-00322)

(3-00136)

ROBOL. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che numerosi procedimenti penali iniziati negli ultimi due anni e relativi a fatti di corruzione verificatisi nell'amministrazione militare hanno messo in evidenza una situazione patologica, un difetto nei controlli e più in generale un quadro di fragilità istituzionale;

che per iniziativa del Ministro della difesa *pro tempore* è stata costituita in data 15 dicembre 1995 una commissione d'inchiesta i cui lavori sono tuttora in corso,

si chiede di conoscere:

che cosa risulti in ordine ai recenti episodi di corruzione scoperti a Milano riguardanti il servizio di leva;

quali e quanti reati siano stati contestati dal 1° gennaio 1995 ad oggi;

quanti procedimenti penali siano attualmente pendenti;

quanti dei procedimenti penali in questa materia siano nati da denunce da parte delle stesse autorità militari;

in relazione a quali aspetti dell'amministrazione militare si configurino le ipotesi di reato;

se le irregolarità derivino da carenze dell'ordinamento;

quali siano i tempi di svolgimento, davanti alla magistratura militare, dei processi penali in questi episodi;

se risulti che vi siano stati ritardi o si siano verificate anomalie di qualsiasi genere nei processi;

quali siano state le attività di inchiesta svolte dalla commissione nominata dal Ministro della difesa in data 15 dicembre 1995 e presieduta dal professor Fausto Nunziata;

quali provvedimenti cautelari siano stati assunti dall'amministrazione nei confronti degli imputati;

quali siano state dal 1° gennaio 1994 ad oggi le iniziative dell'ispettorato della difesa volte ad intensificare i controlli sugli atti amministrativi.

(3-00137)

GERMANÀ, CORSI ZEFFIRELLI, BETTAMIO, MILIO, BUCCI. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che la pesca, specie nelle regioni meridionali, può e deve rappresentare uno strumento importante per un vero rilancio, anche in termini occupazionali, di un'economia debole;

che è ormai noto che il mare non rappresenta una fonte inesauribile da cui attingere senza criterio alcuno, ma al contrario va tutelato e salvaguardato con tutti i mezzi che la moderna tecnologia può offrire; considerato:

che la pesca a strascico illegale costituisce il più serio impedimento allo sviluppo della «fascia costiera», incidendo negativamente sul rilancio della pesca artigianale, sullo sviluppo del turismo e sulla salvaguardia dell'ambiente;

che il legislatore opportunamente ha posto il divieto di esercitare la pesca a strascico a profondità inferiori ai cinquanta metri o entro le tre miglia dalla costa; infatti, entro la batimetrica dei cinquanta metri si sviluppa la «fascia costiera», che è tra gli ambienti marini il più importante ed anche il più delicato (praterie di posidonie e riproduzione di diverse specie ittiche);

che in un momento in cui la crisi occupazionale è divenuta una vera e propria emergenza, in particolar modo nel Sud Italia, è necessario porre ancora maggiore attenzione ai danni che la pesca a strascico illegale provoca alla pesca artigianale in forma indiretta a causa dello sconvolgimento ambientale e della distruzione delle risorse e spesso direttamente a causa della distruzione delle reti da posta, delle nasse e di altri attrezzi impiegati dal pescatore artigianale;

visto:

che le forze dell'ordine preposte al controllo ed alla verifica del rispetto delle norme che attualmente disciplinano la pesca a strascico sono quasi impossibilitate a cogliere sul fatto quanti trasgrediscono perchè non appena una motovedetta s'allontana dal porto qualcuno si premura di avvertire tempestivamente l'imbarcazione «pirata»,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda prendere per arginare questo grave fenomeno sempre troppo diffuso lungo le coste italiane;

se non si ritenga opportuno dotare le forze dell'ordine di gommoni carrellabili, facilmente trasportabili e difficilmente individuabili, in modo che si possano cogliere in flagrante i contravventori senza che questi abbiano la possibilità di essere avvertiti da alcuno.

(3-00138)

DE CORATO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*-
Premesso:

che l'Ente poste italiane è una società per azioni con prevalente capitale pubblico;

che la RAI è l'ente di Stato per l'informazione;

che i due sopracitati enti, Poste italiane e RAI-Radiotelevisione italiana, hanno condotto una campagna di pubblicità sui maggiori quotidiani nazionali, tra i quali «Il Corriere della Sera», «La Repubblica», «Il Giornale» nonché «l'Unità», organo di informazione del Partito democratico della sinistra;

che la pubblicità in questione riguardava per la RAI l'Enciclopedia multimediale RAI e per l'Ente poste italiane i servizi di banco posta e di posta celere;

che le campagne pubblicitarie in questione hanno avuto lo spazio di una intera pagina sui maggiori quotidiani italiani come pure su «l'Unità»;

che il «Secolo d'Italia», organo di informazione di Alleanza Nazionale, aveva, come «l'Unità», richiesto alle aziende RAI e all'ente Poste italiane di avere la medesima concessione pubblicitaria e di poter attribuire analogo spazio pubblicitario alle stesse;

che l'Ente poste italiane, interpellato in relazione alla vicenda, dopo aver espresso un diniego alla richiesta del giornale di Alleanza Nazionale, avrebbe fatto sapere che la scelta di far pubblicità su «l'Unità» non aveva tenuto in alcun conto l'essenza stessa del giornale, tra l'altro conosciuto da tutti come «giornale di partito», bensì dipendeva esclusivamente dalla tiratura dello stesso;

che avrebbe poi precisato che il consiglio di amministrazione dell'azienda avrebbe dato «indicazioni vincolanti» riguardo alla scelta operata e avrebbe aggiunto che il *budget* del quale l'Ente poste disponeva per l'anno 1996 era già esaurito;

che, infine, alla richiesta se della questione fosse a conoscenza il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni avrebbe precisato che il Ministero in questione non aveva alcuna competenza in merito alla scelta operata dalle Poste italiane per individuare i concessionari pubblicitari;

che per le campagne pubblicitarie la tiratura dei giornali, in generale, viene tenuta in conto solo per quanto riguarda i quotidiani d'informazione nazionali e non gli organi di stampa di questo o quel partito;

che i quotidiani di partito non possono essere considerati alla stessa stregua di altri quotidiani in quanto ricevono apposite sovvenzioni pubbliche previste dallo Stato,

l'interrogante chiede di sapere se si sia a conoscenza:

di quali criteri siano stati effettivamente seguiti dai consigli di amministrazione delle aziende nella scelta di affidare una pagina pubblicitaria al quotidiano «l'Unità» da parte dell'Ente poste italiane e della RAI-Radiotelevisione italiana;

di quali siano le «indicazioni vincolanti» alle quali avrebbe fatto riferimento l'Ente poste italiane e che avrebbero determinato l'inserimento del quotidiano «l'Unità» e l'esclusione de «Il Secolo d'Italia» dai giornali presi in considerazione;

dei motivi per i quali il *budget* previsto dall'Ente poste italiane per il 1996 si sarebbe già esaurito e comunque come mai tale *budget* prevedeva l'inclusione solo de «l'Unità» e non anche di altri giornali di partito;

se risponda a verità che il Ministro in indirizzo non ha alcuna competenza in merito;

quali provvedimenti si intenda prendere al fine di chiarire l'intera vicenda della concessione di spazi pubblicitari da parte della RAI-Radiotelevisione italiana e dell'Ente poste italiane sui quotidiani nazionali, ivi compresa «l'Unità».

(3-00139)

VALENTINO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Per conoscere in base a quale disposizione di legge o in base a quale norma statutaria debitamente omologata la compagnia di assicurazioni Unipol eserciti da anni il credito, erogando mutui, anche di rilevante entità, come quelli che a più riprese sarebbero stati concessi - secondo quanto risulta all'interrogante - a società immobiliari del PCI-PDS quale, ad esempio, l'Unione immobiliare Seconda che in questo caso, oltretutto, non ha provveduto alla restituzione costringendo la Unipol Assicurazioni a rilevare la stessa Unione immobiliare Seconda a prezzi esorbitanti e con gravissimo danno e pregiudizio degli interessi dei piccoli azionisti.

L'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga di fornire esplicite assicurazioni sul fatto che la predetta attività creditizia svolta dalla Unipol Assicurazioni in tutti questi anni non sia stata in contrasto con la legge ed in particolare con la legge bancaria del 1936 e le sue successive integrazioni.

(3-00140)

DE CORATO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che secondo quanto riportato dal quotidiano «Italia Oggi» del 16 luglio 1996 l'ANAS, l'azienda stradale sotto il controllo del Ministero dei lavori pubblici, avrebbe commesso, a giudizio della Corte dei conti, illegittimità diffuse, ripetute e sostanziali quali mancanza di rispetto delle norme comunitarie, ricorso indiscriminato alla trattativa privata per l'esecuzione dei lavori e ricorso alle cosiddette perizie di variante e suppletiva con conseguente lievitazione dei costi delle opere pubbliche;

che la relazione della magistratura contabile, anticipata da «Italia Oggi», passerebbe in rassegna tutta l'attività dell'azienda fino al 1993, comprese le opere programmate per «Italia 90» e per le Colombiadi del 1992 e sarebbe stata firmata dal consigliere Pietro De Franciscis, il quale si sarebbe imbattuto, nel corso della sua analisi, in «errori, omissioni e irregolarità di cui si è interessata anche la magistratura ordinaria»;

che la relazione, secondo quanto affermato da «Italia Oggi», avrebbe anche comunicato che «tutti i provvedimenti affidati a trattativa privata nel periodo esaminato devono essere segnalati ai competenti procuratori regionali della Corte per gli eventuali accertamenti in ordine alle responsabilità patrimoniali»;

che nel corso degli ultimi anni 1990, 1991 e soprattutto 1992 è stato ripetutamente contestato all'ANAS un crescente abuso del ricorso alla trattativa privata, che si sarebbe spinto fino a raggiungere un completo ribaltamento del normale rapporto fra i sistemi di affidamento dei lavori, per cui la trattativa privata, da eccezione, si sarebbe trasformata in regola;

che, acclarati i fatti sopra esposti, non è possibile al momento escludere l'ipotesi di eventuale danno erariale a carico degli amministratori dell'ANAS in carica all'epoca dei fatti analizzati,

l'interrogante chiede di conoscere se tutto quanto esposto in premessa corrisponda a verità e, del caso:

come sia potuto accadere che un'azienda sotto il completo controllo del Ministero dei lavori pubblici abbia potuto commettere tali e tante irregolarità e per un periodo di tempo così prolungato e continuato;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di quanti, nella gestione dell'ANAS, avrebbero commesso le irregolarità accertate nel rapporto della Corte dei conti;

quali siano le sue intenzioni per evitare che attualmente e in futuro possano verificarsi analoghi episodi di mancanza di rispetto delle norme, reato questo ancora più grave di quanto non lo sia in genere se a commetterlo è una azienda di Stato.

(3-00141)

CUSIMANO, PORCARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Per sapere se corrisponda a verità quanto riportato dalla stampa in merito al convegno di Genova su «Cooperazione nel Mediterraneo e Liguria» e in particolare le dichiarazioni del Sottosegretario per gli affari esteri Piero Fassino; circa le importazioni di arance e pomodori da paesi del Nord Africa, il Sottosegretario avrebbe dichiarato: «meglio arance che immigrati» e poi: «dobbiamo fare in modo che i popoli terzi mediterranei siano invogliati a restare nel loro paese per fare concorrenza all'Europa nella coltivazione di agrumi e pomodori...».

Per sapere altresì:

se tali frasi sono state effettivamente pronunciate, se non si ritenga che affermazioni del genere, che appaiono dannose e lesive degli interessi degli agrumicoltori italiani e siciliani in particolare, debbano essere condannate dall'intero Governo e se possa proseguire tale riprovevole forma di rappresentanza degli interessi italiani all'estero;

inoltre, quali assicurazioni i Ministri in indirizzo e l'intero Governo intendano dare ai produttori italiani di agrumi e degli altri prodotti agricoli e quali provvidenze stanziare perchè, se è giusto aiutare gli altri, è primo dovere del Governo preoccuparsi degli agricoltori italiani, già pieni di difficoltà e minacciati sempre più da una concorrenza finanziata dalla stessa Unione europea, nel cui ambito l'Italia non ha mai saputo far valere le proprie ragioni in difesa dei nostri prodotti, nel contesto di una politica agricola comune (PAC) che ha costantemente penalizzato il Mezzogiorno e le isole.

(3-00142)

MARTELLI, MULAS, CAMPUS. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Pre-
messo:

che la legge n. 10 del 1994, riguardante la creazione del Parco della Maddalena, è nata per iniziativa di alcuni senatori sardi (tra cui gli interroganti) per garantire migliori prospettive di salvaguardia ambientale dell'arcipelago e di maggiore sviluppo economico, con particolare riguardo per gli abitanti della Maddalena, senza tuttavia danneggiare l'economia costiera circostante (da Olbia fino a Capotesto);

che a seguito di tale legge sono iniziati i procedimenti amministrativi di costituzione degli organi dell'ente Parco;

che l'intesa tra il Ministero dell'ambiente e la regione autonoma della Sardegna è stata firmata in data 29 dicembre 1995;

che sono stati richiesti con nota del 31 gennaio 1996 alla regione autonoma della Sardegna i pareri di cui all'articolo 8 della legge 6 dicembre 1991, n. 394;

che la giunta regionale con delibera n. 18/1 dell'8 maggio 1996 ha espresso il proprio parere in merito alla sopracitata nota nonostante non vi fosse ufficialmente la delibera della giunta comunale della Maddalena, delibera impugnata e non ancora approvata dal consiglio;

che sono state accolte le modifiche proposte nella delibera della giunta regionale suddetta, relativamente alla regolamentazione della navigazione, accesso e sosta nelle aree marine MA delle isole di sud est e alla disciplina di traffico e noleggio;

che vi è stata una deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata nella riunione del 15 maggio 1996, firmata dal Capo dello Stato;

che tale normativa, se definitivamente approvata nella stesura attuale, risulterebbe negativa in particolare anche per l'economia di La Maddalena oltre a creare gravi disagi per i turisti, fonte di ricchezza per l'isola,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga che l'allegato A (disciplina che ha valore di norma transitoria) di tale decreto del Presidente della Repubblica sia compatibile con il principio costituzionale della libertà di circolazione risultando che:

sulla proposta area MB siano consentiti la navigazione, la sosta e l'ancoraggio di navi e natanti di ogni genere e tipo entro i 300 metri dalla costa ai residenti e a tutti coloro che siano muniti di regolare permesso rilasciato dall'organismo di gestione del parco, senza peraltro spiegare come e dove si otterrebbero questi permessi (chi di domenica con un gommone volesse recarsi nell'arcipelago dovrà aspettare la riapertura degli uffici il lunedì successivo per sapere se è possibile avere l'autorizzazione);

«in attesa di apposita normativa regolamentare, l'attività di trasporto con unità da traffico e da noleggio sarà svolta dagli operatori in possesso di regolare autorizzazione rilasciata entro il 31 dicembre 1995 come risultante dalle relative certificazioni; nell'affidamento dei nuovi permessi sarà data priorità ai consorzi di operatori con sede nel territorio del Parco; i nuovi permessi saranno assegnati ai residenti nell'area del Parco fino al raggiungimento del 75 per cento del servizio, secondo le modalità che saranno stabilite dall'organismo di gestione del Parco tenuto conto delle necessità delle armatorie frontaliere sulla base della stagionalità e del numero di visitatori»;

nell'articolo 3 dell'allegato A sulle modalità di richiesta di autorizzazioni si parla solo di un «eventuale» rilascio di tali autorizzazioni.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga condivisibile quanto affermato dall'articolo 1 dell'allegato A sulle norme di salvaguardia «fatte salve le modalità operative concernenti le utilizzazioni del territorio per esigenze di carattere militare di competenza dell'amministrazione della difesa...»;

se ritenga giusto ignorare le proteste di tutti gli abitanti e dei sindaci della zona costiera che si trova a poche centinaia di metri dall'arcipelago, con grave danno per l'economia turistica del luogo;

se non ritenga più opportuno, per i parchi italiani come quello di La Maddalena, introdurre nuove normative simili a quelle francesi, le quali prevedono che il Parco marino della Corsica possa accogliere, senza alcun permesso, ma con opportuni controlli, i visitatori, anche quelli provenienti dall'arcipelago della Maddalena, mentre non è possibile il contrario;

se, prima di assumere decisioni riguardanti il parco della Maddalena, non ritenga utile consultare le amministrazioni delle zone interessate al problema;

se comunque non ritenga opportuno rivedere quanto previsto dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica per quanto riguarda la composizione del comitato di gestione provvisorio dell'ente Parco dal quale sono totalmente esclusi i rappresentanti dei comuni limitrofi a quello di La Maddalena.

(3-00143)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MINARDO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il «Coordinamento per Palermo produttiva», che riunisce tremila imprese siciliane lamenta enormi difficoltà ad ottenere «prestiti a condizioni europee» dagli istituti di credito locali; pertanto ha accusato le banche siciliane di valutare la richiesta di una consistente garanzia immobiliare che superi di gran lunga l'importo del prestito anziché la credibilità dei progetti di sviluppo presentati dagli imprenditori;

che tale situazione costringe spesso le imprese a far ricorso agli usurai e, per ovviare a ciò, il Coordinamento ha predisposto il testo di una convenzione per un eventuale accordo da intraprendere con le banche interessate; il testo mira a creare un rapporto azienda di credito-impresa basato sulla valutazione del progetto e non sulla garanzia immobiliare, a consentire la rapida accettazione delle pratiche, a garantire agli ex protestati l'accesso al credito tramite l'applicazione della legge antiusura, a dare assistenza per le pratiche di credito agevolato da pubbliche amministrazioni con l'obbligo di anticipo del 50 per cento del finanziamento richiesto; inoltre il Coordinamento tenta un'intesa con i comuni della provincia per la sottoscrizione di BOC, opponendosi fermamente alla proposta di cessione della Sicilcassa ad una banca del Nord,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire al fine di agevolare il raggiungimento degli accordi proposti dal Coordinamento onde evitare che gli imprenditori siciliani, impossibilitati a ricevere prestiti dalle banche, si rivolgano agli usurai e nel contempo attivare iniziative di controllo sull'applicazione della legge antiusura da parte delle stesse banche;

se non si ritenga opportuno intervenire, inoltre, affinché gli istituti di credito, esistenti nella regione siciliana, pratichino un tasso di interesse pari a quello praticato dalle banche agli imprenditori del Nord.
(4-01273)

NAPOLI Roberto. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che con contratto in data 21 febbraio 1991, n. 20159 di repertorio, l'ANAS ha affidato, a seguito di licitazione privata, all'impresa «Ingegneri Carriero e Baldi» i lavori di sistemazione e adeguamento dell'asta di svincolo al chilometro 22+750 dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria con raccordo alla variante esterna di Battipaglia per un importo netto di lire 6.963.085.650;

che successivamente l'ufficio periferico di Cosenza, nel ravvisare la necessità di provvedere ad alcune variazioni dei lavori principali, ha redatto la perizia di variante tecnica e suppletiva n. 8149 del 9 maggio 1991 dell'importo di lire 1.473.077.447;

che inoltre l'ufficio predetto, a seguito di alcuni problemi evidenziati - durante la fase iniziale dei lavori - dal comune di Battipaglia, ha redatto il progetto di completamento n. 8150 del 1991, di lire 32.441.443.473 tenendo conto anche delle indicazioni emerse nella riunione tenutasi presso il Ministero dei lavori pubblici;

che il consiglio di amministrazione dell'ANAS nella seduta del 20 giugno 1991, con voti nn. 770 e 771, ha espresso parere favorevole rispettivamente per l'approvazione dei variati lavori di cui alla perizia n. 8149 e dei lavori di completamento di cui al progetto n. 8150 subordinatamente all'acquisizione dei pareri prescritti dalla vigente normativa;

che per i lavori di completamento è stata altresì approvata la proposta di affidamento degli stessi all'impresa «Ingegneri Carriero e Baldi» mediante trattativa privata;

che la consegna dei lavori in parola è stata effettuata in data 22 giugno 1992 subordinatamente all'acquisizione dei pareri di cui agli articoli 81 e 83 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e della legge n. 431 del 1985;

che in data 22 ottobre 1992 i medesimi lavori sono stati sospesi in quanto i pareri richiesti risultavano a quella data ancora incompleti;

che conseguentemente con nota n. 623 del 24 marzo 1993 è stata comunicata all'ufficio di Cosenza la determinazione di chiudere ogni rapporto con l'impresa contabilizzando e collaudando le opere già eseguite ai fini della instaurazione della procedura di riconoscimento di debito;

che a seguito dei noti eventi giudiziari il cantiere in data 25 maggio 1993 è stato sottoposto a sequestro;

che l'intera pratica risulta essere all'esame della commissione di cui all'articolo 6 del decreto-legge n. 193 del 1995, su richiesta dell'impresa «Ingegneri Carriero e Baldi»;

che è opportuno accertare se sia stato revocato il sequestro giudiziario disposto dal Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Salerno del 19 maggio 1993 su richiesta dell'avvocato distrettuale dello Stato di Salerno nella qualità di legale rappresentante dell'ANAS;

che è necessario approfondire i motivi dell'eventuale mancato dissequestro, anche in ordine alle responsabilità conseguenziali;

che il mancato completamento dell'opera comporta non solo un evidente danno all'ambiente, ma soprattutto alla viabilità, allo stato precaria, indispensabile in un nodo stradale così rilevante, specie nei periodi estivi (infatti lo svincolo autostradale di Battipaglia è utilizzato in particolare per accedere sulla fascia costiera cilentana),

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per cui ad oltre un anno dalla richiesta la commissione di cui all'articolo 6 del decreto-legge n. 193 del 1995 non abbia ancora espresso il suo parere;

se non si ritenga urgente ed indifferibile intervenire per rimuovere le cause che impediscono il completamento di un'opera già finanziata, utile alla collettività e che alla fine subirà un ingiustificato aggravio di costi;

se non si ritenga necessario dare un segnale anche diretto, con un eventuale sopralluogo, per ridare fiducia agli operatori del settore con ripresa di un'opera che contribuirà a ridurre la grave disoccupazione della nostra provincia.

(4-01274)

RONCONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - In considerazione della visita effettuata dallo scrivente al Centro nazionale delle poste di Scanzano - Foligno (Perugia) in data 15 luglio 1996;

atteso che tale Centro è caratterizzato da un'alta tecnologia e un'ottima organizzazione del lavoro;

ritenuto oramai indilazionabile il completamento del Centro stesso, in particolare con riferimento allo scalo merci, alla tipografia, alla palazzina di accoglienza e alla lavanderia dei sacchi;

ritenuto altresì indilazionabile l'ampliamento della dotazione della pianta organica del personale, per consentire un maggiore sviluppo e una maggiore funzionalità del Centro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire nel senso sopra indicato e, in caso affermativo, con quali tempi e quali modalità.

(4-01275)

LAURICELLA. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso che numerose domande di integrazione grano presentate nelle province di Agrigento e Caltanissetta non trovano da anni una risposta, si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire presso l'EI-MA per accelerare l'esame e la liquidazione delle domande inevase dagli uffici provinciali della Sicilia.

(4-01276)

CORTELLONI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che con delibera consiliare n. 186 del 29 settembre 1988 il consiglio comunale di Castelvetro (Modena) provvedeva alla nomina dell'organo consultivo della commissione edilizia;

che in seno al citato atto veniva indicata quale data di scadenza naturale della commissione *de quo* quella coincidente con il rinnovo delle cariche elettive al consiglio comunale;

che con delibera del consiglio comunale, datata 12 maggio 1995, si provvedeva alla convalida degli eletti alle cariche di sindaco e consiglieri comunali alle elezioni amministrative del 23 aprile 1995;

che conseguentemente la commissione edilizia scadeva per decorrenza dei termini alla data del 12 maggio 1995;

che il suddetto organo consultivo, non rinnovato, agiva in regime di *prorogatio* per l'ulteriore periodo di 45 giorni ai sensi della normativa codificata in materia;

che in data 27 giugno 1995 la commissione edilizia del comune di Castelvetro, per decorrenza dei termini ordinari, già prorogati ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 444 del 1994, scadeva dall'esercizio delle sue funzioni di organo comunale consultivo con, a parere dell'interrogante, conseguente difetto di competenza e legittimazione all'emanazione di atti amministrativi;

che in data 25 luglio 1995 il consiglio comunale di Castelvetro, con atto consiliare n. 55, provvedeva a deliberare la modifica del regolamento edilizio comunale, omettendo l'acquisizione di preventivo parere dell'organo consultivo competente per materia;

che l'atto consiliare n. 55 veniva inviato al Coreco dell'Emilia Romagna per l'espletamento del controllo previsto *ex lege*;

che il comitato regionale di controllo nella seduta del 4 settembre 1995, rilevando che dal provvedimento sottoposto a controllo non risultava acquisito ad opera dell'organo consiliare il preventivo parere della commissione edilizia, con ordinanza protocollata al n. 95/032510, invitava l'amministrazione comunale a fornire idonei chiarimenti;

che *medio tempore* non risulta essere stato emanato alcun atto dal quale si evinca che gli organi comunali competenti avessero provveduto alla nomina della commissione edilizia, permanendo conseguentemente l'organo consultivo scaduto e non rinnovato;

che in data 26 ottobre 1995 si riuniva l'organo consiliare del comune di Castelvetro, indicando all'ordine del giorno la «modifica regolamento edilizio comunale (articoli 8, 9, 10 e 11) commissione edilizia comunale - chiarimenti della delibera consiliare n. 55 del 25 luglio 1995 - risposta al Coreco (nota protocollo n. 95/032510 trasmessa il 7 settembre 1995)»;

che durante lo svolgimento della seduta *de quo*, come è dato rilevare dal verbale di deliberazione del consiglio comunale n. 92 del 27 ottobre 1995, il consigliere Tanzi evidenziava la nullità degli atti tutti della commissione edilizia a far data dal 21 giugno 1995, sottolineando altresì che alcun parere in merito al regolamento edilizio poteva essere espresso dall'organo consultivo, essendo cessate le funzioni dello stesso per decorrenza dei termini;

che, come si evince dalla lettera del citato verbale, durante la seduta consiliare del 26 ottobre 1995 emergevano opinioni difformi e discordi circa la legittimazione o meno dell'organo consultivo scaduto ad esprimere parere in merito al modificando regolamento;

che, come è dato leggere a pagina 2 del citato atto, il sindaco riferiva che, pur dovendo il consiglio comunale procedere alla nomina del nuovo organo consultivo, il citato parere non poteva che essere demandato all'attuale commissione;

che con atto consiliare n. 92 del 26 ottobre 1995 il consiglio comunale di Castelvetro deliberava l'approvazione dell'articolo 8 del regolamento edilizio comunale acquisendo il parere favorevole della commissione edilizia, scaduta dall'esercizio delle sue funzioni già a far data dal 27 giugno 1995 e non rinnovata, espresso dalla stessa in data 13 ottobre 1995;

che il parere *de quo*, espresso da organo scaduto, a parere dell'interrogante, risulta affetto da nullità in quanto emanato in carenza di potere in concreto;

che l'atto amministrativo emanato dal consiglio comunale in data 26 ottobre 1995 veniva inviato al Coreco dell'Emilia Romagna, il quale, con ordinanza n. 42844 del 4 dicembre 1995, formulava istanza all'amministrazione a che gli producesse ulteriori chiarimenti ed elementi integrativi di giudizio circa la delibera n. 92 del 26 ottobre 1995;

che *medio tempore*, in data 27 novembre 1995, il consiglio comunale di Castelvetro, con atto consiliare n. 108, deliberava l'accoglimento dell'istanza presentata dal signor Franco Menabue avente ad oggetto il cambio di classificazione da A3 a B3 del fabbricato di proprietà di quest'ultimo, sito in Solignano - Castelvetro (Modena), via Rolda;

che a pagina 2 dell'atto consiliare *de quo* è dato leggere: «rilevato che la commissione edilizia integrata, in data 29 agosto 1995, ha espresso in merito parere favorevole per quanto di competenza»;

che il consiglio comunale, che a parere dell'interrogante doveva avere la consapevolezza della nullità dell'atto emanato dall'organo consultivo decaduto nonchè del suo riflettersi sull'atto consiliare, deliberava in accoglimento della citata istanza, agendo conseguentemente nell'inservanza dei precetti normativi;

che in data 19 dicembre 1995 il consiglio comunale di Castelvetro deliberava, con atto n. 114, in merito all'ordinanza emanata dal Coreco in data 4 dicembre 1995 (protocollo n. 42844);

che il Coreco, nella seduta del 29 gennaio 1996, rilevando che dalle citate delibere consiliari risultava la scadenza, per decorrenza dei termini ordinari e prorogati e pedissequa decadenza della commissione edilizia, dichiarava l'illegittimità della delibera consiliare n. 92 del 26 ottobre 1995, con conseguente annullamento altresì degli atti consiliari n. 55 del 25 luglio 1995 e n. 114 del 19 dicembre 1995 in quanto inscindibilmente connessi con la prima;

che il consiglio comunale di Castelvetro, pur edotto dell'illegittimità degli atti *de quibus* dovuta all'invalidità degli atti endoprocedimentali in quanto emanati da organo consultivo decaduto e non rinnovato, reiterando, a parere dell'interrogante, il di lui agire *contra legem*, in data 7 febbraio 1996, con delibera n. 7, accoglieva l'istanza promossa dai signori Donato Gianaroli e Maria Gabriella Rondelli avente ad oggetto il

cambio di classificazione da A3 a B3 del fabbricato di proprietà dei menzionati, sito in Solignano-Castelvetro (Modena), via Ronda 89;

che il comportamento perpetrato dall'organo consiliare *de quo* a parere dell'interrogante manifesta la persistenza del di lui agire *contra legem*;

che detto comportamento risulta ulteriormente aggravato, a parere dell'interrogante, in capo al presidente del suddetto organo collegiale per non aver provveduto ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge n. 444 del 1994 all'esercizio dei suoi poteri monocratici di ricostituzione di nuovo organo comunale consultivo;

che in data 27 novembre 1995, nonostante nè l'organo collegiale competente, nè il di lui presidente, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge n. 444 del 1994, avessero provveduto alla ricostituzione della nuova commissione edilizia, scaduta a far data dal 27 giugno 1995, veniva indetta seduta consiliare con all'ordine del giorno: «Ratifica delibera di giunta n. 761 del 6 novembre 1995: adeguamento gettone di presenza commissione edilizia; edilizia integrata ed agricola - impegno di spesa anno 1995»;

che durante lo svolgimento della seduta *de quo* il consigliere Fiorentini nell'esercizio della sua funzione, enunciando il richiamo al decreto-legge 16 maggio 1994, n. 293, proponeva alla votazione consiliare l'emendamento qui di seguito riportato: «Questo consiglio comunale al fine di garantire la massima trasparenza ed il rispetto delle leggi, considerando che la legittimità dell'attuale commissione edilizia è ormai cessata da qualche mese per effetto del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 293, il quale all'articolo 3 stabilisce in 45 giorni il limite massimo di proroga della sua legittimità, dalla data di scadenza, prendendo atto che tutte le riunioni tenute dalla commissione edilizia svoltesi successivamente alla data di scadenza sono da ritenersi illegittime e gli atti adottati in quelle sedute sono nulli, come esplicitamente precisato dal comma 2 dell'articolo 6 della legge n. 293 del 16 maggio 1994, chiede il sequestro da parte della prefettura di tutti gli atti amministrativi adottati dalla commissione nelle sedute svoltesi nel periodo in cui non era più legittimata a farlo, al fine di verificare se siano stati adottati atti illeciti e risposta scritta al consiglio comunale di Castelvetro riportante l'esito degli accertamenti effettuati in merito» (pagine 1 e 2 della delibera del consiglio comunale n. 101 del 27 novembre 1995);

che nel prosieguo della seduta consiliare *de quo*, come è dato leggere dai verbali del consiglio, il sindaco, che già a far data dalla seduta consiliare del 26 ottobre 1995 citata riferiva della doverosa nomina della nuova commissione edilizia, senza esercitare alcun potere in merito pur essendone legittimato *ex lege* n. 444 del 1994 nella sua qualità altresì di presidente dell'organo collegiale, dichiarava che la commissione edilizia sarebbe stata eletta nel più breve tempo possibile, aggiungendo altresì che i pareri emessi dalla commissione attualmente operante non «possono invalidare l'atto di concessione, non essendo vincolanti, come si legge a pagina 2 della delibera citata»;

che, terminata la discussione consiliare, l'organo collegiale citato deliberava la ratifica dell'atto n. 761 del 6 novembre 1995, emanato dalla giunta comunale, avente ad oggetto «l'adeguamento del gettone

di presenza commissione edilizia - edilizia integrata ed agricola - impegno di spesa anno 1995»;

che solamente in data 17 febbraio 1996, a distanza di circa 8 mesi dalla decadenza della commissione edilizia per scadenza dei termini già assoggettati a *prorogatio*, nell'inosservanza dei codificati disposti di cui alla legge n. 444 del 1994, nonchè della pronuncia interpretativa emanata dalla Corte costituzionale in data 30 dicembre 1994, con cui il giudice delle leggi pronunciava la responsabilità «*ictu oculi* rilevabile» del presidente dell'organo collegiale che omette di agire in conformità con quanto disposto dall'articolo 4, comma 2, della legge n. 444 del 1994, veniva convocato il consiglio comunale di Castelvetro con all'ordine del giorno la nomina della commissione edilizia;

che nonostante la commissione edilizia fosse decaduta, per scadenza dei termini, già a far data dal 27 giugno 1995, e ricostituita *ex novo* solo con delibera del 17 febbraio 1996, l'organo consultivo *de quo* provvedeva, *medio tempore*, all'emanazione di una molteplicità di pareri endoprocedimentali finalizzati al rilascio di provvedimenti concessori o al rifiuto degli stessi;

che i pareri *de quibus*, emanati in carenza di potere in concreto, a parere dell'interrogante risultano affetti da nullità con conseguente incidenza negativa sul provvedimento finale;

che, nonostante l'organo collegiale consiliare e il di lui presidente, nella fattispecie il sindaco del comune di Castelvetro, avessero, a sommo parere dell'interrogante, consapevolezza della decadenza della commissione edilizia già a far data dal 25 luglio 1995, giorno in cui lo stesso ne fece ammissione durante la seduta consiliare, il comune di Castelvetro provvede all'emanazione o al rifiuto di concessioni ed autorizzazioni edilizie fondandosi su pareri emanati dall'organo consultivo decaduto;

che il comportamento, a sommo parere dell'interrogante, illecito perpetrato dagli organi collegiali e monocratici del comune di Castelvetro, concretizzatosi nell'emanazione di una molteplicità di atti e provvedimenti viziati, taluni idonei ad incidere negativamente sulla posizione giuridica soggettiva dei facenti parte la collettività organizzata (rifiuto di concessione edilizia sulla base di parere nullo), risulta essere stato reiterato per quasi un anno;

che l'agire del comune di Castelvetro, da quanto fin qui esposto, risulta a parere dell'interrogante caratterizzato da gravi e persistenti violazioni di legge, perpetrate con coscienza e volontà,

si chiede di sapere se il Ministro dell'interno, nell'esercizio delle sue funzioni, intenda formulare una proposta di decreto di scioglimento o sospensione del consiglio comunale e provvedere alla rimozione del sindaco, ai sensi degli articoli 39 e 40 della legge n. 142 del 1990, con eventuale commissariamento, e di conoscere, in caso di risposta negativa, le ragioni della stessa.

(4-01277)

MARINO, CARCARINO, SALVATO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che in data 15 luglio 1996 il consiglio provinciale di Caserta ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Premesso che:

a) la provincia di Caserta è segnata da una drammatica crisi occupazionale, che sta provocando la distruzione pressochè quotidiana di migliaia di posti di lavoro;

b) in particolare, data l'intensità delle vicende pregresse ed il rilievo centrale che hanno sempre rivestito nel tessuto produttivo provinciale, assume un tono drammatico - anche per l'ampiezza del numero di lavoratori interessati - la crisi della Morteo di Sessa Aurunca, della Cementir e dell'Alcatel di Maddaloni;

c) per quanto concerne la Morteo, è in atto una coraggiosa iniziativa dei lavoratori i quali hanno avviato la procedura affinché, costituendosi in forma cooperativa e consortile, possano rilevare i beni aziendali - attualmente sottoposti a regime di amministrazione controllata - per restituirli all'attività produttiva in un settore nel quale la Morteo ha sempre avuto una significativa e stabile quota di mercato, per la quale ancora oggi premono cospicue richieste della committenza consolidata; quest'iniziativa cooperativistica dei lavoratori è sociale, politica ed istituzionale, anche per ciò che concerne la materialità delle fasi iniziali delle necessarie procedure tecnico-legali;

d) per quanto concerne la Cementir di Maddaloni, il tavolo trattante, aperto presso il Ministero del lavoro, è gravato dalla minacciosa scadenza del 16 luglio, allorquando scadrà il termine sospensivo della messa in mobilità unilateralmente disposta dall'azienda, con l'inaccettabile conseguenza di poco meno di un centinaio di licenziamenti, che dimezzano, o quasi, l'organico; la proprietà dell'impresa, nelle mani dei fratelli Caltagirone, la quale trae il proprio profitto dallo sfruttamento di una risorsa dell'intera collettività locale, si è distinta per delle decisioni comuni, rifiutandosi di dare applicazione ad un primo accordo pur siglato dagli stessi rappresentanti aziendali con le rappresentanze sindacali unitarie e con le organizzazioni sindacali il 3 luglio 1996;

e) per quanto riguarda l'Alcatel di Maddaloni, le decisioni aziendali di individuare circa 600 esuberanti all'interno di un piano di ristrutturazione troveranno fra una quindicina di giorni la loro precipitazione vertenziale, mettendo a rischio un altro dei fondamentali insediamenti produttivi nel territorio.

Tanto premesso e ritenuto il consiglio provinciale impegna l'attività dell'ente affinché:

1) sia promosso, entro una settimana, un incontro tra l'ente provincia ed i lavoratori della Morteo allo scopo di sostenere anche e con uno specifico contributo finanziario di destinazione da reperirsi nel rispetto delle disponibilità di bilancio che aiuti l'avvio delle procedure tecnico-legali necessarie allo strumento cooperativistico della zona sessana, per salvaguardare l'insediamento produttivo ed i posti di lavoro;

2) sia promosso un tempestivo intervento, presso il Ministero del lavoro, allo scopo di individuare un ruolo attivo e partecipativo della provincia nel tavolo trattante sulla vertenza Cementir esprimendo nel contempo la più profonda solidarietà ai lavoratori Cementir in lotta e

valutando positivamente la ricerca delle soluzioni possibili, anche a carattere alternativo, di cui al già siglato verbale e accordo del 3 luglio 1996, che va pertanto applicato, come già stamane rivendicheranno i lavoratori nell'incontro in corso presso il Ministero del lavoro;

3) analogamente e preventivamente, sia promosso il medesimo tipo di intervento sulla vertenza Alcatel;

4) venga, infine, trasmesso il presente ordine del giorno al ministro del lavoro Treu, nonchè alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il segretario generale
dottor Clemente Iodice»,

si chiede di conoscere quali misure il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per risolvere i drammatici problemi occupazionali evidenziati dall'ordine del giorno sopra riportato.

(4-01278)

DI ORIO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Premesso:

che in ogni regione deve essere realizzata la scuola dello sport del CONI;

che tale realizzazione deve raccordarsi funzionalmente e sinergicamente con i comitati regionali del CONI, con gli istituti superiori di educazione fisica (ISEF), con le università e in particolare con i dipartimenti di medicina dello sport;

che tale criterio è stato già adottato da alcune regioni, ad esempio l'Umbria e la Campania;

considerato:

che nell'ambito della regione Abruzzo il comitato regionale del CONI, l'istituto superiore di educazione fisica, nonchè l'istituendo dipartimento di medicina dello sport sono presenti nella città capoluogo (L'Aquila);

che l'amministrazione comunale aveva avviato i contatti con il CONI regionale dell'Abruzzo dando la disponibilità a concedere i locali e gli spazi necessari ad ospitare la scuola regionale dello sport;

che in data 9 luglio 1996 il presidente del CONI Mario Pescante secondo quanto risulta all'interrogante, ha dichiarato in un apposito incontro che la scuola regionale dello sport sarebbe stata realizzata nella città dell'Aquila, non solo perchè oggettivamente in possesso dei requisiti richiesti, ma anche perchè il capoluogo di regione gode di una particolare posizione di vicinanza con la regione Lazio e con la città di Roma,

si chiede di sapere:

con quali motivazioni il presidente del comitato regionale del CONI dell'Abruzzo, Gianfranco Milozzi, ha sottoscritto in data 17 luglio 1996 un'intesa con l'Università di Chieti e con il comune di Torrecchia Teatina per realizzare la scuola dello sport in questa località;

se il presidente del Comitato regionale del CONI dell'Abruzzo era stato autorizzato a firmare l'intesa dalla giunta regionale e dal consiglio regionale del CONI dell'Abruzzo;

se lo stesso presidente era stato autorizzato dalla Presidenza del Consiglio o dal responsabile dell'organizzazione periferica del CONI

nazionale a sottoscrivere un'intesa, viste le assicurazioni fornite in precedenza dal presidente del CONI Mario Pescante;

se non si ritenga di considerare nulla l'intesa siglata dal momento che è prevista per il prossimo mese di settembre 1996 la visita di una delegazione del CONI composta dal capo dell'organizzazione periferica dottor Gianfranco Carabelli e dal dottor Bellotti, responsabile del funzionamento delle scuole dello sport, per la costituzione della scuola regionale dello sport nella città dell'Aquila.

(4-01279)

ROBOL. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che fino a due anni fa la legislazione fiscale permetteva di dedurre dal reddito lordo gli oneri relativi agli interessi passivi pagati sui mutui ipotecari sia per l'acquisto che per la costruzione o ristrutturazione della prima casa;

che con circolare ministeriale n. 73/e del 27 maggio 1994 è stato invece disposto che tale deduzione non è ammessa per chi ha stipulato il mutuo dopo il 1991 per la costruzione o ristrutturazione dell'immobile destinato ad abitazione principale, rimanendo invece valida per l'acquisto dell'immobile;

che non si comprendono le ragioni che possono giustificare tale diversità di trattamento, che si risolvono in una grave ingiustizia, anche nei confronti di chi ha ristrutturato un semplice appartamento,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per eliminare tale assurda disparità di trattamento.

(4-01280)

BORTOLOTTO, SARTO. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che la Commissione europea, su iniziativa della responsabile dell'ambiente, Ritt Bjerregaard, ha deciso di presentare un ricorso alla Corte europea di giustizia contro l'Italia, la Germania, la Francia e il Portogallo per la mancata trasposizione nelle rispettive legislazioni nazionali della direttiva «Habitats» (n. 92/43/CEE);

che la direttiva è una pietra angolare della politica comunitaria mirante alla conservazione della biodiversità; in particolare, prevede la creazione di una «rete» di siti protetti, denominata «Natura 2000», al fine di preservare gli *habitat* naturali, la fauna e la flora selvatiche;

che la data entro la quale bisognava adottare le leggi di recepimento della direttiva e notificarle ufficialmente a Bruxelles era il 5 giugno 1994, ma a tutt'oggi Italia, Germania e Portogallo non hanno comunicato nulla, mentre la Francia ha reso noto di aver preso alcune disposizioni che però non coprono l'insieme degli aspetti essenziali della direttiva;

che un'altra scadenza che non è stata rispettata dai paesi sotto accusa è quella del 5 luglio 1995, data entro la quale tutti gli Stati membri avrebbero dovuto inviare alla Commissione le liste nazionali con le proposte dei siti da integrare nella rete «Natura 2000»;

che in virtù della direttiva «Habitats» gli Stati membri sono obbligati ad adottare delle misure che proibiscano di danneggiare fauna e flora per una serie di specie rare o in pericolo; le leggi

di trasposizione, inoltre, richiedono l'adozione di una serie di regole dettagliate per la protezione dei siti di «Natura 2000»;

che le misure di sostegno e di sensibilizzazione previste dalla direttiva comprendono il ricorso a «Life», il fondo comunitario per l'ambiente, al fine di aiutare finanziariamente gli Stati membri per il censimento e la gestione dei siti da proteggere,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda prendere per il recepimento della direttiva «Habitats»;

quali richieste siano state avanzate dall'Italia per accedere ai finanziamenti «Life»;

quali siti si intenda proteggere.

(4-01281)

BETTAMIO. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che il ponte sulla strada provinciale n. 34 di Pecorara (Piacenza) si trova in una situazione d'emergenza dall'anno 1986;

che la limitazione al transito pregiudica fortemente gli agricoltori che, soprattutto nel periodo estivo, hanno esigenza di spostare mezzi agricoli pesanti;

che recentemente anche molti turisti hanno lamentato l'anomalia di questa situazione poichè risulta che nel bilancio preventivo dell'anno in corso dell'amministrazione provinciale di Piacenza sono stati stanziati mezzi finanziari e che il progetto per la costruzione di un nuovo ponte è in fase di ultimazione,

si chiede di conoscere quali misure si intenda prendere per accelerare la realizzazione di una struttura essenziale per lo sviluppo economico dell'area in oggetto.

(4-01282)

PETTINATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso che, stando a quanto pubblicato dalla stampa locale, intervenendo a Genova ad un convegno su «Cooperazione nel Mediterraneo e Liguria», il Sottosegretario per gli affari esteri Piero Fassino ha indicato come iniziativa tendente ad invogliare i popoli terzi mediterranei a restare nei loro territori «per fare concorrenza all'Europa nella coltivazione di agrumi e pomodori» e fermare, così, l'esodo di extracomunitari verso l'Europa l'erogazione di finanziamenti ai paesi sud-mediterranei perchè li impieghino appunto in tali tipi di colture, che tipicamente appartengono alle tradizionali e pregiate produzioni dell'agricoltura italiana, in particolare di quella meridionale e, per quanto si riferisce agli agrumi, siciliana, si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che il Sottosegretario per gli affari esteri abbia, sì, prospettato le inevitabili ripercussioni disastrose per l'economia meridionale e siciliana, da lui definite con la frase «esisterà della concorrenza sul mercato», ma concludendo che «alla fine, tutto questo verrà a nostro favore. Bisogna arrestare i flussi migratori»;

se rientri negli intenti programmatici del Governo conseguire il fine dell'arresto o della limitazione dei flussi migratori dai paesi poveri

del Mediterraneo meridionale verso l'Italia e l'Europa a prezzo di ulteriori, pesanti penalizzazioni per l'agricoltura meridionale ed in particolare per l'agrumicoltura siciliana, che già duramente hanno pagato nel passato le conseguenze dell'insufficiente loro tutela da parte dei Governi in sede di accordi europei e la sostanziale, cronica incapacità della regione siciliana di attuare, sia all'interno che sui mercati internazionali, seri interventi di promozione e di sostegno alla produzione ed alla commercializzazione di prodotti che pure (si veda in particolare il prodotto pigmentato o «arancia rossa») vantano caratteristiche di particolare pregio.

(4-01283)

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* - Premesso:

che la polizia municipale svolge i seguenti compiti:

a) vigilare sull'osservanza delle leggi e dei regolamenti (in particolare il codice della strada, le norme del codice penale e le leggi di pubblica sicurezza, i regolamenti di polizia urbana, rurale, edilizia, sanitaria, veterinaria, annonaria, mortuaria, nonché le ordinanze e le altre disposizioni emanate dalle autorità competenti), assicurandone il rispetto da parte dei cittadini;

b) vigilare sul rispetto delle prescrizioni impartite dall'amministrazione comunale per la tutela dei beni facenti parte del patrimonio (suolo pubblico e strade, ville e giardini);

c) concorrere all'opera di soccorso nel caso di pubbliche calamità o di infortuni privati;

d) cooperare al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblici;

e) espletare servizi di informazione e raccolta notizie, eseguire notifiche di atti comunali (nonostante circolari del Ministero dell'interno lo escludano) e provvedere alla distribuzione di documenti nell'interesse del comune;

f) esercitare le funzioni di polizia giudiziaria previste dal codice di procedura penale (assumere notizie di reati, evitare che portino a conseguenze ulteriori, assicurare le fonti di prova, ricercare i colpevoli, eccetera);

g) vigilare sul regolare funzionamento dei pubblici servizi, segnalando gli inconvenienti e le deficienze riscontrati;

che la legge-quadro sull'ordinamento della polizia municipale (n. 65 del 7 marzo 1986), rimasta sconosciuta a molte autorità nonché inattuata in altrettante realtà, ha imposto limitazioni corrispondenti al territorio comunale dell'ente di appartenenza dove l'agente di pubblico ministero opera, relativamente alle qualifiche di agente di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria;

che con l'approvazione del nuovo codice di procedura penale (decreto del Presidente della Repubblica n. 447 del 22 settembre 1988) all'articolo 57 si impongono, addirittura, non solo le limitazioni territoriali (in riferimento alla legge n. 65 del 1986), ma anche limitazioni temporali, attribuendo la qualità di agente di polizia giudiziaria solo quando si è in servizio;

che il nuovo codice della strada, entrato in vigore il 1° gennaio 1993, ribadisce che il servizio di polizia stradale è attribuito anche ai corpi e servizi di polizia municipale nel territorio dell'ente di appartenenza;

che la legge 7 marzo 1986, n. 65, evidenzia diverse carenze;

che determinate operazioni di polizia giudiziaria iniziate dalla polizia municipale in settori di attività specifici, non possono essere portate a compimento se non facendo intervenire altre forze di polizia a causa delle limitazioni giuridiche territoriali già richiamate;

che altri gravi problemi, derivanti dalla limitazione giuridica, sono quelli della sicurezza personale degli appartenenti ai corpi e servizi di polizia municipale che, causa la perdita delle qualità giuridiche fuori dei rispettivi territori comunali e, conseguentemente, della facoltà del legittimo porto dell'arma in dotazione, non sono sufficientemente tutelati;

che tale limitazione è stata un ulteriore passo verso la confusione legislativa in cui versa ancora la categoria della polizia municipale; indebolendo la tutela giuridica si rendono più pericolosi e difficili i compiti d'istituto espletati ogni giorno;

che le limitazioni imposte hanno creato una notevole minorazione delle capacità tecniche e professionali della polizia municipale, instaurando malcontento e disprezzo verso quell'ordinamento che, invece di portare l'ordine, ha prodotto confusione, come se le qualità morali e gli elevati meriti funzionali con un colpo di mano fossero dichiarati nulli;

che l'inefficienza delle prestazioni ed il problema legato alle qualifiche troppo ristrette ai confini comunali, l'impossibilità di far nascere collegamenti fra i diversi comandi per attuare un servizio di copertura di una maggiore area del territorio, specie nelle ore notturne e nei punti di estrema periferia, hanno fatto nascere uno stato di rilevante insoddisfazione nei cittadini;

che si è riscontrata una notevole disattenzione da parte degli organi competenti a dare finalmente una soluzione alle innumerevoli problematiche che assillano i corpi e servizi di polizia municipale, nonostante i numerosi e vani appelli lanciati da singoli agenti, associazioni e sindacati di categoria;

che tutto ciò contribuisce ad aumentare la più completa sfiducia nelle istituzioni dello Stato italiano, invece di ottenere attraverso di esse i mezzi per poter concretizzare funzionalità, coordinamento ed efficienza e quindi fornire un apporto sociale ben migliore di quello attuale;

che i Ministri dell'interno che si sono succeduti in questi ultimi anni hanno sempre ribadito la necessità di coordinare i servizi di polizia dei diversi corpi operanti sullo stesso territorio al fine di infliggere un ulteriore colpo alla microcriminalità in continua crescita ed alla delinquenza organizzata;

che il personale dei corpi di polizia dello Stato, dato che è soggetto ad un tipo di lavoro particolarmente stressante e fisicamente debilitante, ogni cinque anni di attività prestata acquisisce il diritto ad un anno di prepensionamento a titolo gratuito, esclusivamente ai soli fini pensionistici, mentre, per ciò che riguarda l'indennità

di liquidazione di fine servizio, ha la facoltà di riscattare tale beneficio con il pagamento di un onere rateale da addebitarsi sullo stipendio;

che tale trattamento non è riservato, invero, alla polizia municipale, che, di certo, non si può affermare svolga un'attività tranquilla, rilassante e non defaticante; basti pensare solo ai servizi di viabilità e di pattugliamento appiedato che comportano una dose di prostrazione, di esaurimento e, complessivamente, un'evidente ed indiscussa debilitazione fisica e che comportano altresì l'esposizione ad ogni tipo di intemperie e all'inquinamento acustico ed ambientale con conseguenti riflessi sulla salute;

che la polizia municipale quale forza di polizia, in quanto non contemplata nell'articolo 16 della legge n. 121 del 1° aprile 1981, non è stata classificata tra le forze di polizia escluse dalla «privatizzazione» di cui all'articolo 2 del decreto legislativo n. 29 del 1993 e di conseguenza è stata privatizzata nonostante il parere fermamente contrario del Consiglio di Stato,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire al fine di permettere alla polizia municipale di entrare a far parte del comparto di sicurezza, in concorso con gli altri corpi di polizia statali, usufruendo degli stessi diritti delle altre forze di polizia, per sanare la disuguaglianza e la disparità di trattamento esistenti in materia nel vigente ordinamento giuridico.

(4-01284)

BORNACIN. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che in data 19 giugno 1996 è pervenuto alla questura di Genova, al comando della Guardia di finanza della zona ligure di Genova, al comando della stazione dei carabinieri di San Teodoro (Genova), alla polizia municipale di Genova (I sezione), al comando compartimentale Polfer di Genova e a varie testate giornalistiche e televisive locali un esposto anonimo, opera presumibilmente di un gruppo di cittadini residenti nel quartiere del Lagaccio, in cui veniva denunciato lo stato di assoluto degrado in cui sono costretti a vivere gli abitanti di quella zona a causa del dilagare di attività illecite (spaccio di droga, gioco d'azzardo, eccetera) che, unite alla costante presenza di schiamazzi e rumori di vario genere che si protraggono fino alle prime ore della mattina, rendono di fatto quasi del tutto insopportabile la vita in un quartiere molto popoloso della città di Genova;

che nel suddetto esposto venivano indicati esplicitamente due pubblici esercizi della zona sospettati di essere direttamente coinvolti nelle attività illecite sopra indicate ed era annunciata una serie di prossime iniziative autonome degli abitanti del quartiere (in particolare l'organizzazione di ronde armate) atte a garantire una maggiore sicurezza del territorio, anche per la quasi totale assenza delle istituzioni di pubblica sicurezza;

che, a seguito del predetto esposto, il dirigente Polfer di Genova, maggiore generale Zaffino, disponeva con apposita ordinanza che, a cura delle dipendenti squadre di polizia giudiziaria e di controllo del territorio, venissero svolti frequenti servizi serali e notturni nella zona interessata, così come si evince dalla lettera inviata dallo stesso dirigente in

data 19 giugno 1996 agli organi competenti in materia di ordine e sicurezza pubblica;

che le succitate disposizioni del dirigente Polfer risultano in palese contrasto con le norme che regolano l'attività della polizia ferroviaria e le indicazioni più volte prospettate dal capo della polizia in tema di specialità e coordinamento delle forze di polizia;

che la procedura seguita dal maggiore generale Zaffino contravviene in particolare al dettato della circolare ministeriale del Ministero dell'interno, Dipartimento della pubblica sicurezza, n. 300/52401/77/15/13/1 del 31 ottobre 1987, che regola l'impiego del personale delle specialità in operazioni di ordine e sicurezza pubblica, subordinandolo ad un'espressa richiesta del prefetto, sentito il parere del questore, oltre che alle disposizioni dell'articolo 14, della legge n. 121 del 1981, che investono direttamente il questore della direzione, della responsabilità e del coordinamento, a livello tecnico ed operativo, dei servizi di ordine e sicurezza pubblica, e dell'impiego a tal fine della forza pubblica e delle altre forze eventualmente messe a disposizione;

che l'utilizzo di personale Polfer in compiti di controllo del territorio e di pubblica sicurezza, oltre ad ingenerare malcontento e confusione tra gli stessi operatori delle squadre di polizia giudiziaria interessate dal provvedimento, rischia di creare disfunzioni e disservizi a causa del groviglio di competenze, compiti e servizi che ne deriva;

che l'impiego delle squadre di polizia giudiziaria della Polfer in operazioni di pubblica sicurezza, oltre a snaturare di fatto l'azione delle stesse dalle prerogative investigative in ambito ferroviario sancite da norme di carattere specifico, mette a repentaglio non solo la sicurezza degli agenti impiegati nel servizio, che sono esposti a rischi maggiori di quelli dei colleghi abitualmente impegnati in operazioni di controllo del territorio non essendo dotati sulle autovetture dei necessari strumenti di collegamento radiofonico con gli uffici della questura e avendo conseguito una specializzazione professionale finalizzata al tipo di attività cui essi sono istituzionalmente preposti dalla specialità di appartenenza, ma anche quella degli stessi cittadini residenti nelle zone interessate dalle attività illecite denunciate, che risultano controllate da personale non specificatamente qualificato per quei compiti;

che la competenza territoriale sul quartiere del Lagaccio risulta appartenere al commissariato di zona di Prè (Genova);

che la segreteria regionale del Sindacato autonomo di polizia, con la lettera inviata in data 28 giugno 1996 al Ministro dell'interno, al capo della polizia, al Ministero dell'interno, Dipartimento della pubblica sicurezza, Direzione centrale per la polizia ferroviaria, stradale, postale, di frontiera e al Dipartimento della pubblica sicurezza, ufficio rapporti sindacali, al prefetto, al questore e al sindaco di Genova, al comando regione Liguria dell'Arma dei carabinieri, al comando della Guardia di finanza, zona ligure, e alle rappresentanze sindacali provinciali del Sindacato autonomo di polizia di Genova, Imperia, Savona e La Spezia, ha già ampiamente evidenziato l'anomalia di tale situazione, sia dal punto di vista sindacale che istituzionale,

si chiede di sapere:

se il Ministero dell'interno ritenga opportuno intervenire per chiarire quanto avvenuto e verificare se da parte di alcuno dei protagonisti

della vicenda in esame non siano state commesse violazioni di leggi, norme o disposizioni ministeriali che disciplinano l'attività di pubblica sicurezza e regolamentano le competenze delle varie specialità della polizia di Stato, anche al fine di riportare serenità nell'ambiente della polizia genovese, oggi profondamente turbato dagli strascichi polemici dell'episodio sopra esposto;

quali provvedimenti urgenti il Ministro dell'interno ritenga di assumere per affrontare la situazione di emergenza venutasi a creare nel quartiere del Lagaccio e, più in generale, in tutta Genova a seguito del continuo degrado sociale che sta colpendo la città, anche e soprattutto per scongiurare l'insorgere di iniziative autonome dei cittadini, come quelle minacciate dagli estensori dell'esposto anonimo succitato, che risulterebbero difficilmente evitabili in assenza di un'adeguata risposta delle istituzioni preposte alla tutela dell'ordine pubblico.

(4-01285)

BORNACIN. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che in varie zone di Genova si stanno moltiplicando i furti nelle abitazioni ad opera di giovanissimi zingari, spesso individuati e fermati dalle forze dell'ordine;

che il tribunale dei minori si limita ad affidare i piccoli ladri alle famiglie, le stesse che li educano e li spingono al furto;

che la popolazione è esasperata dal fatto che gli stessi giovani ladri sono di nuovo in attività solo poche ore dopo essere stati fermati;

che è evidentemente necessario individuare forme non risibili di affidamento e rieducazione dei piccoli zingari,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni e gli intendimenti in proposito dei Ministri in indirizzo.

(4-01286)

BORNACIN. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che il sindaco e la giunta municipale di Genova - con particolare riferimento all'assessore al decentramento - sono stati sollecitati da parte del consiglio di circoscrizione di Genova-Sampierdarena, con deliberazione n. 89 della seduta del 5 giugno 1996, ad adoperarsi, di concerto con i parlamentari liguri, per la semplificazione delle procedure a cui devono sottostare i consigli di circoscrizione per l'organizzazione di manifestazioni e iniziative pubbliche, chiedendo al comune di Genova di porsi come ente propulsivo, nei confronti degli altri soggetti, di un dettagliato e articolato progetto di modifica delle norme vigenti;

che il sindaco e la giunta del comune di Genova sono stati invitati dal consiglio comunale, con ordine del giorno approvato nella seduta del 20 maggio 1996, «a sollecitare il nuovo Governo affinché sia ampliata l'autonomia deliberativa degli enti locali in materia di decentramento amministrativo ed in particolare sia modificata la norma che non permette l'elezione diretta del presidente dei consigli di circoscrizione» (legge n. 142 del 1990, articolo 13, comma 5),

si chiede di sapere se il Governo abbia a tutt'oggi ricevuto dal sindaco e dalla giunta del comune di Genova sollecitazioni o co-

municazioni rivolte agli obiettivi suddetti e, in caso affermativo, di che tipo.

(4-01287)

BORNACIN. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la signora Ornella Lagasio, nata a Carcare (Savona) il 24 luglio 1957, in servizio presso la direzione provinciale del Tesoro di Genova dal 1° febbraio 1994, in qualità di addetta ai servizi ausiliari e anticamera, ha presentato più volte istanza di trasferimento alla direzione provinciale del Tesoro di Savona, motivando tale richiesta con i tempi di spostamento dalla propria residenza (Carcare), in relazione al proprio stato di salute, certificato da un medico specialista;

che da tale certificazione medica risulta come il mancato accoglimento della suddetta istanza di trasferimento - senza, in particolare, la riduzione dello *stress* psico-fisico indotto dai tempi e dalle modalità di trasferimento a detta persona - renderebbe in pratica impossibile la guarigione della lavoratrice e pertanto sarebbe leso il diritto, sancito dalla Carta costituzionale, alla tutela della salute,

si chiede di sapere quali siano le iniziative che si intenda assumere al fine di risolvere detta situazione.

(4-01288)

BORNACIN. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'intero bacino d'utenza genovese dell'INAIL grava sull'unica sede, sita in via G. D'Annunzio, nello stesso capoluogo ligure;

che la maggior parte degli infortuni avviene nel ponente cittadino e nella Valpolcevera, nel numero di circa 5.000 all'anno, e che coloro che si avvalgono delle prestazioni erogate dall'INAIL risiedono in molti casi in tali zone della città;

che l'attuale quadro normativo, ed in particolare il decreto legislativo n. 29 del 1993, impone agli enti di garantire il massimo livello qualitativo dei servizi da erogare all'utenza e che, di conseguenza, l'INAIL ha definito una tipologia di struttura flessibile, sia nell'organizzazione degli uffici che nella gestione delle risorse, in relazione alle esigenze locali;

che la direzione generale dell'INAIL, per quanto concerne la provincia di Genova, intende attuare un nuovo modello di sede, sempre ubicata in via G. D'Annunzio, intesa come centro di governo dei servizi, da cui potrà dipendere, in un futuro non ben precisato, un centro operativo territoriale (COT) sito - come da deliberazione del consiglio di amministrazione dell'INAIL assunta nel giugno 1995 - nei locali, già di proprietà dell'istituto, di via Molteni 5-B, nel ponente cittadino;

che nell'ottica del decentramento dei servizi, per le motivazioni esposte all'inizio, assume grande importanza la riapertura del COT suddetto, in via Molteni 5-B, dove sarebbero svolte le seguenti funzioni:

- 1) prestazioni di cure agli infortunati;
- 2) centro medico-legale;
- 3) infortuni e rendite;
- 4) sportello premi;

che in tale COT andrebbero ad operare indicativamente 16 operatori amministrativi ed un loro responsabile, 6 operatori sanitari e 4 parasanitari; si potrebbero anche ipotizzare forme di integrazione funzionale con gli adiacenti poliambulatori specialistici della USL n. 3 di Genova (siti in via Molteni 5-A);

che l'apertura di tale COT di Genova-Sampierdarena non andrà ad incidere sul «piano triennale degli investimenti immobiliari» in quanto ubicato in locali già di proprietà dell'istituto,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in proposito e se non intenda sollecitare i dirigenti responsabili dell'INAIL - quali il presidente, il direttore generale, il direttore regionale della Liguria, il direttore della sede di Genova - ad adoperarsi affinché il suddetto COT entri in funzione il più presto possibile.

(4-01289)

BORNACIN. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* - Premesso che il capogruppo di Alleanza nazionale nel consiglio di circoscrizione di Genova-Oregina-Lagaccio, Rossano Di Domenico, ha evidenziato con propria lettera del 4 luglio 1996 (protocollo n. 16/4R) - inviata al presidente del consiglio circoscrizionale, agli altri capigruppo e al direttore del servizio decentramento del comune - il problema dell'utilizzo abusivo di vari servizi della segreteria del consiglio da parte di tale «comitato antifascista» locale, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per appurare l'esistenza di responsabilità a qualsiasi titolo connesse alla prassi descritta.

(4-01290)

BORNACIN. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che si pone a tutte le famiglie di persone colpite dal morbo di Parkinson il grave disagio dei costi dei farmaci indispensabili per alleviare questa malattia incurabile;

che tali costi, essendo causati da una malattia - oltrechè incurabile - cronica, si estendono per tutta la speranza di vita degli affetti;

che i farmaci necessari alla terapia del morbo - Egibren, Jumex, Seledat, Daverium, Nopar, eccetera - non sono inseriti nella classe «A» per quanto attiene alle integrazioni dei costi previsti dal Ministero della sanità;

che appare incivile lasciare le famiglie e i colpiti dal morbo di Parkinson a dover sostenere da soli tutte le difficoltà, anche economiche, della convivenza con la malattia,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda assumere il Governo a favore dei colpiti dal morbo di Parkinson e se, nella fattispecie, intenda far inserire nella classe «A» i farmaci che servono al trattamento terapeutico di tale morbo.

(4-01291)

BORNACIN. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* - Premesso:

che i responsabili di alcuni comitati locali della Croce rossa italiana - tra cui i presidenti dei comitati di Palermo, Sanremo, Caserta, Modena, Brindisi, Perugia, Carpi ed altri - hanno espresso il loro disappunto per l'attuale gestione in regime commissariale della Croce rossa italiana, in considerazione di vari fattori qui di seguito esposti;

che tali responsabili rilevano come le scelte più importanti della CRI siano state assunte senza consultare i comitati locali che ne rappresentano la forza e la ricchezza e come il malumore per questo comportamento sia diffuso in molte strutture territoriali della CRI;

che è stato diffuso un documento, sottoscritto dai presidenti di alcuni comitati locali della CRI, nel quale sono evidenziate alcune motivazioni dello stato di malessere di cui trattasi;

che si sottolinea in tale documento come l'obbligo di coordinamento e di controllo di un comitato ricade direttamente sul presidente e sul consiglio di amministrazione dell'unità locale, che ne rispondono di fronte alla legge e che pertanto sono tenuti a conoscere la legge, al fine di rispettarla e di farla rispettare;

che vi è ambiguità sulle norme attualmente in vigore, contrapponendosi il regio decreto n. 111 del 21 gennaio 1929 - l'originale «statuto organico dell'associazione italiana della Croce rossa» - e varie ordinanze commissariali che enfatizzano regolamenti ed accordi interni alle componenti, che, nei fatti, paralizzano ogni tentativo di intervento gerarchico, contrariamente allo spirito del regio-decreto n. 111 del 1929;

che a proposito di tale contraddittorietà lo stesso comitato centrale della CRI si è detto impotente ad una chiarificazione, interessando a tal fine l'Avvocatura generale dello Stato;

che l'Avvocatura generale dello Stato si è espressa in riguardo a tale richiesta di chiarimenti in data 4 luglio 1995, affermando la piena vigenza del regio decreto n. 111 del 1929;

che tale espressione dell'Avvocatura generale dello Stato non ha posto fine alla confusione e all'incertezza, come si è potuto verificare nel caso dell'intervento della CRI per l'alluvione in Piemonte del 1995, quando sono state attivate due linee di comando parallele, una, legale, dei presidenti dei comitati, al servizio delle prefetture, l'altra, facente capo agli ispettori regionali dei volontari del soccorso, con gravi carenze;

che la stessa ambigua situazione si ricreerebbe in qualsiasi altro prossimo intervento, perchè nessuno ha ancora chiarito, nonostante richieste precise, chi abbia effettivamente la responsabilità del comando;

che a complicare ulteriormente la situazione è intervenuta, nell'ultimo anno, una nuova ed inedita interpretazione dei ruoli dei presidenti dei comitati, considerati in sostanza estranei all'organizzazione della Croce rossa italiana perchè nominati direttamente dal commissario straordinario dell'ente e dai prefetti, in contrapposizione, in particolare, alla componente dei volontari del soccorso, i cui vertici sarebbero, invece, eletti democraticamente;

che - oltre alla valutazione per cui i presidenti sono volontari a tutti gli effetti e, nella stragrande maggioranza, sono giunti al loro incarico nella CRI sulla base di stimati profili professionali - i presidenti so-

no nella maggior parte favorevoli alla scelta elettiva e democratica dei vertici associativi locali e tanto più per quelli nazionali, facendo così uscire l'ente da un commissariamento che dura, scandalosamente, da oltre quindici anni;

che appare importante l'effettiva democraticità delle elezioni, in quanto vengono avanzati pesanti rilievi circa la mancanza di pari opportunità tra i candidati, con particolare riferimento al caso delle elezioni del vertice della componente dei volontari del soccorso, che ha avuto grande risalto sugli organi di informazione dell'ente (supplemento di «Erasmus»), dedicato quasi esclusivamente all'ispettore nazionale dei volontari del soccorso dottor Massimo Barra e all'enfatizzazione acritica del suo operato;

che altrettanto gravi rilievi sono stati avanzati sul criterio verticistico della determinazione e del controllo degli aventi diritto al voto, così come sui meccanismi - in quella che è stata definita «ragnatela di interessi» - che portano taluni esponenti della CRI ad avere a disposizione cospicui fondi per l'organizzazione di incontri e convegni, così come per strumenti di lavoro (fax, modem, telefoni cellulari e altro), e la collaborazione di obiettori di coscienza, talora utilizzati come veri e propri attendenti personali;

che questo aggiramento delle norme e della legalità ha determinato la costituzione di una vera e propria organizzazione parallela, a spese dell'ente, capace di sostituire l'organizzazione legale, giungendo a paradossi come quello verificatosi in Emilia Romagna, quando, dopo un tentativo di darsi un assetto organizzativo ad opera dei presidenti di comitato, al fine di affrontare problematiche comuni, gli stessi presidenti sono stati diffidati per iscritto dal locale ispettore regionale dei volontari del soccorso a persistere in tale tentativo;

che si lamenta da parte dei presidenti dei comitati la difficoltà, per chi come loro ricopre un importante incarico rappresentativo, di avere una pronta informazione sulle decisioni assunte e valutazioni espresse nel comitato centrale della Croce rossa italiana - mentre ciò avviene con largo anticipo per i vertici locali delle componenti - rendendo più difficile l'esercizio degli interessi dell'ente in sede locale;

che ogni qualvolta un presidente abbia tentato di esercitare il suo dovere di controllo e di coordinamento nei confronti delle componenti, oppure abbia segnalato irregolarità al comitato centrale, a fronte di appoggio formale, è seguito un comportamento volto alla penalizzazione, se non al commissariamento, di tale presidente, facendo giungere i più alla conclusione di essere considerati strumenti inconsapevoli di interessi estranei ai fini istituzionali dell'ente;

che i presidenti e i consigli delle unità locali della CRI - quali volontari anch'essi e portatori di un patrimonio culturale e di esperienza che arricchisce l'associazione - si sentono non giudicati secondo la loro reale capacità di lavoro e per gli obiettivi raggiunti, documentabili in forma oggettiva: carico di lavoro burocratico-amministrativo (espletato dai dipendenti o da volontari esperti in materie amministrative e tecniche), numero totale dei volontari, somme di denaro raccolte e gestite per le attività istituzionali (ordinarie e straordinarie), attività umanitarie, numero dei soci, relazioni con la realtà sociale territoriale in cui si opera, capacità di diffusione delle idealità della Croce rossa italiana, ca-

pacità di reclutamento, insegnamento nelle scuole, rapporti di collaborazione con strutture affini, qualità della preparazione dei volontari del soccorso, apertura di nuove delegazioni, rispetto delle leggi e dei regolamenti nell'attività istituzionale;

che è stato altresì lamentato come si ricorra da parte degli organi centrali dell'ente all'avvicendamento nella presidenza delle unità periferiche non tanto quando si abbia una manifesta incapacità nella gestione ma più frequentemente quando si verificano contrasti con le componenti, ossia le forze minoritarie ma organizzate predette;

che viene richiesto dai presidenti dei comitati il ristabilimento di una legalità che non appare presente, anche attraverso l'attivazione di una formale indagine conoscitiva da parte del Parlamento,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere al fine di chiarire la fondatezza e le cause delle situazioni denunciate, così come per individuare le vie per giungere alla soluzione di contrasti e cause di rallentamento all'importante azione istituzionale della Croce rossa italiana.

(4-01292)

BORNACIN. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che l'istituto tecnico nautico di Imperia non è più in possesso dei requisiti minimi relativi al numero degli studenti iscritti previsti dal Ministero della pubblica istruzione per il mantenimento della IV classe del corso di «Macchine»;

che il suddetto istituto, per tradizione e specificità di insegnamento, riveste un ruolo di fondamentale importanza nel panorama educativo della provincia di Imperia e, più in generale, di tutto l'estremo ponente ligure;

che nel suddetto istituto si sono diplomati nel corso degli anni numerosi capitani e direttori di macchina che oggi operano su unità navali di diversi paesi e che rendono illustre, con la loro elevata professionalità, il nome di Imperia e della Liguria nel mondo;

che, in un contesto regionale ad elevatissimo tasso di disoccupazione giovanile, i diplomati nel summenzionato istituto trovano generalmente un immediato inserimento nel mondo del lavoro;

che il provveditorato agli studi di Imperia e l'assessorato alla pubblica istruzione della provincia di Imperia hanno già espresso parere favorevole al mantenimento del suddetto corso,

si chiede di sapere se, in deroga ai parametri minimi previsti dalle disposizioni ministeriali in materia, non si intenda intervenire per evitare accorpamenti del suddetto istituto, che comporterebbero notevoli disagi a studenti ed insegnanti.

(4-01293)

BORNACIN. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che il provveditore agli studi di Genova ha comunicato all'amministrazione comunale di Zoagli (Genova) l'accorpamento dei bambini residenti presso una sola prima classe elementare ubicata nel plesso

scolastico della frazione Sant'Ambrogio - scuola «Rossetti» - dello stesso comune;

che questo provvedimento comporterà il trasferimento di alcuni alunni dal centro del comune - scuola «T. Piaggio» - alla periferia, con particolari problemi per un bambino colpito da grave *handicap*;

che gli abitanti e il sindaco hanno esposto le conseguenze negative del provvedimento in questione agli organi competenti, dal Ministero della pubblica istruzione, al provveditore agli studi di Genova, alla direzione didattica del competente I circolo, al presidente del consiglio di circolo di Rapallo,

si chiede di sapere in quale modo si intenda dare risposta alle legittime istanze avanzate dagli abitanti di Zoagli.

(4-01294)

BORNACIN. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che il Ministero della pubblica istruzione, a firma del direttore generale per l'istruzione tecnica - divisione I G. Martinez, ha inviato comunicazione (nota protocollo n. 7954 del 3 luglio 1996) al provveditore agli studi di Imperia circa la disposizione da parte del Ministero della revoca dell'autonomia dello (erroneamente denominato nella stessa comunicazione) istituto tecnico commerciale, ma, in realtà, istituto tecnico statale per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere «Eugenio Montale» di Bordighera (Imperia) e la trasformazione in sezione staccata dell'istituto tecnico commerciale e per geometri di Ventimiglia «Enrico Fermi»;

che tale provvedimento appare del tutto inopportuno con riferimento alle motivazioni che avevano già portato (con comunicazione protocollo n. 4205 del 31 maggio 1995) il Ministero della pubblica istruzione alla revoca di una precedente disposizione di accorpamento, e più precisamente:

1) l'istituto «Eugenio Montale» rientra nella deroga dai parametri previsti dalla legge n. 426 del 1988, in quanto si trova nelle condizioni contemplate dall'articolo 4, comma 3, punti *b)* e *d)*, e comma 6 del decreto ministeriale n. 271 e dalla circolare ministeriale n. 187 del 15 maggio 1996, punto *b)*, in quanto l'istituto in questione:

a) è unico per quanto attiene il piano di studi nelle province di Imperia e di Savona, coprendo quindi un bacino di utenza molto vasto e suscettibile di un ulteriore incremento, considerando che l'unico altro corso per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, attivato presso l'istituto tecnico commerciale «Eugenio Montale» di Genova, è in via di esaurimento;

b) è in continua crescita, come si evince dai dati storici relativi al numero di studenti frequentanti;

c) contempla due corsi ulteriori rispetto al tradizionale corso per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere;

d) non è al di sotto delle 12 classi indicate dal Ministero della pubblica istruzione come limite per la revoca dell'autonomia, in quanto per l'anno scolastico 1996-1997 l'organico di diritto del 24 giugno 1996 prevede 17 classi con un incremento di 2 classi prime rispetto all'anno scolastico precedente;

e) non esiste vacanza di presidenza, in quanto dal 1° settembre 1996 è stata nominata quale preside titolare la professoressa Giuliana Clavarino;

2) come da delibera della giunta comunale di Bordighera del 10 aprile 1995 e attuali dichiarazioni dell'assessore comunale di Bordighera alla pubblica istruzione architetto Bosio, la civica amministrazione «considera di fondamentale importanza l'esistenza di un istituto superiore autonomo»;

3) l'istituto «Eugenio Montale» è strettamente collegato al tessuto economico del territorio, collaborando con le aziende del luogo e con la provincia di Imperia - con le quali organizza permanenze aziendali degli studenti, sia estive che invernali - per fornire agli studenti stessi una prima esperienza concreta nel mondo lavorativo;

4) l'istituto «Eugenio Montale» intrattiene da anni rapporti con istituti superiori di altre nazioni europee aderenti alla Comunità europea, ed in particolare di Germania, Gran Bretagna e Francia, con scambi di studenti;

5) l'istituto «Eugenio Montale» ha continui contatti con le autorità francesi, per cui è coinvolto nelle iniziative promosse dagli organismi culturali, soprattutto delle città di Mentone e di Nizza, e con quest'ultima esiste una convenzione per consentire ai periti aziendali dell'istituto «Eugenio Montale» l'accesso al corso parauniversitario di lingue estere ed economia, attivato presso l'università locale;

che per tutto quanto sopra elencato e per altre iniziative ancora - ad esempio l'organizzazione di corsi di recupero - la perdita dell'autonomia costituirebbe per l'istituto una forte penalizzazione, attraverso la perdita della possibilità di gestire i fondi fino ad ora direttamente destinati, così come della organizzazione di corsi didattici di fondamentale importanza,

si chiede di sapere quali siano le iniziative che si intenda assumere al fine di una diversa e più approfondita valutazione del suddetto provvedimento di revoca dell'autonomia.

(4-01295)

BORNACIN. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che la pubblica assistenza Croce verde di Mele (Genova) aveva in forza fino al 24 giugno 1996 un obiettore di coscienza, che ha cessato il suo servizio per congedo, e, non essendo stato sostituito da altro, questa situazione sta determinando gravi difficoltà nel garantire un servizio efficiente;

che detta Croce verde di Mele svolge un importante servizio, su un vasto territorio, in cui è importante garantire un rapido trasporto ai centri sanitari di prima assistenza onde evitare gravi rischi per gli infortunati;

che il responsabile degli obiettori di coscienza della Croce verde, signor Agostino Ferrando, avendo interpellato il Ministero della difesa sulla mancata sostituzione dell'obiettore congedato, ha saputo che ciò è stato determinato da un errore, al quale, peraltro, non è stata ancora data soluzione,

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intende assumere onde porre termine al disservizio in questione.

(4-01296)

BORNACIN. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* -
Premesso:

che appare inverosimile la situazione denunciata da utenti pendolari delle Ferrovie dello Stato del ponente ligure, riscontrabile del resto nell'orario ferroviario estivo, costituita dal fatto che, sia in tarda mattinata che nel pomeriggio, tra le ore 16 e le 18, seppure nella tratta Savona-Ventimiglia viaggino ben 4 treni, si arrestino tutti ad Albenga;

che ciò non soltanto penalizza i lavoratori pendolari del ponente ligure che devono proseguire per i centri maggiori di Imperia, Sanremo o Ventimiglia - e che ad ogni nuovo orario paiono riuscire ad ottenere solo tempi di percorrenza aumentati ed eliminazione di coincidenze, per non parlare delle vetture «da museo» in pessime condizioni di manutenzione così come di pulizia - ma tale situazione costituisce anche un grave danno a quella che è una delle principali risorse economiche della Liguria, ossia il turismo;

che, infatti, i treni di tale tratta sono sempre affollati di utenti, tra i quali molti turisti, che si trovano in difficoltà a giungere in località di grande pregio ambientale che si trovano oltre Albenga (provenendo da Genova) quali Alassio, Andora, Dianò, Taggia, Sanremo;

che vengono proposte le seguenti modifiche dell'orario ferroviario:

spostamento della stazione di partenza del treno 11384 a Savona dall'attuale, Imperia (ore 13,13), con ciò colmando la mancanza di servizio esistente nella fascia oraria dalle ore 12 alle ore 14;

ripristino della destinazione di Ventimiglia del treno IR 2192, attualmente limitato ad Albenga (con arrivo alle ore 17.30), colmando il «vuoto» dalle ore 16 alle ore 18;

ripristino della coincidenza ad Albenga del treno 11386 (che arriva alle ore 18,16) con il treno 11306 (che parte alle ore 18.07);

allineamento del tempo di percorrenza del treno 6205 (che parte da Ventimiglia alle ore 6,10) nella tratta Imperia-Finale Ligure dall'attuale un'ora e 10 minuti circa almeno al tempo degli altri treni regionali, pari a circa un'ora; con un anticipo di circa 5 minuti sarebbe consentito, inoltre, lo spostamento dell'incrocio (alle ore 8.00) col treno 2880 proveniente da Genova, dall'attuale Pietra Ligure (binario singolo) a Finale Ligure (binario doppio), evitando i frequenti ritardi;

predisposizione di coincidenza a Savona per il treno 2881 (in arrivo alle ore 7,52) col treno per Torino (in partenza alle ore 7,45), onde ovviare alla mancanza di collegamenti con il Piemonte nella mattina;

che le valutazioni sopra esposte sono state inviate dagli utenti che le hanno redatte anche agli organi territoriali competenti delle Ferrovie dello Stato, tra cui il responsabile del trasporto locale della Liguria dottor Francesco Vinci,

L'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere presso le Ferrovie dello Stato spa al fine di ovviare al disservizio descritto.

(4-01297)

MARINO, CARCARINO, SALVATO, RUSSO SPENA. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la situazione occupazionale della provincia di Caserta sta creando un clima di incertezza, disagio e forte tensione sociale in tutto il territorio nel quale sono numerose le aziende che stanno riducendo posti di lavoro;

che nella giornata di mercoledì 17 luglio 1996 i lavoratori della Cementir sono stati provocati dal personale della ditta di sorveglianza «Coop. Terra di Lavoro», assoldata dalla Cementir per la copertura di posti di lavoro spettanti al personale diretto;

che sono in corso licenziamenti e la Cementir paga ditte appaltatrici come quella di sorveglianza;

che la rappresentanza sindacale unitaria solo martedì, in modi perfettamente democratici e civili, ha invitato il responsabile della ditta a desistere dal presentarsi nello stabilimento;

che nonostante ciò, mercoledì, si è ripetuto un episodio ancora più preoccupante: all'invito della rappresentanza sindacale unitaria di rispettare i termini del contratto, fatto con la Cementir, alcuni vigilanti hanno assunto un atteggiamento provocatorio indicando l'arma di ordinanza; tutto ciò tenendo conto di quanto la legge prevede in materia di sorveglianza con l'articolo 1 dello statuto dei lavoratori secondo il quale la vigilanza assoldata dalla Cementir ha solo il compito della «salvaguardia del patrimonio aziendale» così come previsto dal decreto prefettizio, mentre attualmente questo personale viene utilizzato integralmente come «addetti alla portineria», centralinisti e vari altri lavori di *routine*;

considerato che a seguito del verificarsi di questi preoccupanti episodi di intimidazione si è venuto a creare nell'azienda e nel territorio un pericoloso clima di tensione,

si chiede di sapere:

se non si intenda intervenire il più tempestivamente possibile per evitare situazioni che possono provocare reazioni incontrollabili sul piano dell'ordine pubblico;

più in generale, quali iniziative si intenda adottare per eliminare alla radice le cause che determinano certe situazioni di gravissimo disagio sociale.

(4-01298)

NAVA. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che la legge 17 febbraio 1992, n. 179, «Norme per l'edilizia residenziale pubblica», al capo V prevede programmi integrati di intervento;

che l'articolo 16 della suddetta legge al fine di riqualificare il tessuto urbanistico, edilizio e ambientale prevede che i comuni promuovano la formazione di programmi integrati;

che il programma integrato è caratterizzato dalla presenza di pluralità di funzioni della integrazione di diverse tipologie di intervento, ivi comprese le opere di urbanizzazione;

che soggetti pubblici e privati, singolarmente o riuniti in consorzio o associati tra di loro, possono presentare al comune programmi integrati relativi a zone in tutto o in parte edificate o da destinare anche a nuova edificazione al fine della loro riqualificazione urbana e ambientale;

che le regioni possono destinare parte delle somme loro attribuite alla formazione di programmi integrati;

che il contributo dello Stato alla realizzazione dei programmi integrati fa carico sui fondi di cui all'articolo 2 della legge n. 179 del 1992;

che il comune di Benevento ha indetto un bando per confronto pubblico concorrenziale per la realizzazione di programmi di riqualificazione urbana;

che il CER ha approvato una graduatoria nazionale e ha indetto la conferenza Stato-regione per stabilire criteri di finanziamento dei progetti approvati;

che la tesi del Ministero è quella di seguire scrupolosamente la graduatoria, non tenendo conto delle esigenze delle varie regioni;

che in tal modo la somma totale da distribuire verrebbe assegnata solo alle regioni Emilia-Romagna, Puglia e Calabria, escludendo così tutte le altre regioni,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover proporre alla conferenza Stato-regione, indirizzandola con l'indicazione di uno schema equo di ripartizione, l'assegnazione dei fondi, per quota, a tutte le regioni, in modo da evitare di concentrare i benefici del finanziamento a solo tre regioni, con l'esclusione di realtà urbane che hanno necessità e urgenza di programmi integrati ed operativi di recupero e di riqualificazione urbana.

(4-01299)

CUSIMANO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che la legge n. 204 del 23 maggio 1985, suffragata dal pronunciamento della Suprema Corte di cassazione con sentenze nn. 6729 e 6730 del 12 novembre 1983 e n. 1613 del 3 aprile 1989 sancisce che «il contratto di agenzia stipulato con un soggetto non iscritto agli albi e ai ruoli risulta nullo per contrarietà a norme imperative e conseguentemente improduttivo di effetti», si chiede di sapere se si ritenga legittimo che i non agenti di commercio, definiti «clandestini» perchè non iscritti agli albi e ruoli, abbiano diritto alla previdenza Enasarco, disattendendo l'articolo 2 della legge n. 12 del 2 febbraio 1973 che recita: «L'Enasarco eroga agli agenti e rappresentanti di commercio (articoli 1742 e 1752 del codice civile) la pensione di invalidità, vecchiaia e superstiti».

Si chiede altresì di sapere:

se possa un ente previdenziale di diritto pubblico disattendere le leggi dello Stato e le sentenze della Corte di cassazione, erogando pensioni a «clandestini», tenendo soprattutto conto che dalla mancata iscrizione agli albi e ruoli consegue la impossibile iscrizione al registro

delle imprese e all'assicurazione obbligatoria degli esercenti attività commerciale (gestione speciale INPS);

che fine abbia fatto la privatizzazione dell'Enasarco; fonti autorevoli informano che la progettata privatizzazione presenta dei lati oscuri a causa della consistenza economica dell'ente, tant'è vero che poco tempo fa è stata disposta dallo stesso Ministero una ispezione conoscitiva, appunto sulla fattibilità o meno della privatizzazione.

I circa 450 mila agenti di commercio, di cui circa 80 mila pensionati, vogliono legittimamente sapere quale avvenire devono aspettarsi dall'incerto futuro dell'Enasarco e se la previdenza e le pensioni degli agenti e rappresentanti di commercio siano in pericolo.

(4-01300)

LORETO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che dura ormai da diversi mesi l'inerzia delle Ferrovie dello Stato in merito alla decisione per l'affidamento dei lavori di completamento del raddoppio ed elettrificazione della linea ferroviaria Bari-Taranto;

che, nonostante gli impegni assunti e formalizzati in atti dai responsabili delle Ferrovie dello Stato in due diverse riunioni al Ministero dei trasporti, durante le quali furono fissate per ben due volte delle scadenze perentorie per la suddetta decisione, ad oggi non è dato sapere alcunchè sulla volontà dell'ente;

che sono state già avviate le procedure per il licenziamento dei 56 lavoratori del cantiere di Castellaneta (Taranto);

che persistono e si aggravano le situazioni già evidenziate dall'interrogante in diverse interrogazioni per le quali si attende riscontro;

che tale inerzia dell'ente Ferrovie dello Stato ed anche del Ministero dei trasporti sta conducendo ad atteggiamenti ormai prossimi all'exasperazione non solo i lavoratori interessati alla ripresa dei lavori, ma anche i cittadini di Castellaneta e Palagianello, che sono due città tagliate in due da passaggi a livello, chiusi per molte ore al giorno per il passaggio dei treni su una linea ferroviaria da dismettere subito dopo la fine dei lavori oggi sospesi,

l'interrogante chiede di sapere cosa si intenda fare per consentire nel più breve tempo possibile la ripresa dei lavori di completamento dell'elettrificazione e del raddoppio della linea ferroviaria Bari-Taranto, non solo per le motivazioni espresse in premessa, ma anche per rompere l'isolamento dell'intera area jonica.

(4-01301)

LORETO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la Nuova Siet spa, cantiere di Taranto, sta attraversando da anni una preoccupante situazione di crisi occupazionale, aggravatasi negli ultimi mesi a seguito dell'ultima ristrutturazione di Ilva LP e Icot, che sono le sue sole committenti da oltre 25 anni;

che attualmente le 370 unità lavorative, interessate da tempo a periodi di cassa integrazione guadagni ordinaria, stanno vivendo momenti di forte tensione sociale, in quanto ad intermittenze sempre più ravvicinate si stanno registrando forti cadute di commesse;

che in particolare questa ditta sta subendo gli effetti della ristrutturazione in atto, che prevede il trasporto su rotaia anzichè su gomma delle bramme dalle colate continue ai laminati e del rottame pesante e leggero dai vari reparti alle acciaierie;

che anche la lavorazione delle scorie proveniente dalle acciaierie, attualmente affidata in subappalto dall'Icrot, sta notevolmente diminuendo, anche perchè quest'ultima ditta sta per essere assorbita dalla ditta Riva;

considerato:

che i 370 lavoratori della Nuova Siet spa, cantiere di Taranto, sono stati fortemente penalizzati, in quanto esclusi dall'ultimo prepensionamento, pur avendo i requisiti previsti dalla legge;

che l'articolo 7 del decreto-legge 29 maggio 1996, n. 295, eleva da 15.500 a 17.100 le unità lavorative da avviare al prepensionamento e che quindi è possibile includere in questo numero anche i lavoratori della Nuova Siet spa, cantiere di Taranto, che è la sola azienda di appalto continuativo legata al ciclo produttivo della Ilva LP finora esclusa dal beneficio del prepensionamento;

che su 370 lavoratori della ditta ben 270 sono considerati «interni» all'Ilva,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga giusto consentire anche ai lavoratori della Nuova Siet spa, cantiere di Taranto, l'accesso al prepensionamento per le considerazioni formulate in premessa.

(4-01302)

LORETO, BATTAFARANO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nella casa circondariale di Taranto risultano in servizio 280 agenti a fronte di una popolazione carceraria di oltre 500 detenuti;

che tale situazione provoca conseguenze come l'abituale sfondamento del normale orario di lavoro, la parziale retribuzione delle ore di lavoro straordinario prestate e l'impossibilità materiale di organizzare i turni di lavoro nelle 24 ore secondo quello che è previsto dal contratto collettivo nazionale;

che tale situazione si aggraverà da settembre in poi e cioè da quando il trasporto dei detenuti non verrà più assicurato dai carabinieri, ma sarà affidato alla polizia penitenziaria;

che ciò sta provocando uno stato di agitazione tra gli agenti che denunciano le precarie condizioni di lavoro e chiedono l'incremento dell'organico,

gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda incrementare congruamente l'organico della casa circondariale di Taranto, per le motivazioni descritte in premessa, anche perchè a breve saranno disponibili altri 1.400 agenti di polizia penitenziaria.

(4-01303)

LORETO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la legge 27 marzo 1992, n. 257, all'articolo 13, commi 6, 7 e 8, ha previsto particolari agevolazioni per i lavoratori esposti al «rischio amianto»;

che il riferimento alle norme di legge ed alla loro effettiva applicabilità alla realtà di Taranto trova concreto riscontro nel caso emblematico che riguarda i lavoratori confluiti dal 1981 in poi prima dall'Ital-sider spa all'Ilva e poi da questa al gruppo Ilva laminati piani spa dopo la recente privatizzazione;

che in particolare appare paradossale la vicenda di un gruppo di lavoratori, in maggioranza appartenenti alla categoria impiegatizia, che ha svolto le proprie mansioni all'interno dell'edificio denominato «nuova direzione» o «Dis/2», che era interamente pavimentato in amianto o vinilasbesto, sottoposto a sfregamento per calpestio e, nel corso degli anni, agli interventi di ripristino della pavimentazione consunta o danneggiata senza alcuna particolare precauzione e per di più in presenza della popolazione residente;

che la normale polverosità ambientale era enfatizzata dall'impianto di riscaldamento e aria condizionata, funzionante secondo il principio della elettroventilazione forzata;

che nella costruzione di cui trattasi esisteva un impianto antincendio in cui gli «avvisatori di fumo» erano composti da macchinari che utilizzavano elementi radioattivi;

che, a conferma della pericolosità del materiale impiegato, la stessa società, disponendo i lavori di ristrutturazione dell'edificio, ne prevedette la demolizione e fissò nel contratto d'appalto particolari accorgimenti ed incombenze per l'appaltatore, in materia sia di indumenti di sicurezza specifici, sia di modalità di smaltimento, classificando il vinilasbesto rifiuto tossico-nocivo e pericoloso per inalazione se non adeguatamente trattato;

che il materiale radioattivo degli «avvisatori di fumo» venne smaltito a cura di ditta specializzata nella bunkerizzazione di tali agenti; considerato:

che, pur in presenza di tali fatti, tutti ovviamente documentabili, l'azienda non intende rilasciare la dichiarazione di esposizione all'amianto, evidentemente perchè, essendosi la situazione modificata a partire dal 1992, l'accertamento del competente ufficio INAIL, indispensabile al rilascio della documentazione sostitutiva, non è più possibile tecnicamente;

che per tale rifiuto dell'azienda è praticamente precluso il pre pensionamento di oltre un migliaio di lavoratori nell'intero centro siderurgico di Taranto, dove il problema del «rischio amianto» non è stato rimosso e dove anzi si continua a smaltire questa sostanza pericolosa (è sufficiente vedere le schede di smaltimento del catasto rifiuti 1995 per rendersi conto della gravità della situazione),

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda intraprendere idonee iniziative nei confronti degli enti preposti al problema e della stessa azienda per consentire ai lavoratori di poter esercitare pienamente i loro diritti riconosciuti dalla legge 27 marzo 1992, n. 257.

(4-01304)

LORETO, BATTAFARANO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che nell'area industriale della città di Taranto sono diverse le aziende che non hanno mai pagato il premio supplementare contro

l'asbestosi, nonostante l'amianto fosse ed è ancora presente in grandi quantità all'interno delle aziende del comprensorio;

che l'INAIL non ha ancora completato le ispezioni per verificare la presenza del rischio dell'esposizione all'amianto per i lavoratori;

che anche per questo motivo l'INAIL non ha ancora rilasciato nella maggior parte dei casi la certificazione di esposizione al rischio di amianto prevista dalla stessa circolare INAIL del 23 novembre 1995;

che tale certificato permetterebbe ai lavoratori di ottenere i benefici previsti dalla legge in via amministrativa e non, con notevole aggravio di spese per tutti, ricorrendo al giudice ordinario;

che tra i benefici previsti dalla legge 27 marzo 1992, n. 257, c'è anche il trattamento straordinario di integrazione al pensionamento anticipato per i lavoratori esposti per oltre 10 anni all'amianto,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di sollecitare gli enti preposti alla vigilanza e al controllo del problema prospettato a rimuovere ostacoli e ritardi per consentire ai lavoratori interessati di esercitare con pienezza i propri diritti riconosciuti dalla legge.

(4-01305)

WILDE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che il Banco di Napoli ha dichiarato perdite per 1.560 miliardi di lire che hanno praticamente dimezzato il patrimonio iniziale contribuendo a stabilire un record negativo italiano;

che dalle informazioni disponibili non sembrerebbe sia stato ancora messo a punto un definitivo piano di ristrutturazione, nè gettate basi per un aumento di capitale;

che da fonti giornalistiche risulterebbe altresì che il presidente della regione Campania, insieme ad alcune forze politiche e sindacali, si dichiara apertamente ostile ad ogni ipotesi di vendita a privati e auspica una ricapitalizzazione dell'istituto da parte del Tesoro;

che il presidente della regione Campania è stato ricevuto il giorno 13 novembre 1995 dal Presidente del Consiglio,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure il Governo intenda adottare per accertare eventuali responsabilità attuali e pregresse dell'alta dirigenza del Banco di Napoli e della vigilanza della Banca d'Italia;

se tra i debitori-creditori del Banco di Napoli ci siano società (fiduciarie, di intermediazione o diverse), di persone fisiche o giuridiche, che abbiano collegamenti con partiti politici;

se il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro intendano coinvolgere l'amministrazione del tesoro nel risanamento del Banco di Napoli e, in ogni caso, quale sia l'orientamento strategico previsto per il Banco nell'ambito del programma di privatizzazioni del Tesoro.

(4-01306)

WILDE. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che all'inizio della piana del Gaver esiste una strada sterrata di proprietà del comune di Breno che porta alla locanda Gaver, alla centra-

le idroelettrica ed al rifugio CAI per una lunghezza di 1.500 metri, ed è quindi di interesse generale;

che al comune di Breno è stato chiesto da parte di cittadini residenti lungo la suindicata località di asfaltare a loro spese la strada, così come già a loro spese sono costretti durante il periodo invernale a sobbarcarsi l'onere derivante dalla pulizia della strada,

l'interrogante chiede di sapere:

visto che la strategia futura del Ministero dei lavori pubblici è quella in base alla quale dove non può arrivare lo Stato il privato deve dare le opportune garanzie e può proporsi nell'attuare un progetto, se il sindaco di Breno non possa in breve tempo dare risposta a coloro che hanno fatto tale interessante richiesta;

nel caso del mantenimento invernale di tale strada, perchè l'onere debba essere scaricato completamente sui cittadini residenti lungo il percorso e non pagato dal comune.

(4-01307)

WILDE. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che da anni la società autotrasporti SIA effettua nei mesi di luglio e agosto un servizio di trasporti da Bagolino (Brescia) al Gaver con partenza da Bagolino alle ore 9 ed alle 14 e dal Gaver alle ore 12 e 18;

che quest'anno i pullman non arrivano più nella Piana del Gaver, ma si fermano a due chilometri, ciò a seguito di un verbale del funzionario dell'ANAS che ha giudicato pericolante il ponte sito all'altezza dell'albergo Blumone, ponte che in base al parere del tecnico potrebbe tollerare una portata massima di due tonnellate, ma il divieto non viene rispettato da nessuno; infatti, camion di peso almeno doppio transitano indisturbati, senza che il ponte subisca danni;

che il mezzo di trasporto non riesce a completare un percorso proprio nella parte finale e per ben due chilometri a causa di un problema irrisolto, ma che crea danno certo al turismo locale e crea problemi ai cittadini residenti,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda attivare onde risolvere questo problema, anche se piccolo, importante per coloro che sono ivi residenti ed anche per accelerare gli eventuali *iter* atti a definire il vero stato dei fatti.

(4-01308)

WILDE. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che nel comune di Breno (Brescia), in località Piana del Gaver, esiste un'area di proprietà comunale adibita a parcheggio libero aperta al pubblico dal 1° luglio al 31 agosto;

che tale area si trova da tempo in pessime condizioni ed è priva di qualsiasi attrezzatura e di servizi igienici;

che è da notare che il comune di Breno ha avuto richieste da parte di privati atte ad ottenere la gestione dell'area in modo da attrezzarla adeguatamente e quindi recuperarla alla propria funzionalità;

che una soluzione prospettata, vista la stupenda Piana del Gaver, potrebbe essere la realizzazione di un campeggio, così da integrare il tu-

rismo locale con una struttura che se ben impostata creerebbe nuovi posti di lavoro, ma nello stesso tempo manterrebbe integro l'ambiente e lontani gruppi di sbandati che spesso utilizzano la piana per le loro comodità;

che il turismo, specialmente quello di montagna, sta subendo forti cali ed un lento declino dovuto anche a stagioni turistiche sempre più brevi, così da mettere a rischio l'intera valle, per cui quando esistono possibilità di recupero strutturale congiuntamente alla difesa dell'ambiente dovrebbero essere attentamente valutate,

l'interrogante chiede di sapere:

se il sindaco di Breno non intenda valutare seriamente la possibilità di dare l'autorizzazione a cittadini residenti di poter gestire il suindicato territorio nel migliore dei modi e nel pieno rispetto dell'ambiente;

in caso contrario, quali siano le serie motivazioni che sconsigliano l'intervento.

(4-01309)

WILDE. - Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. - Premesso:

che in data 14 aprile 1995 veniva emanata dal sindaco di Botticino (Brescia) una concessione edilizia con contributo (n. 51, protocollo n. 8401) al signor Paolo Rossi per la costruzione di fabbricati residenziali da edificare su un'area con destinazione urbanistica B 2;

che in data 1° settembre 1995 veniva effettuato un sopralluogo da parte dell'ufficio tecnico comunale relativo ad opere eseguite nel corpo «A» ed in data 6 settembre 1995 veniva presentato un esposto (protocollo n. 12452) da parte di alcuni abitanti di via Castagneto che evidenziavano irregolarità nell'esecuzione delle opere, essenzialmente dovute al mancato rispetto delle distanze dalla strada per gli erigendi fabbricati e al fatto che la superficie del lotto sembrerebbe essere stata maggiorata;

che in data 8 settembre 1995 l'ufficio tecnico comunale congiuntamente all'ufficio vigilanza elevava a carico dell'Immobiliare e dell'impresa Edil-Icam e del direttore dei lavori geometra Franco Aime un verbale di accertamento (protocollo n. 32) di violazione urbanistica edilizia e nello stesso giorno (con atto procollare n. 12599) presentava richiesta di variante, parzialmente in sanatoria per la parte già eseguita; successivamente il sindaco, in data 11 settembre 1995, emetteva una ordinanza di sospensione dei lavori (protocollo n. 12690);

che da un esame approfondito della richiesta di variante emergeva la possibilità che fosse stata considerata da parte dei richiedenti come di proprietà anche la sede stradale della strada vicinale di Santa Croce, che corre in lato sud del mappale n. 22; successivamente veniva tolta dall'area di proprietà la superficie di metri quadrati 55,95 facente parte della strada vicinale e veniva aggiunta una superficie di metri quadrati 260,59 costituita da un reliquato e da parte di strada privata di accesso di alcune case poste a monte;

che in data 16 novembre 1995 veniva elevato un altro verbale (n. 36, protocollo n. 16747) per ulteriori difformità, questa volta con ri-

ferimento al fabbricato «B», relative ad una maggiore quota di imposta rispetto alla quota della strada di circa 60 centimetri, mentre il 17 novembre 1995 il sindaco emetteva ordinanza di sospensione dei lavori del fabbricato «A» in quanto non risultavano individuabili i confini di proprietà in lato sud ed in lato ovest;

che in data 31 gennaio 1996 (protocollo n. 1811) veniva presentata domanda di variante per il fabbricato «B» ed in data 26 febbraio 1996 (protocollo n. 2360) per il fabbricato «A», domande che venivano accolte ed approvate dalla CIE nella seduta del 26 febbraio 1996 (verbali nn. 20 e 21);

che il comune di Botticino elevava 23 verbali nel 1994 e 14 nel 1995; è da notare che alcune aree insistono su terreni collinari e quindi è facile uscire dai parametri imposti dal rispettivo piano regolatore generale per cui è importante un più attento controllo sia delle pratiche che dello stato di avanzamento dei lavori,

si chiede di sapere:

se le varianti, anche in relazione alle altezze, che comportavano computi volumetrici differenti, non avrebbero dovuto essere inviate per l'approvazione anche alla regione in relazione alla tutela dell'ambiente;

per quali motivi il verbale di accertamento della violazione n. 32 dell'8 settembre 1995 è intervenuto successivamente all'esposto dei cittadini residenti in via Castegnato del 6 gennaio 1995 e non a seguito del sopralluogo effettuato dall'ufficio tecnico comunale in data 1° settembre 1995;

per quali motivi l'ufficio tecnico comunale non si sia preoccupato di controllare la conformazione del lotto e le pertinenti strade vicinali in sede di rilascio della concessione e se queste possono rientrare come aree di utilizzo ai fini delle cubature specialmente per i metri quadrati 260,59, reliquato per il quale è essenziale la contiguità del fondo (sentenza del Consiglio di Stato, sezione IV, del 21 ottobre 1993, n. 905) laddove risulterebbe interrotto da un'altra proprietà;

se le distanze, le larghezze della strada, gli ingressi ai fabbricati «A» e «B» siano conformi al nuovo codice della strada;

se nella presentazione dei disegni relativi all'intervento siano stati presentati rilievi con la rappresentazione delle curve di livello e relativi sbancamenti, nonché sezioni altimetriche di tali curve così da poter individuare l'effettivo computo dei volumi da costruire;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-01310)

VALLETTA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che il Dipartimento della protezione civile ha attivato un progetto per la rilevazione di vulnerabilità di edifici a rischio sismico, utilizzando tecnici (ingegneri, architetti, geometri, informatori, amministrativi) in lavori socialmente utili per la durata di 12 mesi;

considerata l'esperienza che detto personale acquisterà al termine dei 12 mesi;

considerato che si tratta dell'unica fonte di reddito in un contesto socio-economico qual è quello meridionale, e quindi molisano, pesantemente contraddistinto da un difficilissimo mercato del lavoro con punte altissime di disoccupati (oltre il 50 per cento per i giovani),

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario e urgente intervenire, anche con revisione e aggiornamento di norme, al fine di evitare l'allontanamento dal lavoro dei soggetti anzidetti, ancor prima che termini il contratto dei 12 mesi, tenuto conto della precarietà in cui operano, del tipo di retribuzione o sussidio per le prestazioni richieste e soprattutto per le negative prospettive future;

se non si ritenga di fare in modo che l'istituto possa costituire un valido strumento di produttività ed investimento della spesa pubblica, offrendo concrete prospettive di lavoro, in piena dignità, anche in ossequio agli articoli 1 e 4, comma 2, della Costituzione.

(4-01311)

GERMANÀ, BUCCI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che con decreto-legge 8 luglio 1996, n. 353, all'articolo 9, comma 1, è stato stabilito un fermo biologico della pesca per 45 giorni consecutivi;

che al comma 2 è stato stabilito l'inizio di detto fermo dal 31 luglio 1996 per l'Adriatico e dal 31 agosto 1996 per il Tirreno-Ionio;

che con queste date ci sarà, nella prima quindicina di settembre, un'attività di pesca zero nei mari italiani;

che si fa presente che il decreto emesso dal Governo non tiene conto del periodo di riproduzione, che avviene soprattutto in agosto, e che le date fissate penalizzano l'Adriatico; per tener conto delle due esigenze andavano fissati, a parere degli scriventi, i seguenti fermi:

1° luglio 1996 - 15 agosto 1996 per l'Adriatico;

16 agosto 1996 - 30 settembre 1996 per il Tirreno-Ionio;

che i ristretti termini di tempo imposti dal Governo per aver emesso il decreto a ridosso delle scadenze (l'8 luglio 1996) non consentiranno di apportare modifiche a riguardo;

considerato che in conseguenza si avrà la necessità di approvvigionare i mercati italiani esclusivamente con pescato di provenienza estera e che detta evenienza comprometterà ulteriormente la dinamica di mercato a sfavore dei nostri pescatori oltre ai danni immediati per la bilancia dei pagamenti,

si chiede di conoscere se il Governo intenda emettere un provvedimento urgente che sposti almeno l'inizio del periodo di fermo per il Tirreno-Ionio al 15 settembre 1996 in modo da far intercorrere tra le due date di inizio un periodo di 45 giorni.

(4-01312)

VALLETTA. - *Al Ministro della sanità.* - L'interrogante chiede di sapere:

se non sia il caso di bloccare la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, per non renderlo esecutivo, del decreto del Ministro della sanità riguardante l'idoneità nazionale;

se non sia opportuno modificare il decreto del Ministro della sanità per la parte riguardante la idoneità nazionale di diagnostica dei servizi, separando le commissioni mediche da quelle per chimici e biologi; infatti il decreto legislativo n. 517 del 1993 all'articolo 17, comma 5, pur

prevedendo per le idoneità accesso riservato a più categorie professionali, evidenzia la salvaguardia «delle rispettive specificità culturali, funzioni e competenze»; pertanto non si vede come i biologi, i chimici, eccetera possano effettuare diagnostica dei servizi, mancando della specifica preparazione e cultura, non essendo nel loro corso di laurea previsti esami di fisiopatologia, diagnostica, patologia, eccetera;

se non si ritenga opportuno prevedere che l'accesso, per biologi e chimici, alla idoneità nazionale non sia in diagnostica dei servizi, ma per aree specifiche per queste categorie, così come previsto per psicologi, farmacisti, fisici, veterinari ed odontoiatri; tali modifiche sono motivate e sostanziate da:

a) formazione culturale universitaria e post-universitaria (specializzazione) differenti;

b) ordinamenti diversi fra gli albi professionali;

c) fase pre-analistica (prelievi, impostazione di protocolli diagnostici) e post-analistica (diagnostica di laboratorio) riservata solo ai medici;

d) organizzazione del lavoro in funzione delle patologie e non dei dati analitici;

e) refertazione, competenza solo medica, così come per i radiologi e anatomo-patologi;

f) la legge delegante n. 421 del 23 ottobre 1992, allorchè ha previsto all'articolo 1, lettera d), la istituzione della nuova specifica idoneità nazionale all'esercizio delle funzioni di direzione, non ha mai parlato di idoneità aperte a più categorie professionali; tale previsione è contenuta, al contrario, nell'articolo 17, comma 5, del decreto legislativo n. 502 del 30 dicembre 1992 e si configura come un eccesso di delega in violazione degli articoli 76 e 77 della Costituzione.

L'interrogante chiede di conseguenza di sapere:

se non si ritenga opportuno che vengano modificati e riscritti gli articoli 14 e 25 (dell'ultima bozza del 18 aprile 1996) del regolamento-disciplina degli esami di idoneità nazionale, mantenendo ben distinte le aree dei medici da quelle dei biologi e chimici, riservando le competenze delle aree diagnostiche ai soli medici, evitando così di surrogare la laurea in medicina a laureati non medici;

se non si ritenga opportuno che venga annullata o modificata la circolare ministeriale del 10 maggio 1996, n. 1221, comma 13, che prevede l'accesso agli incarichi quinquennali di secondo livello dirigenziale a biologi e chimici non in possesso di idoneità nazionale.

(4-01313)

BUCCIERO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che il periodico «Giustizia giusta» (giugno 1996) ha ripreso dalla rivista «Professione avvocato», edita dal Sindacato romano degli avvocati, la notizia che il 14 marzo 1996 è stata depositata dal giudice di pace dottor Pietro Greco la sentenza n. 752 del 1996 di cui si trascrive integralmente parte della motivazione e il dispositivo:

«*omissis*... le soluzioni di microproblemi come la causa in esame possono risolversi almeno nella minima dimensione che essa presenta con tanta volontà, come tante siano già le persone chiamate ad interessarci in modi diversi, e qualche minore sacrificio di non troppo re-

munerativo compenso. Per questo motivo il giudice di pace adito, poichè designato nel nome del dottor Pietro Greco della IV sezione di Roma, volendo superare equamente compensi e scompensi per rilievo di fatto e di diritto condanna la Spa **** convenuta al pagamento alla parte attrice, danneggiata, di una somma, pari a quella che ha pagato con tanta prontezza in passato, come evidente acconto, l'ulteriore somma quindi di lire 500.000, di cui intendersi lire 100.000 per spese, lire 100.000 per onorari di difesa, in relazione al valore della causa, oltre IVA e CAP. Le predette somme, partite lire 100.000 per spese e 100.000 per onorari, in totale lire 200.000, vanno distratte in favore della rappresentanza e difesa, perchè anticipata la spesa. Dopo del *quantum* così disposto null'altro è dovuto alla parte istante ed ai suoi rappresentanti e difensori. Così deciso in termini globali e forfettari oggi. Addì 12 marzo 1996. Il giudice di pace, firmato Pietro Greco»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda appurare con immediatezza se effettivamente il citato giudice di pace sia in possesso di laurea ed in quale disciplina;

ove detto giudice sia realmente laureato, in quale anno costui abbia conseguito l'ambito traguardo, quale università glielo abbia concesso e con quali voti di laurea e con quali tesi;

a quali prove egli sia stato sottoposto prima di ottenere la nomina a giudice di pace o come sia stata effettuata la «selezione» che ha consentito al dottor Greco di essere preferito ad altri aspiranti alla nomina;

se il dottor Greco ha partecipato - e con quale esito - ad eventuali «corsi» di aggiornamento;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di adoperarsi affinché possa essere offerta alle parti del processo *de quo* l'interpretazione autentica della sentenza;

se il Ministro sia ancora convinto dell'opportunità di estendere ai giudici di pace la competenza in materia penale o se, prima di giungere a tanto, non ritenga di proporre la sottoposizione degli attuali giudici di pace ad esame di diritto e procedura penale.

(4-01314)

BONATESTA. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che la Cisan, per mezzo del coordinatore della funzione pubblica, Dario Micheli, ha espresso la necessità di un coordinamento e di un controllo da parte del Ministero nei confronti della totalità della pubblica amministrazione;

che, stante la maggiore autonomia di cui deve essere dotata l'ARAN, la stessa fa sapere che esistono problemi burocratici anche dopo l'entrata in vigore del contratto;

che la sottoscrizione dell'accordo, specialmente riguardo ai «buoni pasto», è datata 1° aprile 1996, ma che la sua applicazione, probabilmente, sarà fatta slittare ad ottobre;

che, nonostante la situazione di grande precarietà, gli impiegati pubblici hanno continuato a garantire la funzionalità degli uffici nel pomeriggio;

che la proposta dei ministri Di Pietro e Bassanini di un'anagrafe patrimoniale, anche se potrebbe trarre origine da buone intenzioni, non deve aver tenuto conto dell'esistenza di norme che già favoriscono la trasparenza nei rapporti tra l'amministrazione pubblica e il suo personale;

che, perciò, anzichè gettare ombre sui lavoratori dello Stato, sarebbe più opportuno che il ministro Bassanini si impegnasse per l'applicazione del contratto, riconoscendo i diritti di ordine economico e professionale,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per risolvere la situazione di precarietà in cui si trovano i pubblici dipendenti;

se non si intenda, al contrario, rivedere l'articolo 10 del decreto legislativo n. 29 del 1993 sui temi più delicati come le questioni del personale eventualmente in esubero, la mobilità e le forme d'incentivazione;

se, infine, sollecitata l'applicazione immediata del contratto collettivo nazionale di lavoro, l'ARAN possa accelerare gli accordi ancora in sospeso riguardanti il secondo biennio economico di molti contratti e concludere, altresì, l'annosa questione della dirigenza pubblica.

(4-01315)

MONTELEONE. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che con provvedimento emesso dalla soprintendenza ai beni culturali della Basilicata, in data 3 giugno 1996, è stata disposta la chiusura temporanea del Grande Museo della Magna Grecia a Metaponto (Matera);

che da notizie riportate sugli organi di informazione locale vi sarebbero motivazioni differenti (riorganizzazione degli uffici o verifica statica) alla base del provvedimento;

che la chiusura coincide con la massima presenza di visitatori nell'area, in considerazione dei flussi turistici estivi;

che analoghi provvedimenti sono stati disposti dalla suddetta soprintendenza negli anni scorsi e nello stesso periodo dell'anno,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno motivato il provvedimento;

di quale riorganizzazione urgente degli uffici necessiti puntualmente tale struttura in coincidenza della stagione estiva e quali provvedimenti il Ministro competente intenda adottare per risolvere in via definitiva tale problema;

se presso la suddetta struttura siano stati riscontrati problemi di staticità e quali provvedimenti il Ministro dei lavori pubblici abbia adottato per verificare i lavori effettuati per la realizzazione del museo di Metaponto.

(4-01316)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che gli agricoltori non sono nella condizione di pagare i contributi agricoli unificati;

che negli ultimi sei mesi le aliquote dei contributi agricoli unificati sono sostanzialmente raddoppiati, passando da 10.000 a 20.000 lire al giorno nelle zone svantaggiate e da 16.000 a 30.000 nelle altre zone;

che si è dimostrata insufficiente la decisione del Governo del giugno 1996, con decreto n. 195, di prorogare al 20 luglio 1996 il pagamento dei contributi per la manodopera occupata nel quarto trimestre 1995;

che nel prossimo mese di ottobre dovrebbe scattare un ulteriore aumento del 30 per cento;

che il Governo non ha ancora adempiuto alla delega affidatagli lo scorso anno dal Parlamento per un riordino della delicata materia;

rilevato:

che l'agricoltura italiana, e quella meridionale in particolare, non è nella condizione di essere competitiva con quella degli altri paesi dell'Unione Europea (soprattutto Spagna e Grecia nostri diretti concorrenti) a causa proprio degli attuali costi previdenziali nettamente i più alti d'Europa;

che il problema è ancora più grave per l'agricoltura pugliese che registra il più elevato impiego di manodopera d'Italia, cioè 15 milioni di giornate lavorative annue,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano:

prorogare al 31 dicembre 1996 la scadenza del 20 luglio;

congelare gli aumenti e riportare le aliquote a quelle in vigore prima del decreto legislativo n. 375 del 1993, in attesa della riforma generale della previdenza agricola;

adempiere alla delega conferita dal Parlamento per il riordino della materia, tenendo conto del basso livello degli oneri previdenziali praticati nelle altre nazioni dell'Unione Europea e in particolare in Spagna e in Grecia.

(4-01317)

SERENA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che da anni il compartimento di Venezia delle Ferrovie dello Stato sta progressivamente eliminando l'importante servizio ferroviario della stazione di Montebelluna (Treviso) dal comprensorio montebellunese, asolano e montelliano, con conseguenze altrettanto gravi per tutta l'area a nord, con i comuni della Pedemontana, del Quartier della Piave e del Bellunese;

che ciò si sta realizzando attraverso la progressiva riduzione delle corse ad ogni cambio di orario (estivo-invernale), con un utilizzo sempre maggiore del trasporto sostitutivo a mezzo corriera, oltrechè con coincidenze di fatto inesistenti per i passeggeri dei treni per e da Montebelluna sia a Treviso (rispetto a Venezia e all'area friulana) che a Padova (con le maggiori direttrici nazionali);

che è nel quadro di questo indirizzo di smantellamento generale che si pongono gli orari estivi 1996; a tal proposito va rilevato che, se già da ora le linee festive sono quasi inesistenti (per chi vuole partire da Montebelluna per Treviso-Venezia il primo treno della giornata è alle 14,18), l'inconsistenza di fatto del servizio ferroviario potrà concretizzarsi definitivamente in estate: dal 2 giugno 1996 al 28 settembre 1996 nei

giorni festivi non ci saranno treni per Treviso; per quanto riguarda i giorni feriali invece sopravviverà, sempre per Treviso, qualche treno (dal 15 giugno 1996 l'ultima partenza della mattina sarà alle 8,30);

che la situazione si aggraverà ancora di più con gli orari invernali (a partire dal 29 settembre prossimo), vista la tendenza espressa dalle Ferrovie dello Stato, ad ogni cambio di orario, di progressiva riduzione delle linee riguardanti il nostro territorio; in tal senso già da ora pare intenzione del compartimento di Venezia di eliminare, nei giorni festivi, i due treni più mattinieri per Padova; ciò significa che chi vorrà andare a Milano partirà da Montebelluna alle 7,38 e chi vorrà andare a Roma dovrà partire alle 9,03: in pratica, o se ne sta a casa o trova altri mezzi per raggiungere la propria destinazione (o la stazione di Padova in orari accettabili);

che tutti sono penalizzati da questo piano di ristrutturazione tendente a rendere ancor meno appetibile l'uso del treno: i lavoratori, gli studenti, i giovani, gli anziani, oltrechè le attività turistiche dell'alto Trevigiano e del Bellunese;

che l'esclusione totale dell'area montebellunese dal sistema ferroviario metropolitano (SFMR), e lo smantellamento progressivo del sistema ferroviario attuale è anche poco comprensibile nel quadro di uno sviluppo coerente ed innovativo (e che vorrebbe porsi in concorrenza con il trasporto su gomma) delle ormai prossime ferrovie regionali, oltrechè per nulla condivisibile per tutta quella popolazione insediata in maniera diffusa e con caratteristiche sempre più metropolitane nella parte nord della provincia di Treviso e nella parte sud del Bellunese,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti che le Ferrovie dello Stato intendano rivedere questa politica di esclusione ed eliminazione di fatto della funzione di trasporto e collegamento della stazione di Montebelluna;

se non sia il caso di rivedere le riduzioni effettuate nei prossimi orari invernali e, al contempo, di migliorare la funzionalità dell'odierno trasporto su rotaia, invernale ed estivo, sia per i giorni feriali che per quelli festivi;

se non si ritenga inoltre opportuno operare per:

una vera programmazione e attenzione al sistema delle coincidenze da e per Montebelluna con le linee regionali e infraregionali che interessano Padova e Treviso;

la fine dell'abuso nelle sostituzioni del treno con la corriera.
(4-01318)

LORETO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che il comune di Castellaneta (Taranto), in adesione ad una volontà dell'INPS più volte ed anche recentemente manifestata di aprire un centro operativo in Castellaneta, ha già da molti anni impegnato dapprima un suolo per la costruzione della sede ed in seguito, a causa della sopraggiunta indisponibilità dell'INPS a costruirvi la sede, ha messo a disposizione un immobile nuovo da adibire a sede del centro operativo;

verificato:

che l'INPS ha, anche recentemente, più volte manifestato la volontà di aprire il centro su sollecitazione dell'amministrazione comunale

di Castellaneta che ha non solo bloccato da anni un immobile nuovo, ma ha anche sopportato ingenti spese per il suo adeguamento alle esigenze dell'INPS;

che analoga richiesta è stata più volte formulata dalla direzione regionale dell'INPS e dal comitato provinciale dell'INPS di Taranto;

che ogni adempimento è stato espletato, compresa la definizione del canone annuo e l'acquisizione del parere della commissione di congruità avvenuta in data 17 luglio 1995,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda sollecitare l'INPS affinché venga data urgente attuazione alle sue diverse positive decisioni di aprire il centro operativo in Castellaneta, anche in considerazione dei danni che si stanno arrecando a questo comune, che da anni ha bloccato un immobile nuovo per questo fine ed ha sopportato notevoli spese per il suo adeguamento.

(4-01319)

PIERONI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* - Premesso:

che in data 18 luglio 1996 un bambino nomade di nazionalità serba è stato trovato incatenato e legato ad una caviglia con una catena fissata ad una trave all'interno di una delle baracche di un campo nomadi di Sassari;

che la scoperta è stata effettuata dagli agenti della squadra mobile di Sassari recatisi al campo per compiere accertamenti relativi ad indagini di polizia;

che non si ha nessuna notizia dei genitori o delle persone che lo avevano in carico in quanto l'arrivo degli agenti della squadra mobile nel campo ha provocato un esodo di massa;

che gli inquirenti ritengono possa trattarsi di un bimbo rapito nella ex Jugoslavia e utilizzato da connazionali privi di scrupoli per raccogliere offerte da passanti impietositi lungo le strade;

che i casi segnalati di violenza sui minori diventano ogni giorno più numerosi e probabilmente tanti altri non vengono nemmeno segnalati e quindi ignorati dall'opinione pubblica,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno, alla luce dell'ennesima triste vicenda sopra esposta, predisporre concreti interventi di prevenzione alla violenza sui minori;

se non si ritenga necessario attivare iniziative volte a sensibilizzare sul problema l'opinione pubblica al fine di far comprendere a tutti i cittadini la gravità della situazione.

(4-01320)

CORTELLONI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che da parecchi anni le organizzazioni sindacali di polizia e non solo paventano il rischio di un'erosione dei livelli qualitativi della vita nella città di Modena, dovuti tanto all'aumento progressivo della micro-criminalità quanto a fenomeni di criminalità organizzata che si vanno radicando nel territorio;

che ultimamente detta erosione è divenuta tangibile al punto tale da far sì che gli stessi cittadini modenesi avvertissero la necessità di organizzarsi in comitati;

che recentemente, come emerge dalla stampa locale e nazionale («Gazzetta di Modena» del 3 luglio 1996 e «La Repubblica» del 2 giugno 1996), anche il sostituto procuratore antimafia, Vincenzo Macrì, evidenziava l'allarmante rischio di infiltrazioni mafiose nel territorio modenese;

che l'organico in servizio presso la questura di Modena lamenta l'insufficienza e l'inidoneità delle dotazioni attuali dei settori investigativi all'espletamento dell'attività di prevenzione finalizzata alla tutela della pubblica sicurezza;

che il Sindacato italiano unitario lavoratori di polizia ha altresì evidenziato il difetto di idoneità delle autovetture di cui è dotata la questura di Modena;

che il questore di Modena, consapevole della fondatezza delle doglianze espresse dall'organico in servizio, formulava istanza al dipartimento ministeriale onde ottenere la sostituzione delle autovetture inidonee all'uso per vetustà;

che l'organo centrale competente evadeva la richiesta *de quo*, affermando che non aveva la possibilità di fornire altre vetture, essendone sprovvisto, in quanto al riguardo non era stato previsto alcun appalto;

considerato che, a parere dell'interrogante, risulta necessario reperire strumenti idonei onde dotare i competenti corpi di mezzi coincidenti e corrispondenti alla peculiarità dell'attività che questi devono provvedere ad esplicare,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere onde dotare la questura di Modena dei mezzi e degli strumenti necessari all'espletamento dell'attività di polizia, valutato che si tratta di questione di interesse generale e considerati altresì i dati allarmanti di recente resi noti dalla stampa in relazione al territorio modenese.

(4-01321)

CAMERINI, SARTO. - *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Premesso:

che il 1° febbraio 1996 la SNAM ha presentato ufficialmente il progetto con il connesso studio di valutazione dell'impatto ambientale per la costruzione di un terminale di rigassificazione del metano (GNL) da 12 miliardi di metri cubi/anno, con annesso gasdotto di collegamento tra il terminale e la rete nazionale dei metanodotti;

che su tale progetto sono state espresse da molte parti valutazioni assai critiche per quanto concerne gli impatti ambientali, paesaggistici e socio-economici negativi, nonché i problemi relativi alla sicurezza che ne deriverebbero sia per l'area del Monfalconese sia, più in generale, per il resto del Golfo di Trieste;

che sul medesimo progetto si sono già espressi negativamente i comuni di Duino-Aurisina (maggiormente interessato dall'impatto paesaggistico e dai rischi per la sicurezza), Trieste, Grado, Doberdò del Lago e la Comunità montana del Carso, mentre la regione autonoma

Friuli-Venezia Giulia ed il comune di Monfalcone non hanno ancora espresso una posizione definitiva;

che a tutt'oggi non si è ancora conclusa la procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA) di cui all'articolo 6 della legge n. 349 del 1986, pur essendo ampiamente trascorso il termine di 90 giorni previsto dal medesimo per la pronuncia di compatibilità ambientale, alla quale dovranno in ogni caso provvedere di concerto i Ministri dell'ambiente e dei beni culturali e ambientali (trattandosi di area soggetta a vincolo paesaggistico);

che il Ministero dei beni culturali e ambientali, tenendo conto anche delle modifiche ed integrazioni progettuali presentate dalla SNAM successivamente al 1° febbraio 1996, si è già espresso negativamente, in data 9 maggio 1996, in merito al progetto SNAM «la cui realizzazione, pur nell'eventuale rispetto delle prescrizioni progettuali indicate dalla soprintendenza ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Trieste, si ritiene che arrecherebbe comunque un danno irreparabile al contesto ambientale e paesaggistico»;

che il sito prescelto per la costruzione del terminale si sovrappone ad un'area di particolare importanza naturalistica presso la foce del fiume Timavo, area censita dalla regione Friuli-Venezia Giulia (su incarico del Ministero dell'ambiente nell'ambito del progetto «Natura 2000») in attuazione della direttiva europea n. 92/43 (cosiddetta direttiva «Habitat») e che rischia pertanto di scomparire nel caso in cui il progetto venisse realizzato;

che il golfo di Trieste e la costa retrostante sono già gravati da infrastrutture energetiche esistenti (terminale petrolifero e grande parco serbatoi di greggio nel porto di Trieste, centrale termoelettrica Enel di Monfalcone, alcuni oleodotti, metanodotti ed elettrodotti sull'altopiano carsico), mentre altre sono in progetto (depositi di GPL a Muggia e a Capodistria, ampliamento del parco serbatoi di greggio in vista del dirottamento su Trieste del traffico petrolifero della laguna di Venezia, nuovo eventuale oleodotto, terminale SNAM), senza che in realtà siano mai state valutate la sostenibilità e la compatibilità complessive di tali infrastrutture (per esempio rispetto alla sicurezza, ove il porto di Trieste non dispone tuttora di un sistema di monitoraggio del traffico marittimo VTS);

che questo futuro di «polo energetico» prefigurato per il golfo di Trieste con la congerie di impianti e progetti sopra elencati, esclude di fatto ipotesi alternative di utilizzo e sviluppo per quest'area, come ad esempio quelle fondate sulle attività turistiche, sulla valorizzazione dei beni naturalistici e paesaggistici e non coerente con le funzioni portuali-commerciali tradizionali dell'area che invece necessitano di un sostegno infrastrutturale adeguato alle prospettive di integrazione dell'Europa centro-orientale, come riconosciuto dallo stesso protocollo d'intesa Stato-regione Friuli-Venezia Giulia sull'area triestina;

che non è mai stata effettuata un'analisi oggettiva e comparativa sul territorio nazionale (se si escludono le valutazioni della stessa SNAM in base a criteri prettamente aziendali) sui potenziali siti costieri idonei ad ospitare un terminale GNL,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro dell'ambiente non ritenga di disporre già di sufficienti elementi di giudizio, atti a permettere di esprimere una valutazione negativa sul progetto della SNAM per il terminale GNL a Monfalcone, in particolare dopo il parere negativo già espresso dal Ministero per i beni culturali e ambientali;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno disporre affinché venga finalmente effettuato, anche in vista del nuovo piano energetico nazionale, un esame comparativo su scala nazionale tra le località costiere potenzialmente idonee ad ospitare un impianto di rigassificazione del metano, al fine di individuare (sulla base di omogenei criteri di valutazione) il sito che presenti le minori controindicazioni ambientali e territoriali.

(4-01322)

RECCIA, PACE, DE CORATO, MAGNALBÒ, BONATESTA, MONTELEONE, MARRI. - *Ai Ministri della sanità e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che la lotta ed il risanamento della brucellosi bufalina sono questioni da risolversi urgentemente con provvedimenti adeguati;

che, tuttavia, la bonifica sanitaria degli allevamenti bufalini prevista dal regolamento n. 84 del 5 febbraio 1991 prevede tempi estremamente brevi per la realizzazione del risanamento, soprattutto considerando la complessità dei problemi ad esso legati;

che, infatti, secondo la previsione del decreto ministeriale n. 84 del 1991, l'intervento di vaccinazione sistematica, via via che si procede alla macellazione dei capi sieropositivi, andrebbe ad esaurirsi entro il termine di sei anni dalla emanazione del decreto stesso (praticamente entro il marzo 1997);

che tale scadenza appare ormai troppo vicina per il compimento di tutte le attività necessarie al risanamento richieste dalla legge e, in particolare, il completamento dell'anagrafe, degli allevamenti ed identificazione dei bufali, l'applicazione delle misure di cui al decreto ministeriale del 1968 (infezione non superiore al 5 per cento negli allevamenti) la macellazione entro nove mesi delle bufale sieropositive (percentuale dal 5 al 20 per cento negli allevamenti); la macellazione entro il 1997 dalla decorrenza del piano (percentuale d'infezione superiore al 20 per cento in allevamento);

che i responsabili del servizio veterinario di alcune ASL insieme ad operatori del settore hanno espresso la loro perplessità in merito alla scadenza di tale piano, avanzando richieste di chiarimento nei confronti dell'amministrazione competente (Ministero della sanità) la quale, con apposita nota del 1995, ha ribadito che il termine per i suddetti adempimenti è fissato per il 17 marzo 1997;

che, in attesa del completamento di tutte le attività necessarie per la bonifica, nei casi di infezione possono e devono essere adottate misure idonee ad impedire la diffusione della malattia tra il resto del bestiame;

che, infatti, anche qualora la brucellosi venga confermata, la propagazione dell'infezione può essere evitata tenendo isolati i capi all'interno dell'allevamento, mediante la marcatura ed il rigoroso isolamento

fino alla macellazione, nonché attraverso la separazione del latte delle bufale sieropositive, che potrà essere destinato a caseifici autorizzati al trattamento termico in caldaia (a 65 gradi centigradi per 20 minuti) oppure in scambiatore a piastre (a 72 gradi centigradi per 15 minuti), così da potersi utilizzare per i formaggi a pasta filata, da quello dei capi negativi;

che, inoltre, sarebbe opportuna la vaccinazione dei vitelli nati sani da capi sieropositivi (entro i primi sei mesi), così come previsto dalla normativa vigente, consentendo il ricambio naturale della specie entro i primi tre anni di vita;

che l'indennizzo previsto per la macellazione di ciascun capo (1.053.000 lire) appare inadeguato dal momento che il valore di mercato di una fattrice è di circa 3 milioni;

che l'intera attuazione del programma di risanamento e non di semplice controllo necessita di tempi più lunghi e che sarebbe pertanto auspicabile una proroga dei termini previsti;

che ciò consentirebbe la presentazione di dettagliate relazioni tecniche relative allo stato di avanzamento del piano attuale, alla consistenza ed ubicazione del patrimonio bufalino, al numero degli allevatori e dei veterinari utilizzabili presso le varie aziende nonché la partecipazione degli organi e delle associazioni interessate,

si chiede di sapere:

se si ritenga opportuno prorogare il termine previsto per il completamento della bonifica sanitaria di cui al decreto ministeriale n. 84 dal 1991 al 2000, così da consentire l'attuazione di tutte le misure necessarie al risanamento ed evitare soluzioni radicali ed inutili;

se si intenda assumere provvedimenti circa un aumento dell'indennizzo previsto per l'abbattimento di ciascun capo da 1.053.000 lire ad almeno un milione e mezzo di lire.

(4-01323)

RECCIA, PONTONE, DE CORATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che l'attuazione di un secondo aeroporto nella regione Campania viene da tempo auspicata (è risalente a vent'anni fa un primo progetto, relativo ad uno scalo tra Napoli e Caserta), e ciò soprattutto in ragione dell'impossibilità logistica e strutturale di un ampliamento o potenziamento dell'aeroporto di Capodichino, data l'infelicità della sua posizione topografica;

che infatti lo scalo napoletano è ormai inadatto ad assorbire l'aumento del traffico aereo ed il suo inserimento in un'area fortemente urbanizzata ne impedisce qualsiasi adeguamento strutturale oltre a costituire grave pericolo per la popolazione;

che differente appare la posizione dell'aeroporto militare di Grazzanise, il quale ben si presterebbe alle sopravvenute esigenze di maggiore contenenza del flusso aereo civile, poichè situato in una zona decentrata, posizionata favorevolmente tra Napoli e Roma, e con una perfetta composizione idrogeologica dei terreni;

che il Piano generale dei trasporti previsto dalla legge 15 giugno 1984, n. 245, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei mi-

nistri del 10 aprile 1986 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 15 maggio 1986, n. 111), prevede al punto 19, relativo ai sistemi organizzativi nel trasporto aereo, «lo studio per l'eventuale trasferimento in una nuova area di tutte le attività civili, militari ed industriali attualmente presenti sull'aeroporto di Napoli, in considerazione delle consistenti penalizzazioni allo sviluppo del traffico ivi presenti (accessibilità, parcheggi, impossibilità di ampliamento, inquinamento acustico ed ostacoli naturali)»;

che, in particolare, l'aggiornamento del suddetto Piano generale dei trasporti approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 29 agosto 1991 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 12 novembre 1992, n. 267), così come risulta aggiornato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 marzo 1996, contempla al punto 4.8, intitolato «trasporto aereo», la necessità di un «completamento organico della funzionalità complessiva del sistema aeroportuale nazionale» aggiungendo poi che «a tale funzionalità conferisce sostanza di rilievo la realizzazione del nuovo aeroporto nazionale ed internazionale indicato dal Piano generale dei trasporti in Campania, per il quale è finora mancata qualsiasi iniziativa concreta, aeroporto che potrebbe anche configurarsi come elemento di integrazione del ruolo intercontinentale di quello di Fiumicino»;

che nell'aggiornamento del Piano generale dei trasporti (decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1991) si prospettano ampi campi di interventi ordinativi, mediante l'assegnazione di compiti programmatori, propulsivi e di coordinamento per la creazione di nuove strutture (di centri merci e nuove aree aeroportuali strategiche, ad esempio) nel versante tirrenico del Sud Italia;

che al punto 4.9 dell'aggiornamento del Piano generale dei trasporti vengono evidenziate le ragioni di opportunità e di necessità in virtù delle quali deve essere dedicata una particolare attenzione all'inserimento delle aree meridionali in un organico contesto infrastrutturale ed organizzativo dei trasporti riconoscendo valore strategico nazionale a tutti gli interventi di adeguamento e sviluppo del trasporto nel Mezzogiorno;

che nel provvedimento del 1991 veniva altresì proposto (già citato punto 4.9) l'aggiornamento del Piano generale dei trasporti mediante un «progetto trasporti Mezzogiorno» da costituirsi con il concorso dell'amministrazione ordinaria (Ministero dei trasporti, Ministero dei lavori pubblici, Ministero della marina mercantile, Ministero per le aree urbane, eccetera) e delle strutture dell'intervento straordinario (Ministro per il Mezzogiorno), nonché delle regioni;

che il suddetto progetto dovrà, peraltro, regolare «l'adeguamento, che in certi casi implica la costruzione di nuovi impianti, della dotazione aeroportuale» (n. 3, lettera c), punto 4.9, del decreto del Presidente della Repubblica del 1991);

che viene inoltre ribadito (punto 2.8 del decreto del Presidente della Repubblica del 1991) che i progetti strategici, relativi al trasporto, finanziati con la legge n. 64 del 1986, «debbono raccordarsi con una politica complessiva intesa ad orientare sinergicamente intervento ordinario e intervento straordinario verso l'ottenimento di una piena saldatura trasportistica del Sud con il resto del paese»;

che, tuttavia, sebbene nel Piano generale dei trasporti, e nel suo successivo aggiornamento normativo, venga contemplata la necessità di un progetto concreto per la realizzazione di un secondo aeroporto internazionale in Campania, che funga anche da supporto alla rete aerea del Centro Italia e nazionale in generale, tale previsione non è di fatto concretamente disciplinata circa i limiti delle rispettive competenze delle autorità amministrative (governative, regionali e locali) al punto che non possa ancora stabilirsi un *iter* chiaro per la presentazione del progetto e per la sua attuazione;

che la previsione normativa di un secondo scalo aereo in Campania, auspicata e puntualmente motivata nelle linee programmatiche del Piano generale e successivi adeguamenti normativi, non appare pertanto ancora sufficientemente suffragata da disposizioni di legge più specifiche che ne rendano possibile la concreta applicazione;

che sebbene sia sufficiente applicare il disposto di cui all'articolo 700 del codice della navigazione - che prevede alla lettera *b*) del comma 1 la possibilità di aprire al traffico aereo civile «gli aeroporti ed i campi di volo militari designati dal Ministro dei trasporti (e l'articolo 5 della legge n. 141 del 1963 ha poi aggiunto «d'intesa col Ministro della difesa») - per attuare l'apertura al traffico civile dell'aeroporto militare di Grazzanise, la concreta previsione di un successivo progetto di riconversione ed ampliamento di tale scalo si renderebbe necessaria;

che, peraltro, mancando dei criteri normativi certi circa la suddivisione delle competenze nella fase della progettazione e concreta realizzazione di tale aeroporto, non si vede come possa tale progetto (di adeguamento di Grazzanise) trovare attuazione;

che rendendo realizzabile la fase di progettazione si concretizzerebbe altresì la possibilità di utilizzo di fondi della Comunità europea che andrebbero altrimenti perduti in mancanza di proposte programmatiche specifiche;

che a ciò si aggiunga che il CIPE è competente al finanziamento di una quota (pari a lire 250 miliardi) - legge 28 dicembre 1995, n. 549, articolo 2, n. 42 - destinata alla realizzazione di interventi nel settore del commercio e del turismo (settori questi ampiamente sviluppati da un maggiore afflusso turistico reso possibile da un nuovo aeroporto internazionale) e di programmi regionali nelle aree di cui all'obiettivo 1 (nonchè 2 e 5b) dell'articolo 1 del regolamento CEE n. 2052/88, laddove si prevede lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni «il cui sviluppo è in ritardo»;

che, oltre ai benefici di un maggiore sviluppo economico regionale, l'adeguamento dell'aeroporto di Grazzanise (alle esigenze di un traffico aereo internazionale ed intercontinentale civile) porterebbe anche ad una opportuna soluzione di collegamento aereo nazionale, capace di supportare aeroporti come Fiumicino (anche in vista dell'afflusso di turisti e pellegrini previsto per il Giubileo),

si chiede di sapere se si ritenga opportuno rendere concretamente attuabile, attraverso la disposizione di una specifica previsione normativa, la progettazione, il relativo finanziamento e quindi l'esecuzione (l'adeguamento, eccetera) di un secondo aeroporto in Campania e, precisamente, l'aeroporto di Grazzanise, così da realizzare gli obiettivi indicati nello stesso Piano generale dei trasporti e successivi aggiornamenti

(legge 15 giugno 1984, n. 254, decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 aprile 1986 e decreto del Presidente della Repubblica del 29 agosto 1991).

(4-01324)

BOCO. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che appare chiaro che il Ministero degli affari esteri si è adoperato affinché l'incontro del Parlamento curdo in esilio organizzato dal 15 luglio al 18 luglio 1996 non avesse luogo presso la sala della provincia a Roma;

che, in effetti, il presidente della giunta provinciale, Giorgio Fregosi, comunicava all'ultimo momento che la giunta ritirava il permesso di usare la sala in risposta a sollecitazioni del Ministero degli affari esteri, in quanto tale incontro «avrebbe potuto creare un danno all'Italia» nei suoi rapporti con il governo turco;

che nel pomeriggio dello stesso 15 luglio da una nota giornalistica si apprendeva che il Ministero degli affari esteri aveva in effetti raccomandato alla giunta «il riesame della decisione presa, alla luce del contesto generale della politica estera italiana, ispirata alla ferma condanna della violenza come strumento di lotta politica ed alla difesa dei diritti umani e delle minoranze, insieme all'incoraggiamento al dialogo tra le parti»;

che le dichiarazioni contenute nelle raccomandazioni del Ministero degli affari esteri circa i principi che ispirano la politica estera italiana assumono nel contesto dei nostri rapporti con la Turchia una valenza fortemente contraddittoria, visto che:

a) il Parlamento italiano, quello europeo, le stesse Nazioni Unite, Amnesty International ed altre organizzazioni laiche e religiose hanno più volte condannato la sistematica violazione dei diritti umani di centinaia di migliaia di cittadini curdi da parte del Governo turco;

b) i governi di alcuni paesi, tra cui Danimarca, Germania, Olanda, Norvegia e Sud Africa, hanno limitato o posto un *embargo* sulla vendita di armi alla Turchia, motivandolo con la necessità di difendere i diritti umani;

c) il Governo italiano, nonostante quanto stabilito dalla legge n. 185 del 1990 nei confronti di paesi che violano i diritti umani, ha invece aumentato le vendite di armi alla Turchia, che oggi, infatti, occupa il settimo posto nella graduatoria dei paesi che acquistano armi italiane;

d) il Dipartimento della cooperazione del Ministero degli affari esteri proprio in questi giorni sta iniziando un processo di negoziazione finalizzato a cedere alla Turchia crediti agevolati per oltre 38 miliardi, si chiede di sapere:

se non si consideri che l'Italia abbia deciso nei fatti di schierarsi a favore del governo turco nel conflitto in corso in quel paese, concedendo appoggio politico, militare ed economico al governo turco, nonostante la flagrante e continua violazione dei diritti umani della minoranza curda da parte dello stesso governo;

se non si consideri opportuno sospendere la vendita di armi alla Turchia, come hanno già deciso Danimarca, Germania, Norvegia, Sud

Africa e altri paesi, in attesa che le Nazioni Unite e l'Unione europea si dichiarino soddisfatte sul tema del rispetto dei diritti umani in Turchia;

se non si consideri opportuno informare il governo turco che la concessione di crediti d'aiuto da parte della nostra cooperazione è condizionata dal rispetto dei diritti umani.

(4-01325)

BALDINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che la proposta del Governo sulla classificazione dei porti prevede la declassificazione del porto di Marina di Carrara dal primo al secondo livello, nonostante gli ingenti investimenti privati ed il costante sviluppo del traffico commerciale che ha raggiunto nel 1995 3.100.000 tonnellate solo di traffico internazionale;

che il porto di Marina di Carrara detiene il primato mondiale (27 per cento) di tutta la movimentazione dei materiali lapidei con linee di collegamento navali con tutti i continenti e raccordi con infrastrutture retroportuali, stradali, autostradali, ferroviarie di grande rilievo ed in fase di potenziamento (raddoppio della Pontremolese) che ampliano il bacino d'utenza a tutto il Centro Nord del paese aprendosi al Centro Europa;

che il suddetto porto è dotato dei più moderni mezzi di imbarco-sbarco e movimentazione, facendo di questa impresa, efficiente ed economicamente sana, una struttura essenziale per la possibilità di ripresa di un'area come quella apuano-versiliese alle prese con una grave crisi economica e livelli di disoccupazione drammatici (18 per cento);

considerato che i parametri che stabiliscono le caratteristiche dei porti al fine della loro classificazione non sembrano pienamente riferiti ad una moderna strategia di riorganizzazione del sistema nazionale dei trasporti ed in particolare della portualità e che comunque tali parametri non possono discostarsi da quelli ritenuti validi per la individuazione delle sedi delle autorità portuali,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga ingiusta ed ingiustificata la proposta di declassificazione del porto di Marina di Carrara;

in caso affermativo, quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di inserire il porto di Marina di Carrara tra quelli appartenenti alla categoria seconda, classe prima, avendo tutte le caratteristiche per essere classificato di rilevanza internazionale.

(4-01326)

CURTO. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che il Ministro dell'interno Giorgio Napolitano ha emanato una circolare con la quale chiedeva una revisione nell'attribuzione e nell'attività degli uomini addetti all'incolumità di personalità del mondo politico e della magistratura;

che, secondo quanto lo stesso Ministro avrebbe affermato, la «revisione» non avrebbe intaccato in alcun modo la sicurezza di quanti operano in situazioni di rischio;

che il servizio di scorta andrebbe affidato a chi realmente è in «prima linea», sia che si tratti di magistrati che di uomini politici, senza mettere in discussione una copertura a chi quotidianamente rischia la vita;

considerato:

che in Puglia, in provincia di Bari, in conseguenza della circolare ministeriale, l'unico magistrato che continua a mantenere gli uomini del servizio di sicurezza è Gianrico Carofiglio, sostituto procuratore presso la Direzione distrettuale antimafia, più volte vittima di minacce e impegnato in inchieste sulla mala foggiana, mentre il sostituto procuratore presso la Direzione distrettuale antimafia, Michele Emiliano, «condannato a morte» dalla Sacra corona unita, è stato come altri privato dei servizi della scorta;

che nella provincia di Brindisi, invece, continuano a godere di protezione sia i due pubblici ministeri che sono impegnati a contrastare la Sacra corona unita, Nicola Piacente e Leonardo Leone De Castris, che un politico, Antonio Bargone, Sottosegretario per i lavori pubblici sulla cui scorta si esprimerà il comitato di Roma,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda rivedere le decisioni sulle scorte assegnate alle personalità di spicco della regione Puglia;

in modo particolare se si intenda provvedere, ove ne risultasse la necessità, ad autorizzare gli uomini attualmente addetti alla sicurezza del sottosegretario Bargone, al quale l'assegnazione della scorta non appare giustificata, per assegnarli alla protezione del sostituto procuratore Emiliano, il quale è tra i magistrati più a rischio nella provincia barese, rispettando in tal modo anche il principio di «risparmio di mezzi finanziari e impiego degli uomini delle scorte» in servizi realmente utili alla sicurezza di chi opera per il bene pubblico.

(4-01327)

VILLONE, BERTONI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che è stata da tempo disposta la confluenza dell'ospedale Pausilipon di Napoli in un'unica azienda con l'ospedale Santo Bono;

che è stato nominato dalla regione Campania anche un commissario straordinario per l'esecuzione del provvedimento;

che peraltro il commissario non ha ancora - a quanto risulta - adottato i necessari atti;

che dunque non si è ancora pervenuti al concreto avvio dell'operatività dell'azienda, pur istituita;

che non si comprendono i motivi del ritardo;

che in ogni caso il ritardo in questione sta causando gravi difficoltà di funzionamento all'ospedale Pausilipon;

che all'anzidetto ospedale non risultano al momento assicurate dall'ASL competente - in attesa dell'avvio dell'azienda - nemmeno le risorse minime necessarie all'ordinaria erogazione di servizi;

che la situazione descritta sta dando luogo a gravi disagi per gli utenti e al rischio di pesanti responsabilità per gli operatori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di sollecitare la regione Campania a tutte le iniziative necessarie per assicurare l'avvio effettivo nei tempi più brevi dell'azienda già istituita;

quali iniziative si intenda assumere per assicurare che - nell'attesa dell'effettivo avvio dell'azienda - l'ospedale Pausilipon disponga delle risorse e dei mezzi necessari a fornire all'utenza un adeguato livello di assistenza.

(4-01328)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00136, del senatore Montagnino, sulla decisione di sopprimere il distretto militare di Caltanissetta;

3-00137, del senatore Robol, sui numerosi procedimenti penali iniziati negli ultimi due anni relativi a fatti di corruzione verificatisi nell'amministrazione militare;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00139, del senatore De Corato, sulla scelta operata dall'Ente poste italiane e dalla RAI-Radiotelevisione italiana di effettuare una campagna pubblicitaria su alcuni quotidiani nazionali;

3-00141, del senatore De Corato, sulle presunte irregolarità commesse dall'ANAS;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00138, dei senatori Germanà ed altri, sulle conseguenze negative dell'esercizio illegale della pesca a strascico e sull'esigenza di incisive misure per arginare tale fenomeno;

3-00142, dei senatori Cusimano e Porcari, sull'importazione di agrumi e altri prodotti agricoli dai paesi del Nord Africa;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00033, del senatore De Luca Athos, sui corsi per docenti indetti dall'associazione IDEA;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00143, dei senatori Martelli ed altri, sulla creazione del Parco della Maddalena.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-01172, del senatore Colla.

